

Rassegna Stampa

lunedì 29 gennaio 2024

Rassegna Stampa

29-01-2024

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	29/01/2024	3	Assegno inclusione la Sicilia all' incasso = Ecco gli assegni di inclusione oltre la metà già pagati in Campania e in Sicilia <i>Redazione</i>	3
SICILIA CATANIA	29/01/2024	4	Ponte di messina il pd alla sfida della modernità = Il Ponte cartina di tornasole per il Pd di fronte alla sfida della modernità <i>Leandra D'antone</i>	5
SICILIA CATANIA	29/01/2024	5	Forza Italia, il derby dello Stretto Schifani vuole fare il vice-Tajani gelo su Falcone " fan " di Occhiuto = Forza Italia, il " derby dello Stretto " <i>Mario Barresi</i>	8
GIORNALE DI SICILIA	29/01/2024	6	Forza Italia, chiusi i congressi nell' Isola: ecco i coordinatori = Fatti i congressi, ecco i coordinatori provinciali di Fi <i>Fabio Geraci</i>	10

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	29/01/2024	7	Inverno senza neve operatori in tilt = Etna senza neve operatori in tilt e ora spunta l' escursione tra gin e musica <i>Egidio Incorpora</i>	12
SICILIA CATANIA	29/01/2024	7	Coldiretti: in Sicilia manca il 13% d'acqua <i>Redazione</i>	14
GIORNALE DI SICILIA	29/01/2024	6	Stromboli rifiuta il risarcimento proposto dalla Rai = Stromboli dice no al rimborso proposto dalla Rai: solo 260 mila euro <i>Bartolino Leone</i>	15
GIORNALE DI SICILIA	29/01/2024	6	Pasqua in vista e riesplode il caro voli = Pasqua, volare è già un lusso Prezzi alle stelle per i siciliani <i>Andrea D'orazio</i>	17

PROVINCE SICILIANE

GIORNALE DI SICILIA	29/01/2024	7	La sanatoria del '91 nel mirino Altro ricorso a Marsala = Dopo Sciacca tocca a Marsala: la legge sulla sanatoria spedita alla Consulta <i>Giacomo Di Girolano</i>	19
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	29/01/2024	10	Contratti decentrati, un freno alle aziende <i>Gi Ma</i>	21
GIORNALE DI SICILIA TRAPANI	29/01/2024	13	L' ira degli agricoltori in piazza: siamo allo stremo, aiutateci <i>Max Firrerri</i>	22
GAZZETTA DEL SUD MESSINA	29/01/2024	10	Blandina: Serve una strategia politica, una visione <i>Seb. Casp.</i>	24
GAZZETTA DEL SUD MESSINA	29/01/2024	10	Dal Piano Marshall alla riforma di legge: le proposte <i>Seb Casp</i>	25
GAZZETTA DEL SUD MESSINA	29/01/2024	10	In un anno oltre 500 imprese in meno <i>Sebastiano Caspanello</i>	26

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	29/01/2024	2	Aggiornato - Lavoro, la mappa dei settori dove mancano più addetti <i>Valentina Melis Serena Uccello</i>	27
SOLE 24 ORE	29/01/2024	3	Flussi extra Ue, richieste boom Click day di febbraio verso il rinvio <i>Redazione</i>	31
SOLE 24 ORE	29/01/2024	4	Consumi green solo se c'è risparmio = L'impatto della crisi: sì alla sostenibilità se significa risparmio <i>Alexis Paparo</i>	32
SOLE 24 ORE	29/01/2024	6	Scadenze fiscali, il concordato riscrive il calendario 2024 = Il concordato riscrive il calendario fiscale <i>Dario Aquaro Cristiano Dell'oste</i>	34
SOLE 24 ORE	29/01/2024	8	Enti pubblici e Pnrr, rischio di attacchi cyber criminali = Enti pubblici e Pnrr, rischio cyber di blocco degli affidamenti <i>Margherita Ceci Ivan Cimmarusti</i>	37
SOLE 24 ORE	29/01/2024	13	Dopo la stretta gestione più cauta della partita Iva = Partite Iva, su apertura e chiusura autovalutazione dopo la stretta <i>Nn</i>	39
SOLE 24 ORE	29/01/2024	16	Sono più di 800 le piattaforme del metaverso = Il colpo di coda del metaverso In campo più di 800 piattaforme <i>Nn</i>	41

Rassegna Stampa

29-01-2024

L'ECONOMIA	29/01/2024	7	Intervista a Giulia Giuffré - Aziende di famiglia forti e innovatrici nella sfida globale = Giulia Giuffré portiamo aria fresca ma serve metodo <i>Alessandra Puato</i>	44
L'ECONOMIA MEZZOGIORNO	29/01/2024	3	Nel mezzogiorno cercansi giovani artigiani = Cercasi giovane artigiano <i>Emanuele Imperiali</i>	46
AFFARI E FINANZA	29/01/2024	6	Alla riconquista del potere d'acquisto = Alla difficile riconquista del potere d'acquisto <i>Valentina Conte</i>	48
AFFARI E FINANZA	29/01/2024	25	Dall'Italia 10 miliardi per rigenerare i suoli <i>Raffaele Lorusso</i>	52
GIORNALE	29/01/2024	24	In Borsa al riparo dal fattore Suez <i>Ennio Montagnani</i>	54
SOLE 24 ORE ESPERTO RISPONDE	29/01/2024	14	Anticipata contributiva con il ricorso al computo <i>Aldo Forte</i>	56

POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	29/01/2024	12	Insieme per andare lontano Mattarella apre il vertice con l'Africa <i>Marco Galluzzo</i>	57
CORRIERE DELLA SERA	29/01/2024	23	Clima in mano ai petrostati = Conferenze sul clima: la strategia dei petrostati <i>Luigi Offeddu Luigi Offeddu</i>	58
REPUBBLICA	29/01/2024	4	Il potere locale nella democrazia incerta = Gli italiani delusi da sindaci e governatori La fiducia è ai minimi e tiene solo al Nord <i>Ivo Diamanti</i>	61
SECOLO XIX	29/01/2024	2	Intervista - Il Papa: Pace lontana senza il sì ai due Stati Siamo vicini all'abisso = A Gaza vince solo la morte non c'è pace senza il due Stati Per le coppie gay mi attaccano ma non ho il timore di scismi <i>Domenico Agasso</i>	64

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	29/01/2024	2	Aggiornato - L'inverno demografico impone di rivedere le attuali politiche per l'immigrazione <i>Laura Zanfrini</i>	69
CORRIERE DELLA SERA	29/01/2024	30	Trent'anni tra errori e sorprese = La discesa in campo di berlusconi trent'anni tra errori e sorprese <i>Angelo Panebianco</i>	70
REPUBBLICA	29/01/2024	20	L'unità della Chiesa e a rischio <i>Enzo Bianchi</i>	72
STAMPA	29/01/2024	29	Il potere, la critica e la social-dittatura = Il potere, la critica e la social-dittatura <i>Massimo Cacciari</i>	73
MESSAGGERO	29/01/2024	25	Le strategie della politica lontane dalla vita reale = Le strategie della politica lontane dalla vita reale <i>Alessandro Campi</i>	75

Assegno inclusione la Sicilia all'incasso

La misura. Dall'Isola e dalla Campania oltre la metà dei pagamenti dell'Inps. Entro mercoledì le nuove richieste

I dati dell'Inps sulla suddivisione regionale dell'assegno di inclusione, indennità introdotta in sostituzione del Reddito di cittadinanza, dicono che finora metà delle domande sono arrivate da Sicilia e Campania. Entro mercoledì le nuove istanze. I beneficiari riceveranno un sms con l'invito a recarsi in un ufficio postale per ritirare la carta sulla quale è accreditato l'importo.

SERVIZIO pagina 3

Ecco gli assegni di inclusione oltre la metà già pagati in Campania e in Sicilia

I dati Inps. Val d'Aosta, Trentino le regioni con meno carte Adi. Per inoltrare le richieste di sussidio c'è tempo fino a mercoledì

ROMA. Oltre la metà degli assegni di inclusione pagati a fine gennaio (287.704 richieste accettate su 446.256 domande lavorate) è stato destinato a famiglie residenti in Campania e Sicilia, ovvero 154.666 pari al 53,76% sul totale.

Emerge da una tabella Inps sulla suddivisione regionale dell'indennità introdotta dal 2024 in sostituzione del Reddito di cittadinanza per i nuclei in difficoltà con anziani, minori, disabili o situazione di bisogno accertata.

In Campania sono state erogate 83.355 carte Adi, mentre in Sicilia sono state 71.311. La popolazione di queste due regioni rappresenta il 17,67% degli italiani.

Dalla tabella si evince che al Sud e nelle Isole sono stati pagati nel complesso 224.461 assegni con il 78,02% del totale, una percentuale che supera quella del Reddito di cittadinanza che nelle indennità di novembre 2023 aveva toccato il 65,59% con assegni a 540.296 famiglie su 823.695 nell'intero Paese.

In pratica oltre tre assegni di inclusione su quattro tra i primi pagati sono destinati al Mezzogiorno contro uno su tre del Rdc. Circa una domanda su quattro di quelle già lavorate è stata respinta per mancanza di requisiti ma il Governo comunque ha ipotizzato una platea a regime di circa 700mila famiglie che potranno essere destinatarie della misura.

In Lombardia, con quasi 10 milioni di abitanti (9.976.509) e il 16,91% della popolazione italiana sono stati erogati solo 12.304 assegni



Peso: 1-8%, 3-35%

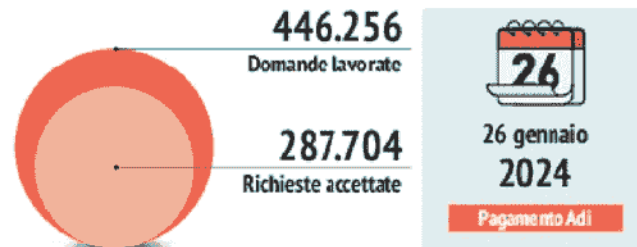
pari al 4,28% del totale. Nell'intero Nord sono arrivati nella prima tornata 33.261 assegni di inclusione con l'11,56% del totale mentre al Centro sono arrivati 29.982 assegni di inclusione pari al 10,42% del totale. La regione con meno carte Adi è la Val d'Aosta con appena 135 assegni seguita dal Trentino Alto Adige con 201. Le regioni con più Adi dopo la Campania (83.355) e la Sicilia (71.311) sono la Puglia con 27.628 e il Lazio con 21.246.

Le 287mila famiglie che potranno accedere ai pagamenti riceveranno un sms con l'invito a recarsi in un ufficio postale per ritirare la Carta di Inclusione sulla quale è accreditato l'importo dell'assegno. Il paga-

mento medio è stato di 645 euro a nucleo. C'è tempo fino a mercoledì per inoltrare le

richieste di Assegno di inclusione che, superati i controlli preventivi e sottoscritto il Patto di attivazione digitale, saranno messe in pagamento già il 15 febbraio. I richiedenti che procederanno alla sottoscrizione del Pad entro mercoledì avranno diritto al pagamento anche della mensilità di gennaio.

GLI ASSEGNI DI INCLUSIONE (ADI)



Beneficiari

- Chi ha avanzato la domanda i primi di gennaio
- Chi ha sottoscritto il Pad, patto di attivazione digitale
- Chi ha superato i controlli preventivi sui requisiti

Come si incassa

Inps invia un sms per ritirare alle Poste la Carta di inclusione sulla quale è accreditato l'assegno



Regioni maggiori beneficiarie (richieste accettate)

Campania	83.355
Sicilia	71.311

FONTE: Inps

WITHUB



Peso:1-8%,3-35%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

PONTE DI MESSINA IL PD ALLA SFIDA DELLA MODERNITÀ

LEANDRA D'ANTONE pagina 4

Il Ponte cartina di tornasole per il Pd di fronte alla sfida della modernità

Il bivio. La sinistra non ceda alla destra la battaglia per la realizzazione della grande opera

LEANDRA D'ANTONE

Il mese scorso è scomparso Jacques Delors, socialista francese, nel 1992 tra gli artefici del Trattato di Maastricht fondativo dell'Ue. Tra i primi atti, Delors presentava il Libro Bianco. Piano delle politiche europee per la crescita, la competitività e l'occupazione, che indicava come assi prioritari di intervento Educazione, Formazione e Reti di connessione. Per le reti trasportistiche il Piano prevedeva nell'intera Unione collegamenti ferroviari ad alta velocità, per il loro contenuto di innovazione, diritti e regole, per il radicale impatto economico, culturale e ambientale, per la definizione e la sicurezza dei confini, per il valore "costituzionale" da sempre rappresentato nella formazione di nuovi Stati confederazioni di Stati. Il Network prendeva quindi forma nel primo programma TEN-T Transportation con grandi Corridoi intermodali da Est a Ovest, Dal Baltico a Mediterraneo, dalla Scandinavia alla Sicilia, da Berlino a Palermo.

Nel 1995 l'Ue annunciava anche la creazione entro il 2010 di una Zona di libero scambio tra i Paesi delle sponde Nord e Sud del Mediterraneo. All'inizio degli anni Novanta il sistema delle connessioni Ue evidenziava un Sud europeo e italiano molto meno connesso rispetto agli Stati nordeuropei; un Sud italiano, corrispondente in tutte le sue regioni alle caratteristiche del ritardo di sviluppo, drammaticamente sottodotato di adeguate infrastrutture terrestri della mobilità. Per tale regione, oltre alla programmazione del Network TEN-T fino all'estremo Sud, venivano stanziati cospicui fondi europei e programmate politiche di coesione che favorissero rapidamente la convergenza delle aree in ritardo.

Ho voluto ricordare come l'Ue, sebbene nata con l'azzardo inedito della adozione di una moneta unica (legata a un patto di stabilità molto oneroso per i Paesi con un forte debito pubblico), senza essere Stato e senza una politica fiscale comune, avesse come fondamento una progettualità tutt'altro che neo-liberista - come diffusamente sostenuto nella critica sia di destra che di sinistra alle regole di Bruxelles - o sbilanciata a favore dei Paesi più ricchi. L'Ue offriva sin dalle origini agli Stati nazionali, particolarmente alle regioni in ritardo e particolarmente attraverso gli investimenti nelle connessioni trasportistiche e i fondi strutturali di coesione, la possibilità di perfezionare l'economia sociale di mercato e un welfare fondato sulla qualità dei servizi e i diritti e la qualità della cittadinanza, tra cui il diritto alla mobilità e alla sua qualità.

Per l'Italia la nascita dell'Ue programmatica si presentava come insperato antidoto alla grave crisi politica per via giudiziaria (Tangentopoli), alla soppressione delle precedenti politiche di sviluppo, al dilagare di un radicale antimeridionalismo che aveva preso la forma della "Questione settentrionale" e delle Leghe Nord. L'Ue ridava spazio a un Sud europeo in prima linea in un sistema globale di relazioni che aveva fatto del Mediterraneo un nodo strategico del commercio globale. Dava respiro ad una politica italiana europeista, mediterranea e meridionalista, al momento sostenuta soprattutto dal nuovo Partito Democratico, nato dopo l'implosione del sistema comunista russo.

Il Pd (e alleati di sinistra) sono stati all'altezza delle nuove responsabilità storiche, traducendole in azione riformatrice di portata continentale? Rivolgo la domanda alla sinistra, visto che per tutti gli anni della transizione

all'euro i governi di centrodestra puntavano sul Nord come locomotiva d'Italia e su una Europa a due velocità che escludesse inizialmente le regioni meridionali. Inoltre, dal 1992 al 2001, salvo un brevissimo semestrale governo Berlusconi nel 1995, l'esecutivo italiano è stato guidato dal centrosinistra, con Amato, Prodi, Ciampi, D'Alema. Negli anni fra il 1993 e il 1998 si sono delineate sia le politiche italiane nel TEN-T, che quelle di sviluppo e coesione mediante la Nuova Programmazione del Dipartimento per la Coesione e lo sviluppo. Ne sono stati protagonisti i governi Ciampi e Prodi, quest'ultimo presidente del Consiglio dal 1996 al 1998, quindi presidente della Commissione europea dal 1999 al 2004. Si è trattato di una fase molto promettente l'Italia, con indicatori di crescita nel segno della convergenza territoriale e di riduzione significativa del debito. Nel corso degli anni 1992-2004 venivano definiti gli investimenti nei Corridoi paneuropei. Il Corridoio 1 prevedeva l'alta velocità ferroviaria fino a Palermo e il collegamento stabile tra la Calabria e la Sicilia. Nel 1992 era stato consegnato il Progetto definitivo di Ponte sospeso a campata unica di primato mondiale, messo a punto dalla migliore cultura ingegneristica e scientifica internazionale. Nel 1996 il Governo Prodi lo sottoponeva al Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici e avviava le gare internazionali per gli studi di fattibilità tecnica, economica, trasportistica, ambientale. Gli studi venivano consegnati nel 2001, quindi iniziava la consultazione degli interlocutori finanziari. Nel 2003 il Ponte figurava



Peso: 1-1%, 4-85%

tra le 18 opere prioritarie UE nella Short list del Commissario Karel Van Miert.

Questi fatti sono stati rimossi dalla memoria politica della destra, che rivendica totalmente a sé la paternità dell'opera avendone comunque perseguito l'attuazione; ma sono stati totalmente rimossi anche dalla memoria di una sinistra che ha rinnegato la sua scelta (con l'unica eccezione del Governo Renzi 2014-16). E' bastato il trionfo elettorale di Berlusconi e del centrodestra per far apparire al Pd e alleati la realizzazione di grandi opere fino allora auspicate, come cedimenti alla mafia, alla corruzione e alla distruzione dell'ambiente; la più innovativa di esse, il Ponte sullo Stretto, come megalomane e faraonico progetto del grande avversario politico. La virata "filosofica" antiberlusconiana ha reso il Pd passivo riguardo alle decisioni del centrodestra, che pur meritevole della prosecuzione della procedura per la realizzazione del collegamento e pur deliberando con la Legge Obiettivo il totale ammodernamento delle reti, ha concentrato nel Centro-Nord gli investimenti più rilevanti, lasciando le regioni meridionali in uno stato di crescente marginalità.

Nel 2012, quando il Governo Monti cancellava il Ponte, parte delle risorse dedicate erano già state dirottate dall'ex ministro Tremonti verso l'abolizione dell'Ici. Dal 2002 ad oggi non c'è stata occasione significativa, nomina di segretari della Cgil o di segretari di Partito, che non sia stata accompagnata da una irrituale dichiarazione di contrarietà al Ponte di Messina.

Una banale manifestazione di opportunismo politico? La surreale vicenda di un'opera di straordinario interesse (per la condizione di insularità la Sicilia perde ogni anno 7 miliardi di PIL; per mancanza di lavoro l'emigrazione di giovani più qualificati indica da tempo una catastrofica tendenza all'eutanasia demografica), nel suo procedere per stop and go, ne ha messo in evidenza il suo uso ripetuto come giocattolo della politica. Persino più preoccupante nella cultura politica della sinistra, è stata la trasformazione dell'antiberlusconismo in involuzione verso un incomprensibile conservatorismo e ostilità alle innovazioni. Fino a rivelarne un cambiamento di identità rispetto ai valori del progresso scientifico e tecnologici da sempre sostenuti, confermati anche nella visione togliattiana della "via italiana al socialismo" con la condivisione di tutte le nuove frontiere delle tecnologie industriali, dalla chimica, all'elettronica, al nucleare. Fino a condurla a un ambientalismo dai tratti antiscientifici e prettamente ideologici, di cui l'ostilità alle grandi opere è diventata espressione e quella al Ponte di Messina lo sventolato vessillo.

Intanto una Ue incompiuta mostra da tempo le sue fragilità. Sono note le difficoltà attraversate dal 2008 per la crisi finanziaria mondiale, incontrollati flussi migratori, squilibri tra economie nazionali per cui Draghi ha immesso con il Quantitative Easing 3.600 mld nei circuiti finanziari europei; quindi quelle dovute alla pandemia, alla guerra ucraina e ora alla guerra mediorientale. Dopo l'aggressione

russe il Mediterraneo è tornato centralissimo nell'interesse europeo per i rifornimenti energetici; il mare un tempo Nostrum è controllato nella parte mediorientale e africana da Cina, Russia e Turchia. Il Ponte sullo Stretto è tornato strategico nell'azione dell'attuale Governo; è sostenuto da un ministro dei Trasporti dal passato radicalmente nordista che ora lo ritiene decisivo per i collegamenti nazionali, europei, globali; né di destra né di sinistra. Il Pd porta la responsabilità di offrire su un piatto d'argento al Governo la responsabilità di una eventuale caduta dell'opera per dinamiche interne all'esecutivo (saranno importanti i risultati delle elezioni europee) o per bassa crescita e scarsità di risorse finanziarie; di riassumere per propria ragione la causa del percorso euro-mediterraneo di sviluppo e coesione territoriale, nemmeno di fronte alla possibilità che sia l'ultima possibilità di sopravvivenza per la stessa Ue. Nuovi conflitti e instabilità (il più recente nel Mar Rosso mette in grave crisi il traffico commerciale mediterraneo) possono spingere l'Ue a ritirarsi negli spazi centro-settentrionali; parallelamente l'affermazione dei partiti cosiddetti sovranisti potrebbe portare all'indebolimento o abbandono dell'euro, motore dell'intero disegno di Maastricht. ●

Il nodo delle infrastrutture ruota attorno alla scelta sull'attraverso stabile dello Stretto di Messina



Peso: 1-1%, 4-85%

MEMORIA. Ci si dimentica che nel '96 fu il Governo Prodi ad attivare il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici

RETROMARCIA. Il Pd sul punto appare passivo rispetto al centrodestra dopo la virata "filosofica" anti berlusconiana

SCENARIO Non si offra al governo l'exit strategy per una eventuale stop all'opera dovuto a liti interne all'esecutivo



Leandra D'Antone, autrice del testo, è docente all'Università di Firenze; a fianco la "lettera dal futuro" di Nicola Piepoli sull'inserto di fine anno in cui si parlava del Ponte sullo Stretto



Peso:1-1%,4-85%

Forza Italia, il derby dello Stretto Schifani vuole fare il vice-Tajani gelo su Falcone "fan" di Occhiuto

Dietro al gelo calato fra Schifani e Falcone (il governatore diserta il congresso etneo) c'è il "derby dello Stretto" dentro Forza Italia. Il governatore non ha gradito la presenza, fra gli altri ospiti, di un fedelissimo del calabrese Occhiuto, fra i più accreditati rivali per il ruolo di vice-Tajani. Il caso non finisce qui.

MARIO BARRESI pagina 5

Forza Italia, il "derby dello Stretto"

Il posto di vice-Tajani. Schifani diserta l'evento etneo di Falcone perché «infastidito» dall'invito al fedelissimo del rivale calabrese Occhiuto. L'assessore: «Al partito bisogna dare, non chiedere»

MARIO BARRESI

VIAGRANDE. Renato Schifani marca visita. Annunciato come ospite d'onore al congresso catanese di Forza Italia, per una «lieve indisposizione» rimane a casa. E non perché - come prova a ironizzare qualcuno - vuole godersi, col girocollo blu della domenica mattina, la finale di Sinner sul divano in compagnia della sempre impeccabile signora Franca. Il motivo non è il mal di denti evocato sotto l'Etna. Ma un mal di pancia, con forte reflusso gastroesofageo. Politico: il governatore vuole dare un «segnale preciso», come ammettono i suoi, a Marco Falcone. Con l'assessore all'Economia, infatti, è di nuovo «calato il gelo». Schifani decide di disertare l'appuntamento di Viagrande perché «molto infastidito» dal parterre degli altri presenti annunciati. Fra i quali il nome che gli ha fatto gonfiare la giugolare è quello di Francesco Cannizzaro, coordinatore forzista della Calabria e braccio destro del governatore Roberto Occhiuto. Che si dà il caso essere fra i più accreditati rivali di Schifani per uno dei quattro posti di vice di Antonio Tajani. Nel programma stilato da Falcone, «senza consultarsi con Renato», c'è anche la sottosegretaria ai Rapporti col Parlamento, la messinese Matilde Siracusano, compagna di Occhiuto.

«Sembra un evento di corrente», mugugnano i Renato-boys. Proprio all'indomani del congresso di Palermo, durante il quale il vicepresidente della Camera, Giorgio Mulè, ha lanciato un plateale assist, auspicando (per Schifani, senza nominarlo) «una collocazione che valorizzi la dirigenza siciliana, con ruoli che devono essere necessaria-

mente apicali, e quando dico apicali penso alla segreteria nazionale». E il governatore, con apparente *nonchalance*, pronto ad abbozzare: «È giusto che la Sicilia abbia un ruolo, ma questa affermazione credo non riguardi me, c'è tanta classe dirigente in grado di svolgere ruoli apicali»; per poi ammettere che «per quanto mi riguarda, se dovesse essercene bisogno, allora ne parleremo». Nonostante tutti, in Forza Italia, sappiano quanto sia sentito il "derby dello Stretto" Schifani-Occhiuto sull'unico posto disponibile per il leader del Sud nella prima segreteria del dopo Silvio Berlusconi.

E così succede che l'ex presidente del Senato disertati platealmente l'evento dell'assessore all'Economia, dopo aver lanciato, il giorno prima a Palermo, la candidatura dell'altro collega in lizza alle Europee. Edy Tamajo «ci darà grandi soddisfazioni» come testa di serie di una «lista fortissima», afferma il governatore dopo averlo descritto come una specie di Tremonti dell'era berlusconiana: «Se il Pil in Sicilia cresce è grazie anche al suo (di Tamajo, ndr) lavoro incredibile che sta svolgendo alle Attività produttive». Ieri, invece, il trampolino etneo di Falcone verso Bruxelles viene sabotato dalla fragorosa contumacia. Non l'unico, visto che Schifani avrebbe «vivamente sconsigliato» la presenza anche ai deputati regionali Riccardo Gennuso e Bernadette Grasso. E il caso diplomatico - scoppiato sabato in serata e alimentato da un frenetico giro di telefonate e sms fino a ieri mattina - fa sì che, alla fine, anche lo stesso calabrese Cannizzaro non si presenti, così come la stessa Si-

racusano.

Ovviamente dal fronte etneo, mentre nel frattempo l'hotel si riempie di un migliaio di persone che acclameranno Falcone coordinatore provinciale (scelta forse di corto respiro: avrebbe potuto indicare un suo fedelissimo, senza dare l'impressione di avere bisogno di una legittimazione locale), l'incidente diplomatico viene vissuto con una certa «amarezza». Alimentata anche dalla virulenza della ritorsione presidenziale: c'è chi rivela anche di un certo pressing sulla Tgr Rai regionale affinché snobbi l'evento, con la repentina contromossa della telefonata di Maurizio Gasparri, capocorrente di Falcone sin dai tempi di An, ai piani alti di Viale Mazzini per fare accorrere la troupe. Il caso siciliano arriva anche a Tajani, che, solo dopo aver saputo dell'assenza pesante di Schifani, scioglie la riserva sulla telefonata in diretta, in pieno cliché berlusconiano, e si collega appena uscito dalla messa per un saluto: «C'è grande entusiasmo a Catania», dice, rassicurato dal capogruppo azzurro alla Camera, Paolo Barelli, presente in sala per l'intera giornata.

A inizio mattinata è invece Nicola



Peso: 1-4%, 5-48%

D'Agostino, ex rivale di Falcone - con il quale è da tempo scoppiata la pace, anche in vista dell'effetto-domino che si aprirà nel partito (e in giunta) dopo le Europee - a fare le veci di Schifani, portando i suoi saluti. Un ruolo che il deputato acese svolge con gongolante disciplina. Prima ribadendo la necessità di «riconoscere ruoli apicali ai siciliani (cioè al governatore, ndr) nel partito», poi coniando la formula dell'«agenda Schifani», in un'«esperienza di governo che va difesa, tutelata e sviluppata». Ad applaudirlo, in prima fila, c'è anche Nico Torrisi, ad di Sac, assieme ad altri amici: una chiara smentita alle voci di subentrata freddezza fra il presidente della Regione e la «corrente aeroportuale» catanese, fedele e compatta. Nel pomeriggio è lo stesso Falcone a rispondere a D'Agostino (e quindi a Schifani): «Caro Nicola, sui ruoli apicali hai ragione. Ma noi - scandisce con cura nell'intervento finale - non chiediamo

nulla al partito, noi al partito diciamo: cosa possiamo dare? Ci mettiamo a disposizione di Forza Italia, per lavorare e far crescere la nostra casa». Un passaggio applauditissimo, che alcuni nel partito hanno interpretato così: se Renato al congresso nazionale di fine febbraio vuole i voti dei nostri delegati per fare il vice di Tajani, se li deve meritare.

E sullo sfondo resta anche uno scontro emerso nell'ultima seduta di giunta, quando il presidente avrebbe rinfacciato all'assessore all'Economia «errori e ritardi» nella stima delle maggiori entrate del bilancio 2023, con un imprevisto «tesoretto» (si parla di centinaia di milioni) finito *de plano* nel ripiano del disavanzo della Regione, senza poterlo investire in finanziaria «per spesa produttiva». Insomma, sono già tramontati i reciproci salamelecchi dei giorni della «storica manovra». Senza però tornare al clima dell'epoca in cui Schifani era tentato di

cacciare Falcone dalla giunta. Anche perché, fortissimamente, forse è lui a non vedere l'ora di andarsene. Con destinazione Bruxelles. Magari dopo essersi tolto lo sfizio di un ultimo sgambetto, al gusto di 'nduja, a quel presidente che non l'ha mai amato.

m.barresi@lasicilia.it

IL CASO. Il governatore «incarica» D'Agostino: «Ai siciliani ruoli di vertice». In giunta lo scontro sul «tesoretto» delle maggiori entrate



Renato Schifani, presidente della Regione e leader forzista siciliano



Marco Falcone al congresso che lo ha rieletto coordinatore catanese di Fi



Peso:1-4%,5-48%

Manca solo Siracusa**Forza Italia,
chiusi i congressi
nell'Isola: ecco
i coordinatori**

Manca solo il congresso provinciale di Siracusa che si terrà domenica 4 febbraio. Tutti gli altri in Sicilia si sono conclusi: ecco la mappa dei dirigenti di Forza Italia. Soddisfatto Marcello Caruso.

Geraci Pag. 6

Caruso: «Nuova classe dirigente»

**Fatti i congressi,
ecco i coordinatori
provinciali di Fi****Fabio Geraci**

La nuova Forza Italia riparte dalla Sicilia nel segno di Silvio Berlusconi ma con l'ambizione di avere uno spazio sempre maggiore all'interno del partito e nel governo targato Giorgia Meloni. Una candidatura rivendicata sulla spinta dei numeri – ben 12 mila dei 100 mila iscritti hanno preso la tessera nell'Isola – che sembra ritagliare alla perfezione anche un ruolo per il presidente della Regione, Renato Schifani.

«Abbiamo grandi aspettative. Credo che il presidente Schifani, uno dei padri fondatori di Forza Italia, grazie alla sua esperienza e storia personale, possa rappresentare un grande valore per contribuire a immaginare un nuovo corso che ha bisogno di una classe dirigente importante», a lanciare lo sprint è il coordinatore regionale di Forza Italia, Marcello Caruso, al termine dei congressi provinciali e delle città metropolitane – ad eccezione dell'assemblea di Siracusa programmata per il 4 febbraio – che hanno eletto 84 delegati in vista di quello nazionale che si terrà a Roma il 23 e 24 febbraio a cui parteciperanno di diritto anche i parlamentari europei, nazionali e regionali e alcuni sindaci e assessori delle città più grandi.

In tutte le province sono state presentate liste unitarie «segno - continua il coordinatore regionale - di un partito aperto al dialogo e in grado di accogliere diverse istanze moderate» mentre la scelta dei coordinatori è «un passo significativo per dare corpo ad una struttura efficace in grado di fare da ponte fra le istanze dei diversi territori e le rappresentanze istituzionali e, allo stesso tempo, di far conoscere quanto realizzato ai diversi livelli istituzionali, ed in particolare dal governo Schifani».

Gli undici coordinatori sono Margherita La Rocca Ruvolo (Agrigento); Michele Mancuso (Caltanissetta); Marco Falcone per la provincia di Catania e Massimo Pesce per la città; Luisa Lantieri (Enna); Bernardette Grasso per la provincia di Messina e Antonio Barbera; a Palermo Pietro Alongi per la provincia e Domenico Macchiarella per il capoluogo; Giancarlo Cugnata (Ragusa) e Toni Scilla (Trapani).

L'assessore regionale all'Economia e deputato azzurro all'Ars, Marco Falcone, ha chiuso la giornata di Viagrande davanti a un migliaio di partecipanti: «Noi non chiediamo nulla al partito. Ci mettiamo a disposizione di Forza Italia, per lavorare e

far crescere e rafforzare la nostra casa. Non c'è un modello Catania, ci onoriamo invece di essere parte del modello Forza Italia. ovvero di un impegno di valori e capacità che ci rende centrali nel Ppe e pietra angolare del governo di centrodestra a Roma come in Sicilia».

A guidare i lavori a Catania è stato il presidente del gruppo di Forza Italia alla Camera, Paolo Barelli, mentre il segretario nazionale e ministro degli Esteri Antonio Tajani è intervenuto al telefono. Anche il deputato forzista all'Ars, Nicola D'Agostino, ha chiesto per la Sicilia «un'adeguata rappresentanza a livello nazionale, riconoscendo ai siciliani ruoli apicali nel partito e nel governo nazionale. Con Schifani presidente del governo regionale abbiamo sistemato i conti, ridotto il disavanzo, approvato il bilancio in tempi record e ci aspetta ora una stagione di grandi



Peso:1-3%,6-21%

opportunità che non va sprecata, con decine di miliardi di fondi extra regionali da investire e spendere bene a differenza di quanto troppo spesso avvenuto in passato. Sono risultati che partono dalla Sicilia e dall'impegno di Forza Italia nella nostra regione, ma che hanno un impatto politico nazionale che non può non avere adeguato riconoscimento a tutti i livelli». (*FAG*)



Forza Italia. Il coordinatore regionale Marcello Caruso



Peso:1-3%,6-21%

ETNA**Inverno senza neve
operatori in tilt**

EGIDIO INCORPORA pagina 7

Etna senza neve operatori in tilt e ora spunta l'escursione tra gin e musica

Stagione sciistica. Impianti fermi e niente fiocchi bianchi. «Vediamo nei prossimi giorni»

EGIDIO INCORPORA

LINGUAGLOSSA. A dispetto dei giorni della merla, il volatile può ora uscire tranquillamente dal comignolo, senza temere di patire il freddo. E non solo. Può pure recarsi da Persefone affinché preannunci alla madre Demetra l'arrivo della primavera in anticipo. Legenda o mito a parte, per quel che è dato vedere dalle previsioni meteo, è il fatto che non ci sono neviccate né a fine gennaio, né ve ne saranno nei primi giorni di febbraio. Forse si dovrà attendere la festività di Sant'Agata per trovare una qualche perturbazione.

Al momento il soffice splendore del bianco è del tutto assente sui due versanti dell'Etna, nord e sud. Neanche un tantino di neve quindi, neppure quella che basta per fare i classici pupazzi. I bambini che in questi giorni si portano in vetta non possono far altro che guardare, delusi, l'orizzonte, nella speranza che qualcosa cambi. Ma la delusione è di tutti. Dei bimbi, così come dei grandi. Gli impianti sono infatti fermi. Azzerati, Non vi è neppure quella poca neve che viene usata dagli operatori per fare da base alle neviccate successive. Giorni fa ne era caduta una spolverata ma fra la temperatura mite ed il vento è andata via.

Vi è il terreno magmatico a sveltare all'orizzonte. Non è d'altronde di poco conto il fatto che le escursioni in vetta, con gli appositi automezzi che portano i turisti ai crateri sommitali, si siano svolte sino al periodo natalizio, una novità anche per chi ha grandi ricordi del turismo sul versante. Oggi è fermo tutto. Bloccate le escursioni estive alle alte quote, bloccato lo sci di discesa e di fondo. Per gli operatori è uno stallo vero e proprio. Così come osservato da una guida del territorio: «Non c'è neanche quella poca neve che potrebbe permettere lo sci d'alpinismo, come avvenuto nei scorsi anni».

Le uniche alternative che rimangono sono le escursioni a piedi, così come nei periodi estivi o nelle stagioni intermedie. Il trekking la fa da padrone. E vi è pure il piacere di incontrare l'allegro "Lapo", il dolce cane della guida Ragonese che non trascura occasione, d'estate o d'inverno, per portarsi in quota. Si registra pure, in questi ultimi giorni, il ritorno alla bici. Non pochi infatti gli amanti dello sci che vi hanno optato, portando a bordo delle loro auto le biciclette per poi internarsi nel bosco, attraverso gli affascinanti sentieri che sin da quota 1400 attraversano varie parti dei versanti. Un'alternativa di fare sport

che è stata registrata sia sul versante nord che a sud.

Ma nei fini settimana Piano Provenzana registra un'altra novità di non poco, visto il grosso numero di gente che richiama: "Volcano Après - Ski", ideato ed organizzato da "Volcano Gin".

Degustazione di gin in quota e tanta musica e tantissimo ballo. Al fine di non disturbare l'ambiente è previsto l'uso delle cuffie. Sono state anche istituite delle navette per raggiungere la stazione turistica. Un modo alternativo di fare turismo che al momento, per quel che si vede, richiama non poca gente.

Ma nonostante la mancanza di neve sussistono ugualmente gli amanti della natura e della buona cucina che alternano alla gita naturalistica le classiche trattorie ed i piatti tipici che queste offrono. A lamentarsi, a ben ragione, sono però gli operatori locali, anche quelli



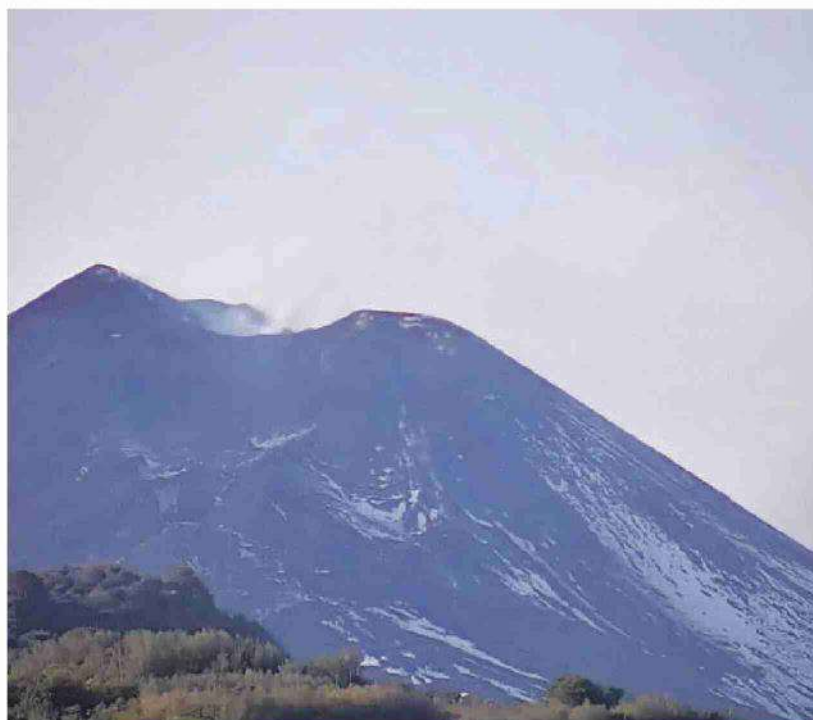
Peso: 1-1%, 7-42%

del paese, che si vedono sguagliare, nel vero senso della parola, la stagione invernale 2023-2024. Le disdette sono ormai la regola. «Si sperava in una ripresa di turisti nel mese di gennaio - viene detto da un titolare di un B&B del paese - ma la mancanza di neve ha fatto sì che le disdette si susseguissero giorno dopo giorno». A registrare gli annullamenti delle prenotazioni sono un po' tutti. Anche gli alberghi soffrono l'identico problema.

Ma c'è chi non perde la speranza ed aggiunge: «L'anno scorso la neve, abbondantissima, forse anche troppa, è caduta improvvisamente il 9 febbraio e ci ha permesso di a-

prire gli impianti sino a marzo, chissà che non si ripeta anche quest'anno e si riesca a salvare almeno una piccolissima parte della stagione». «È vero che l'inverno si è accorciato di molto, come viene ripetuto dagli esperti, ma non dobbiamo dimenticare che da noi il freddo è venuto sempre fra gennaio e metà marzo». «Non poche volte abbiamo sciato sino a marzo inoltrato».

Gli operatori, come si vede, non mollano, sul principio, sempre valido, che l'ultima a morire è la speranza. ●



Peso:1-1%,7-42%

COLDIRETTI: IN SICILIA MANCA IL 13% D'ACQUA

Le temperature record nei giorni della merla sconvolgono la natura dopo un 2023 che ha fatto registrare il calo del 14% di precipitazioni e una temperatura superiore di 1,14 gradi rispetto alla media per il 1991-2020. È quanto emerge da un'analisi della Coldiretti sulla base dei dati Isac Cnr. Nella tradizione i giorni della merla (29-30-31 di gennaio) sono i

più freddi di tutto l'anno. Un'anomalia che, sottolinea la Coldiretti, preoccupa anche per la siccità con la scarsità di neve in diversi settori dell'arco alpino, passando poi per la dorsale appenninica dove si registra uno stress idrico che cresce ma mano che si scende verso Sud. Nelle dighe della Sicilia nelle dighe ci sono a gennaio 2024 63 milioni di metri cubi (-13%) rispetto al 2023.



Peso: 4%

L'incendio del 2022 Stromboli rifiuta il risarcimento proposto dalla Rai

Leone Pag. 6



I danni accertati dai periti della procura di Barcellona per l'incendio causato durante le riprese di una fiction ammontano ad oltre 15 milioni

Stromboli dice no al rimborso proposto dalla Rai: solo 260 mila euro

Bartolino Leone
STROMBOLI

Nell'isola delle Eolie dopo il devastante incendio non c'è intesa: gli isolani rifiutano la proposta del risarcimento di 260 mila euro. D'accordo anche il sindaco Riccardo Gullo e si profila scontro giudiziario. L'assemblea con gli abitanti. Un'assemblea pubblica tenuta nella Chiesa di San Vincenzo, e una decisione ferma, unanime e condivisa: la popolazione di Stromboli, insieme al sindaco Gullo, ha respinto l'offerta della Società "11 marzo", produttrice della fiction che la notte tra il 25 e il 26 maggio 2022 scatenò lo spaventoso incendio. «Il risarcimento di 260.000 euro, proposto

dalla società - hanno detto in coro gli abitanti - appare irrisorio e del tutto sottodimensionato rispetto al danno materiale, morale e di immagine subito dall'isola e dai suoi abitanti».

«Nessuno di noi può causare un danno e poi far finta di niente - ha stigmatizzato il sindaco Gullo - questa è una questione etica e di principio: ognuno si deve assumere le proprie responsabilità». La lettera inviata dalla casa di produzione, insieme all'offerta economica, sottolinea la propria "non" responsabilità rispetto all'incendio e nega che il Comune abbia subito alcun danno da quell'incidente. «Respingo completamente questa interpretazione - ha tuonato Gullo - il

Comune è il vostro rappresentante. Il Comune siete voi, e seguiremo questa vicenda insieme, finché non verranno accertate tutte le responsabilità». D'accordo tutti gli abitanti di Stromboli che, nel corso dell'assemblea, hanno preso la parola per esprimere il proprio disappunto, e il ricordo di quella notte d'inferno che ha distrutto la montagna e determinato la conseguente alluvione. I danni accertati

dai periti della procura di Barcellona ammontano ad oltre 15 milioni di euro. I danni effettivi, stimati dai periti incaricati dalla Procura di Barcellona P.G. sono: danno ambientale € 587.000, costo di estinzione dell'incendio € 109.000, mancato incremento vacanziero e minor afflusso di turisti tra i 350.000 e i 780.000 euro, danno idrogeologico € 12.620.000, devastazione della Foresteria del Centro Operativo Avanzato della Protezione Civile, danni alle attrezzature adibite al controllo dell'attività vulcanica e danni materiali ad abitazioni e attività commerciali. «In definitiva - sottolinea Gullo - un incalcolabile danno di immagine per il Comune di Lipari, il cui territorio rientra a pieno titolo nella lista dei Siti Unesco-Patrimonio Mondiale dell'Umanità. E Stromboli, con le sue peculiari caratteristiche ambientali e naturalistiche, ne è il capofila. Senza Stromboli, le Eolie non sarebbero mai state Patrimonio dell'Umanità». (BL)



Peso:1-2%,6-21%



Stromboli. Il devastante incendio del 2022



Peso:1-2%,6-21%

Circa 400 euro per Bologna, Torino o Venezia

Pasqua in vista e riesplode il caro voli

Il «bonus Sicilia» valido oggi solo sulle tratte per Milano e Roma: nei prossimi giorni i primi rimborsi

D'Orazio Pag. 6

Allarme degli albergatori: servono interventi strutturali o sarà così a ogni festività

Pasqua, volare è già un lusso Prezzi alle stelle per i siciliani

Per un biglietto da Palermo o Catania per le città del Nord servono anche 500 euro. Più accessibili gli aerei per Roma

Andrea D'Orazio

Tra i prezzi, si fa per dire, più economici c'è un'andata e ritorno Bologna-Palermo a "soli" 345 euro, oppure, con le ali puntate verso l'altra parte dell'Isola e con le stesse date e modalità di viaggio, un Genova-Catania a 300 euro. Ma è solo l'antipasto, perché se si parte da e per altre città del Nord, perlomeno quelle più grandi, le portate aumentano fino a sfiorare quota 500 euro, ed ecco servita l'edizione Pasqua 2024 del caro-voli, tanto per non smentire la correlazione già vista a Natale 2023 tra algoritmi delle compagnie aeree, festività e impennata dei costi.

Qualche esempio? Oltre a quelli sopracitati, senza nominare i vettori in questione, da simulazioni effettuate tra il 28 marzo (andata) e il 2 aprile (ritorno), con biglietto in classe economy, senza prenotazione del posto a sedere, con piccolo bagaglio a mano e scartando gli orari "estremi" del giorno, tipo alba e mezzanotte, per la rotta Torino-Catania ci vogliono circa 400 euro e per la Torino-Palermo 370, mentre si sale ancora sulla tratta Venezia-Palermo, dove sono richieste non meno di 390 euro, e sulla Milano-Catania, che costa 490 euro.

Più accessibili i viaggi da e per la

Capitale, ma se si guarda oltre il Centro-Italia spostarsi dopo la domenica delle Palme e a cavallo di pasquetta, per le tasche dei siciliani e dei turisti, può risultare faticoso già adesso, a due mesi di distanza dalle



Peso:1-9%,6-44%

ricorrenze. Soprattutto lungo i tragitti non coperti dal cosiddetto "bonus Sicilia", lo sconto voluto dal presidente della Regione, Renato Schifani, e messo a punto due mesi fa dall'assessore regionale alle Infrastrutture Alessandro Aricò, valido sui viaggi da e per Roma e Milano e rivolto a tutti i residenti nell'Isola, con riduzione del 25% del prezzo dei biglietti, e, con taglio del 50%, alle cosiddette categorie prioritarie, ovvero studenti, disabili e famiglie con Isee inferiore a 9.360 euro.

Un sistema pensato sia con formula diretta, cioè al momento dell'acquisto del ticket nei siti delle compagnie aeree che hanno aderito alla scontistica – finora, in ordine cronologico, Aeroitalia, Ita Airways e Wizz Air – ma anche in forma indiretta, attraverso un rimborso erogato con bonifico da "Siciliapei", la piattaforma ideata ad hoc dalla Regione, che, allo scoccare della primavera, proprio per arginare il caro-voli pasquale potrebbe estendere la platea delle tratte includendo Bologna, Torino, Venezia, e perché no Pisa, Verona, Trieste, Firenze e Genova.

Questa, almeno, l'intenzione già annunciata dal duo Schifani-Aricò, che sta mettendo a punto il nuovo piano di riduzioni tenendo conto,

ovviamente, delle casse regionali. Sul piatto dovrebbero finire più o meno le stesse risorse trovate lo scorso dicembre, ovvero, una trentina di milioni, destinati, in un primo momento, solo ai biglietti delle categorie prioritarie, magari alzando la quota dell'Isee da 9.360 a 12mila euro. Lo staff di Aricò sta già studiando i numeri d'afflusso dei passeggeri per capire su quali tratti si potrà puntare, con l'obiettivo, trasversale allo sconto, di aumentare del 5% i biglietti per l'Isola, mentre tra qualche giorno dovrebbero partire i primi rimborsi verso coloro che hanno aperto l'istanza su "Siciliapei" – ad oggi, circa 30mila siciliani. Intanto, il presidente nazionale di Assoturismo, nonché numero uno di Confesercenti Sicilia, Vittorio Messina, teme già ricadute sulle prenotazioni alberghiere di Pasqua, «per il rincaro dei ticket aerei, certamente, ma anche per le difficoltà negli spostamenti in genere, dovuti ad un gap infrastrutturale mai risolto che impedisce al Sud di potere crescere, in termini di presenza turistiche, con le stesse percentuali che si registrano al Nord. La vera scommessa è far sì che nell'Isola i visitatori possano aumentare allo stesso ritmo che si registra in altre regioni: solo così annulleremo le differenze.

ma soprattutto otterremo un grande risultato in termini economici e di crescita per l'intero Paese. Non basta lamentarsi del caro voli in prossimità di ogni "ponte", ma bisogna lavorare in modo strutturale affinché un Catania-Roma che in periodi normali si acquista a 26 euro non salga in prossimità delle festività a 350 euro, impedendo così ai turisti di scegliere i nostri meravigliosi luoghi». Va ricordato che, da qui ai prossimi giorni, i prezzi registrati ieri e riportati in questa pagina possono anche scendere in base ai codici degli algoritmi, per poi assestarsi e, con ogni probabilità, impennare a ridosso delle festività. (*ADO*)

Il bonus potrebbe essere esteso per Bologna, Torino, Venezia, forse, Verona, Firenze e Genova



Peso:1-9%,6-44%

Abusi edilizi

La sanatoria del '91 nel mirino Altro ricorso a Marsala

Lo ha deciso il Cga: gli atti alla Consulta
Un caso simile a Sciacca

Di Girolamo Pag. 7

Il ricorso per una casa realizzata nel 1978

Dopo Sciacca tocca a Marsala: la legge sulla sanatoria spedita alla Consulta

Lo ha deciso il Cga. Nel mirino le norme risalenti a oltre trenta anni fa

Giacomo Di Girolano MARSALA

Dopo il caso di Sciacca ora tocca a Marsala. E così passano alla Corte Costituzionale gli atti di un processo per un abusivismo che sarebbe stato realizzato a Marsala. Il Consiglio di Giustizia amministrativa per la Regione siciliana (presidente Ermano De Francisco, consiglieri Sara Raffaella Molinaro, Giuseppe Chinè, Giovanni Ardizzone e Antonino Caleca), che ha disposto la trasmissione degli atti al massimo organo di controllo della Repubblica, infatti, ha rilevato una «questione di legittimità costituzionale» e, pertanto, ha emesso una «sentenza non definitiva» sul caso, riservandosi la decisione finale all'esito del ricorso alla Corte costituzionale.

Una vicenda che si trascina da anni e che ruota attorno alla sussistenza dei presupposti di condonabilità di un immobile sito in contrada Rina per il quale era stata presentata una istanza di concessione edilizia in sanatoria il 9 giugno 1986 in relazione alla normativa nazionale e regionale varata l'anno prima. La ri-

chiesta di condono è stata, però, respinta dal Comune di Marsala, tal che i proprietari, tramite l'avvocato Salvatore Giacalone, si sono rivolti al Tar di Palermo. Dopo che i giudici amministrativi di primo grado hanno respinto il ricorso (nel frattempo, il Comune di Marsala aveva emesso un'ordinanza di demolizione), i proprietari dell'immobile, sempre assistiti dall'avvocato Salvatore Giacalone, si sono rivolti, in appello, al Cga.

Nel lungo contenzioso non si è potuto stabilire se il fabbricato, costruito entro i 150 metri dal mare, fosse stato realizzato in epoca precedente al 1976 o completato tra il 1977 ed il 1983. Tra l'altro i giudici di secondo grado hanno osservato che «per consolidato orientamento giurisprudenziale – in linea di massima e salvo specifiche situazione idonee a invertirlo, che però nel caso di specie non si evidenziano – l'onere di provare l'avvenuta ultimazione del manufatto entro la data utile per beneficiare del condono grava sull'interessato» ma «la parte privata non risulta aver provato la data di realizzazione dell'immobile» in particolare prima dell'entrata in vigore della legge regionale 78 del 1976, mentre, da una aerofotogrammetria del

1978, del Comune di Marsala «si deduce che il fabbricato è stato realizzato interamente dopo il giugno 1978». Convenendo, quindi, che risultano «sufficiente l'istruttoria compiuta dal Comune» e «la motivazione del diniego» del condono, per i giudici del Consiglio di Giustizia amministrativa, però, potrebbero esistere profili di illegittimità costituzionale in alcuni articoli e in un comma delle leggi in materia e da qui la decisione di attendere l'esito del giudizio della Corte costituzionale prima di pronunciare quello proprio definitivo. C'è da ricordare che rimane acceso il dibattito all'Ars su tutta la materia riguardante gli immobili realizzati fra il 1976 e l'ottobre del 1983 entro i 150 metri dalla battigia dopo il via libera della commissione e in attesa del voto da parte

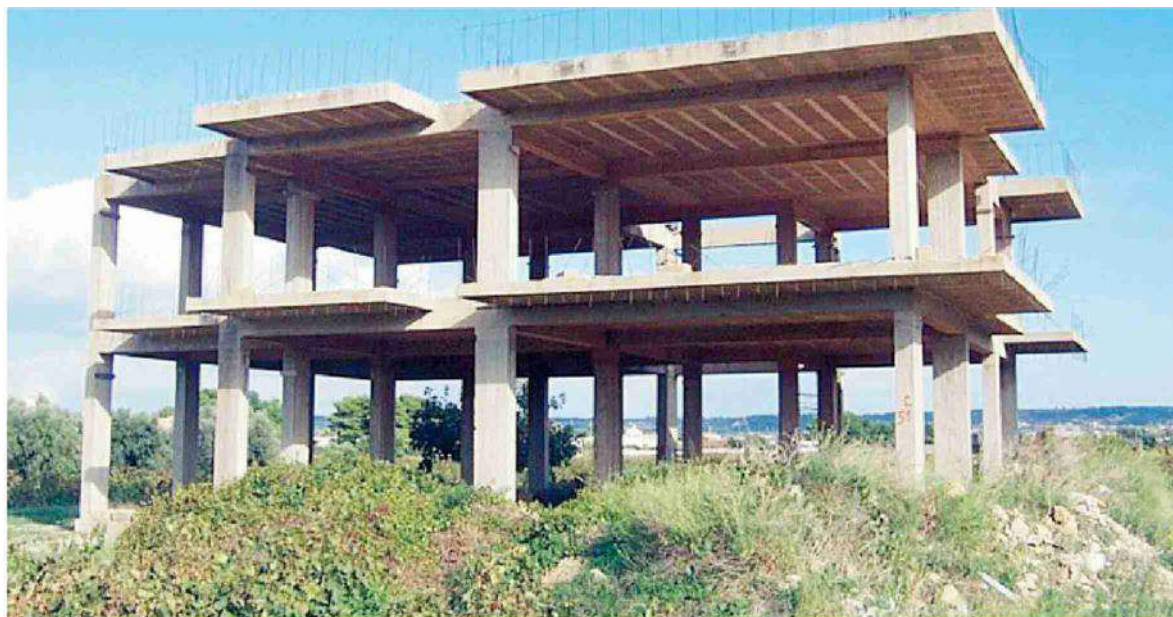


Peso:1-3%,7-33%

dell'Aula. Tecnicamente la commissione Territorio dell'Ars ha approvato il disegno di legge di riforma urbanistica. Un testo molto ampio che al suo interno prevede la sanatoria sulle coste proposta dal capogruppo di Fratelli d'Italia, Giorgio Assenza, e sostenuta da tutto il centrodestra. La riforma urbanistica è stata approvata in commissione con i soli voti del centrodestra. Pd, grillini e Sud chiama Nord hanno votato. Non c'è un

dato ufficiale sulle case che rientrerebbero nel condono, si parla di 200-250 mila immobili realizzati tra il 1976 e il 1984. (*GDI*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Abusivismo. Si stima che siano 200-250 mila immobili realizzati tra il 1976 e il 1984 senza autorizzazioni



Peso:1-3%,7-33%

«Spesa da ridurre»

Contratti decentrati, un freno alle aziende

L'ufficio delle Società partecipate tira il freno alle ambizioni sulle contrattazioni di secondo livello. I sindacati chiedono i rinnovi delle intese e in certi casi sono stimolati dalla stessa amministrazione comunale (vedi il caso della Rap sui turni doppi per garantire gli itinerari di raccolta). Ma, com'è noto, su tutti i gangli della struttura municipale incombe un piano di riequilibrio severo che ha tempi e percentuali di risparmio da rispettare, per garantire un ordinato sviluppo del progetto che porterà in dieci anni il Comune fuori dalle secche

del rischio dissesto.

In questi giorni però, per l'appunto, s'è ricominciato a parlare di trattative nella galassia sindacale delle partecipate. Ed è proprio per questo motivo, probabilmente, che gli uffici si sono mossi, per ricordare alle funzioni dirigenziali che «a decorrere dal 2024 tutte le società avranno l'obbligo di riduzione dei costi complessivi della contrattazione di secondo livello». In particolare, l'ammontare complessivo dei vari istituti del salario accessorio deve rimanere ancorato a quello del 2021 diminuito del 5 per cen-

to. Con la prospettiva di una riduzione che dovrà assestarsi a fine corsa al 30 per cento.

Il dirigente del settore, Giacomo Pulizzi, diventato lo spauracchio del Controllo analogo, precisa infine che «l'eventuale sfioramento delle risorse previste per la contrattazione deve avvenire per cause assolutamente straordinarie che dovranno essere dettagliatamente motivate».

Gi. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 8%

La protesta di coltivatori e allevatori di Valle del Belice e Jato

L'ira degli agricoltori in piazza siamo allo stremo, aiutateci

A Castelvetroano sit-in con i trattori posteggiati nell'area artigianale: dai carburanti alla manodopera, costi troppo alti

Max Firrerì
CASTELVETROANO

Gli agricoltori della Valle del Belice e dello Jato si dicono pronti ad alzare bandiera bianca. Esasperati, stanchi, quasi rassegnati per il fatto che l'agricoltura sia morta e, simbolicamente, chiusa in una cassa funebre che campeggia all'ingresso dello spiazzale dell'area artigianale. Ieri hanno scelto Castelvetroano per protestare pacificamente e fare sentire la propria voce. Coi trattori hanno raggiunto l'area adiacente il centro commerciale «Belicittà» e per l'intero pomeriggio hanno stazionato con trattori e striscioni per raccontare le ragioni della protesta.

La battaglia che stanno conducendo ruota attorno al comparto quasi in coma che, a sentir loro, li ha messi con l'acqua alla gola. «Se non siamo ancora annegati è perché resistiamo a fatica per rimanere a galla», racconta

amareggiato Lorenzo Giocondo, pastore di Poggioreale che ad agosto scorso ha dovuto vendere i capi di bestiame perché non trovava manodopera. L'allarme che si registra è trasversale: dai coltivatori di grano, ai vitivinicoltori, a chi si occupa di pastorizia, tutti accomunati da una crisi che li sta schiacciando. Da un lato l'aumento dei costi di gestione (carburante agricolo, fitofarmaci, manodopera) e dall'altro un prezzo sottopagato del prodotto. E non serve neanche se c'è chi ha investito sul biologico, perché la differenza di prezzo col grano normale è roba di spiccioli: «Si parla di 1 centesimo» racconta Pietro Salvaggio che a 41 anni gestisce 25 ettari di azienda a Poggioreale, «intanto dobbiamo continuare a pagare le rate dei trattori e c'è il rischio che tolgano pure le agevolazioni per il carburante agricolo».

I trattori destano curiosità a chi entra ed esce dal vicino centro commerciale, sotto gli occhi rassegnati degli agricoltori. «Veda, sarebbe opportuno che tutti i cittadini capissero che il problema investe pure loro – spiega Domenico Maiuri di Santa Ninfa – avendo più senso critico e responsabilità, evitando subito di pagare poco un prodotto al supermercato senza conoscerne la provenienza e i metodi di coltivazione». Ad alta voce gli agri-

coltori chiedono che i loro prodotti siano ben pagati. E lo sanno bene anche i sindaci che ieri sono stati al loro fianco: c'erano Enzo Alfano (Castelvetroano), Francesco Li Vigni (Partanna), Gaspare Viola (Santa Margherita Belice) e Vincenzo Drago (Salaparuta). «La nostra presenza vuole esprimere solidarietà – ha detto il sindaco Viola – ma vogliamo investire anche i consigli comunali facendo approvare una mozione di indirizzo. Dal futuro dei nostri agricoltori dipende il futuro dei nostri territori». Se l'agricoltura boccheggia si fa spazio l'agrifotovoltaico: «I terreni glieli affittiamo per disperazione, ma non coltiveremo più», ammette Sebastiano Abate. Quali soluzioni? «Due sono le cose che il governo regionale può fare – dice Dino Taschetta, presidente della cantina «Colomba bianca» – subito una boccata d'ossigeno per gli agricoltori e poi pensare a un progetto di lungo termine prima che sia troppo tardi».

(*MAX*) © RIPRODUZIONE RISERVATA

La mia idea è scattata a seguito dei numerosissimi incendi che hanno dilaniato la Sicilia

Matteo Battiata, biologo

**Sindaci presenti
Viola: vogliamo investire del problema anche i nostri consigli comunali**



Peso: 41%



Castelvetrano. Il gruppo di protesta coi sindaci del territorio FOTO FIRRERI



Peso:41%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

L'analisi del presidente dell'Ente camerale: «Il Ponte? Dobbiamo farci trovare pronti»

Blandina: «Serve una strategia politica, una visione»

«Il Comune fa bene a puntare sul brand Messina Ora uno studio sul campo»

«Il trend è evidente, una traiettoria definita negli ultimi 5-6 anni, iniziata anche prima del Covid. Un dato che in città si percepisce passeggiando per le vie del centro». Ivo Blandina, presidente della Camera di Commercio, guarda i numeri ma, al contempo, va oltre gli stessi. «Il commercio di prossimità - analizza - ha subito la concorrenza dell'e-commerce, con una ulteriore accelerazione proprio con il Covid. Bisogna mettere in campo, a tutti i livelli, una strategia politica a sostegno all'economia e capire cosa vogliamo fare da grandi. Serve una visione». Diversi i fattori negativi, secondo Blandina: «Deficit infrastrutturale, burocrazia asfissiante, stratificazione degli strumenti di pianificazione che mettono in difficoltà qualsiasi progetto di ampliamento o insediamento, accesso al credito. C'era un'opportunità, quella delle Zes, ma il Governo ha pensato bene di fare altro e adesso dovremo vedere se ci saranno

strumenti efficaci per gestire le esigenze sorte nei singoli territori».

Il Ponte può rappresentare il classico shock economico? «A questo punto non si tratta più di crederci o meno - dice Blandina -, noi dovremo essere pronti a governare processi e non subirli. Le attività economiche e il tessuto produttivo del nostro territorio deve avvicinarsi ai mercati del resto d'Italia e d'Europa. Non siamo pronti, non lo è nessuno, ma questa è un'affermazione priva di colore, è semplicemente così. Ma bisogna essere pronti perché se arrivano risorse e vengono realizzate le infrastrutture essenziali, lo scenario cambia. L'area dello Stretto diventa un unico, importante bacino di popolazione, possono crescere le relazioni orizzontali, finora limitate alla formazione universitaria e a poche altre attività».

Blandina promuove, intanto, la strategia del Comune sul "brand Messina": «La strategia è quella giusta, l'abbiamo

anche condivisa, i grandi eventi portano dei riflessi e ci siamo resi conto che l'offerta va fatta crescere sotto i profili quantitativi e qualitativi. Il turista occasionale, così come il crocerista, che visita una città che è diventata molto più accogliente sotto il profilo dei servizi, può diventare testimonial e quindi moltiplicatore».

Ma, appunto, occorre andare oltre i numeri: «Non basta raccogliere dati - conclude Blandina -, vogliamo condurre un'indagine congiunturale sul campo, misurarci per capire quali sono i mercati dai quali uscire e quali, invece, offrono prospettive di crescita. E vogliamo farlo insieme alle università, al Cnr, agli istituti di ricerca, per trarre elementi e trasferirli ai decisori politici».

seb.casp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Deficit infrastrutturale e burocrazia asfissiante due delle cause»

Ivo Blandina



Peso: 13%

Cosa dicono i vertici delle due più importanti associazioni di categoria: **Confcommercio** e **Confesercenti**

Dal «Piano Marshall» alla «riforma di legge»: le proposte

Il peso della crisi pandemica e quello del web, per tutti è fondamentale collaborare

«La situazione è sotto gli occhi di tutti. C'è una crisi forte, da anni, e senza un piano Marshall del commercio non ne usciremo». Non usa mezzi termini **Carmelo Picciotto**, presidente di Confcommercio: «In una città come Messina fare rifiorire il commercio significa fare rifiorire la città. Ma le istituzioni non si muovono insieme, perché c'è sempre qualche altra cosa da fare. Manca il raccordo ed è fondamentale trovarlo, anche in occasione del Ponte, per evitare che le opportunità che ci saranno vengano colte da altri». Secondo Picciotto «la crisi la si vede dalle strade. E di sicuro non ha aiutato, in questi giorni, questo balordo dello spaccavetrine. I saldi finora sono andati meno bene di altri anni, forse perché sono cominciati dopo. Ma il punto è che bisogna spingere sul prodotto locale e sui negozi locali. Serve un tavolo serio, in cui discutere su come rilanciare il commercio. I commercianti messinesi sono collaborativi, ma vogliono essere messi nelle condizioni di lavorare bene». Il presidente di Confcommercio evidenzia anche che «sono aumentati i tributi, mentre ancora si pagano le conseguenze del Covid. Tanti non ce la fanno a pagare, il credito somministrato a Messina è inferiore alle altre città, c'è chi si rivolge agli strozzini. Ma non servono i tentativi spot. Il primo ente che ha abbandonato i commercianti è stata proprio la Camera di Commercio, non ricordo una sola iniziativa a favore dei commercianti». E

poi c'è il web: «La concorrenza di Internet incide tantissimo, un acquisto su tre viene fatto online, e non più solo nell'abbigliamento. Ad essere disarmante – conclude Picciotto – è il senso di solitudine. L'azienda per un commerciante è tutto».

Secondo **Alberto Palella**, presidente di Confesercenti, c'è poco da stupirsi: «Purtroppo questi dati mettono il sigillo e ufficializzano quello che da svariati mesi, esattamente marzo 2023, avevamo intuito, a proposito di quanto stava succedendo nel post pandemia: le aziende sono tutte indebitate, già lo erano, ma gli aiuti dello Stato non sono mai arrivati realmente, solo finanziamenti che da marzo, appunto, si iniziava a restituire. Poi è arrivato il caro energia, che per molte aziende è stato il colpo mortale». Fattori che «si sono sommati ad una situazione pre Covid che era già molto triste, una crisi che già si protrae da anni. Serve una cura immediata a tutto il comparto del commercio italiano. Il Governo deve drasticamente ridurre la pressione fiscale e incentivare gli investimenti con reali abbattimenti delle tasse. Altro discorso è il costo del personale, si deve trovare il modo di ridurre le voci relative alle tasse e permettere che resti un salario maggiore in busta paga, solo così aumenterebbero i consumi, che al momento sono stagnanti per la bassa capacità d'acquisto del ceto medio». E sempre il Governo, aggiunge Palella, «dovrebbe finalmente mettere mani a una riforma

del commercio, disciplinando in primis in maniera equa il commercio di vicinato e online. Al momento non ci sono regole precise né sulla tassazione, né sulla politica dei prezzi, facendo così morire tanti piccoli negozi che, ricordiamo, svolgono sia un ruolo sociale nei piccoli centri, che un ruolo di sicurezza per le strade, che senza di essi sarebbero desertificate».

Cosa fare, dunque? «I Comuni devono mettere in campo tutte le risorse possibili a sostegno dei commercianti, a partire dalla riduzione dei tributi e dell'occupazione suolo, e strategie che possano fare da volano, rendendo la città attrattiva sia al turismo di vicinato che ai grandi flussi. Bisogna creare le condizioni per attirare investitori e quindi nuovi circoli virtuosi». Palella ha pochi dubbi sull'effetto Ponte: «Può rappresentare la svolta per il nostro territorio, solo un miope o chi è intellettualmente accecato da un pregiudizio politico può dire il contrario. Da parte nostra dobbiamo essere più proattivi. Basta piangersi addosso, dobbiamo capire come cavalcare i fenomeni e, non mi stancherò mai di dirlo, bisogna consorzarsi, per i centri commerciali naturali, ma anche per creare gruppi d'acquisto per settori. Solo così si può fare la voce grossa con i fornitori e avere delle condizioni economiche migliori».

seb.casp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

.....



«Il primo ente ad averci abbandonati è la Camera di Commercio»
Carmelo Picciotto



«Il Ponte può rappresentare la vera svolta. Non piangiamoci più addosso»
Alberto Palella



Peso: 23%

I dati del 2023 elaborati dalla Camera di commercio indicano un calo pauroso, che raddoppia su scala provinciale

In un anno oltre 500 imprese in meno

Più di metà delle attività cessate (ben 292) appartiene alla categoria del commercio. Segni negativi importanti anche per manifatturiero, costruzioni, alloggi e ristorazione

Sebastiano Caspanello

I numeri non dicono sempre tutto, però danno indizi importanti. E gli indizi che arrivano dai dati elaborati dalla Camera di Commercio di Messina relativamente alle attività iscritte e cessate nel 2023 sono desolanti. Specchio di uno stato di salute della città e della provincia, dal punto di vista economico, sempre più precario, al punto che trovare una cura, oggi, va oltre l'urgenza.

Il saldo totale, rispetto al 2022, è di 536 imprese in meno in città. E dire che un anno fa, invece, la chiusura aveva fatto registrare un insolito, forse illusorio segno "più": 93 imprese, grazie alle 733 iscrizioni, a fronte delle 640 cessazioni. Nel 2023, invece, le cessazioni sono state ben 1.252 (più del doppio), mentre il numero delle iscrizioni è rimasto pressoché immutato (716). In totale, sono 20.139 le imprese della

città che risultano registrate alla Camera di Commercio di Messina, nel 2022 erano, appunto, 20.677.






Ma è entrando nel dettaglio dei singoli settori che emerge come ci sia un ambito a soffrire più degli altri: quello del commercio. Qui il saldo negativo è addirittura di 292 imprese in meno, con ben 381 cancellazioni, a fronte di appena 89 nuove iscrizioni. Un'ecatombe. Ed è solo una parziale consolazione la minima variazione relativa agli addetti, e cioè al personale impiegato in questo settore: 11.401 contro gli 11.428 del 2022. Una sproporzione figlia, probabilmente, di un disallineamento temporale: l'impresa, ad esempio, potrebbe aver chiuso battenti uno o due anni fa, ma essere arrivata alla cancellazione definitiva dal registro, operazione che comporta un lungo percorso burocratico, solo adesso. In ogni caso è negativo anche il saldo relativo agli addetti di tutte le categorie: 47.225 unità lavorative nel 2023, contro le 47.469 del 2022. In calo anche altri settori: 73 imprese in meno nelle co-

struzioni, 65 in meno tra le attività manifatturiere, 62 in meno tra i servizi di alloggio e ristorazione. Tengono, grossomodo, gli altri settori, seppur con un segno meno: agricoltura (-22), trasporti e magazzini (-11), attività finanziarie (-17), attività immobiliari (-22).

Non va meglio in provincia, anzi. Se l'analisi si allarga a tutti gli altri comuni, infatti, il saldo negativo arriva a -1.098 imprese, con ben 3.512 aziende che si sono cancellate dal registro della Camera di Commercio. E anche qui il dato più nero arriva dal commercio: -755 imprese. Seguono dai settori delle costruzioni (-206 e quasi mille addetti in meno) e della ristorazione e alloggi (-181).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In tutta la provincia sono quasi mille i lavoratori in meno nel settore delle costruzioni

	2022	2023	Addetti
 Commercio	-128	-292	11.401 (-17)
 Alloggi e Ristorazione	-31	-62	5.241 (+192)
 Costruzioni	-15	-73	4.387 (-112)
 Manifatturiero	-19	-65	3.973 (-15)
 TOTALE	+93	-536	47.225 (-244)

I dati dei settori principali il saldo è negativo in quasi tutti gli ambiti. Più altalenante il dato sugli addetti, ma incide un probabile disallineamento temporale

I numeri del 2023

- Agricoltura: -22
- Estrazione di minerali: -1
- Manifatturiero: -65
- Fornitura energia: 0
- Fornitura acqua: 0
- Costruzioni: -73
- Commercio: -292
- Trasporto e magaz.: -11
- Alloggio e ristorazione: -62
- Informazione: -24
- Attività finanziarie: -17
- Attività immobiliari: -22
- Attività professionali: -20
- Noleggio, agenzie viaggi: -12
- Amministr. pubblica: 0
- Istruzione: 0
- Sanità e assistenza: -11
- Attività artistiche, sport: -15
- Altre attività di servizi: -17
- Non classificate: +128

● Il totale delle imprese registrate è di 20.139: 716 nuove iscrizioni, 1.252 cessazioni, per un saldo negativo di -536.



Peso: 46%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Lavoro, la mappa dei settori dove mancano più addetti

Il mismatch fra domanda e offerta. Il tasso di difficoltà nel reperire personale è del 45,1 per cento. Nell'industria metallurgica e del mobile supera il 57%, in affanno anche turismo e costruzioni

Pagine a cura di
Bianca Lucia Mazzei
Valentina Melis
Serena Uccello

Quasi un posto di lavoro su due per le imprese italiane è difficile da coprire. Cioè non si trovano i lavoratori necessari a rispondere alla richiesta di manodopera del mondo produttivo. Lo dicono i dati di Unioncamere-Anpal nel tracciare il bilancio del mismatch fra domanda e offerta di lavoro, nel 2023 che si è appena chiuso.

La carenza di manodopera è rivelata anche dal boom di richieste di lavoratori extra europei arrivata da imprese e famiglie con i click day del 2,4 e 12 dicembre scorso per la quota di ingressi relativa al 2023 prevista dal decreto flussi 2023-2025. Secondo i dati forniti dal ministero dell'Interno al Sole 24 Ore del Lunedì le domande presentate sono state 609.119 per 136mila posti.

I numeri del mismatch

Dai dati di Unioncamere-Anpal emerge che su 5,5 milioni di contratti di lavoro necessari alle imprese nel 2023, per il 45,1% è stato difficile reperire il personale. È un tasso di difficoltà medio, che si impenna al 58,4% nell'industria metallurgica, al 57,6% nelle costruzioni, al 57,1% nel comparto del legno e del mobile. Nell'industria il tasso medio di difficoltà a reperire personale è del 52,7 per cento. Nei servizi è del 42,1 per cento.

A livello territoriale, il mismatch tra domanda e offerta di lavoro è sopra la media in Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Umbria e Marche. Oltre al problema della rispondenza al mercato dei percorsi formativi dei giovani, pesa anche la componente demografica e la riduzione della popolazione in età lavorativa: i residenti fra 15 e 64

anni erano 39,1 milioni nel 2010 e saranno 35,9 milioni nel 2030 (dati Istat).

Le prospettive per il 2024

La situazione non sembra orientata a migliorare nel 2024. Ogni settore ha le sue esigenze: c'è chi punta sull'ingresso di lavoratori stranieri, chi cerca profili innovativi e specializzati. **Confindustria** stima che da qui al 2027, per la sola manifattura serviranno 508mila addetti e che, per il 45%, il reperimento sarà difficile.

Secondo l'Ance, per far fronte al fabbisogno occupazionale generato dagli investimenti aggiuntivi del Pnrr saranno necessari altri 65mila addetti (oltre ai 260mila già stimati): il picco sarà nel 2025. Altri 150mila lavoratori con elevate competenze saranno poi necessari per gli interventi sulle case green.

L'agricoltura ha bisogno di circa 80-100mila lavoratori: «Con le quote di ingressi di cittadini extraUe dovremmo riuscire a coprire il fabbisogno», dice Romano Magrini, responsabile lavoro e immigrazione di Coldiretti.

Per le imprese associate ad Assotelecomunicazioni i profili più critici sono quelli legati alle competenze digitali. Il 75% lamenta difficoltà nell'assumere personale: «Per rispondere ai nuovi modelli di business bisogna contare su più strumenti - dice Laura Di Raimondo, direttore generale di Asstel - come il contratto di espansione, che andrebbe ripristinato, e il Fondo nuove competenze».

Stefano Serra, vice presidente di Federmeccanica con delega all'istruzione e alla formazione, nota che il divario tra l'offerta di capitale umano e il fabbisogno è purtroppo un problema che «ci trasciniamo da troppo tempo e che tutte le nostre rilevazioni confermano. Mancano le competenze avanzate digitali - continua -: circa il 25% delle nostre

aziende ha difficoltà a trovarle. Mentre per le competenze tecniche di base il tasso di difficoltà sale al 40 per cento». Ma come intervenire? «Non esiste una ricetta - prosegue - tuttavia non è ancora sufficiente quello che abbiamo fatto per connettere la scuola con il mondo produttivo. Dobbiamo rendere profittevoli i grandi investimenti che il Pnrr ha portato nel nostro Paese, sia con gli Its, sia con l'università».

La presidente di Federturismo Marina Lalli fa sapere che «il problema del reclutamento del personale permane, soprattutto per i contratti stagionali».

In difficoltà anche il trasporto di passeggeri con autobus (che infatti è stato incluso fra i settori del decreto flussi 2023-2025 per i quali è possibile chiedere lavoratori subordinati extra Ue). «I risultati delle nostre analisi - spiega Nicola Biscotti, presidente di Anav-**Confindustria** - indicano una carenza nazionale di oltre 8mila autisti. Bisogna agire su più fronti: quello della formazione scolastica, quello dell'età minima, oggi a 24 anni, per acquisire la carta di qualificazione del conducente, e quello delle Academy avviate da molte aziende per agevolare l'ingresso al lavoro. Infine - conclude - bisogna sostenere la parità di genere, visto che oggi solo il 16% dei conducenti è donna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

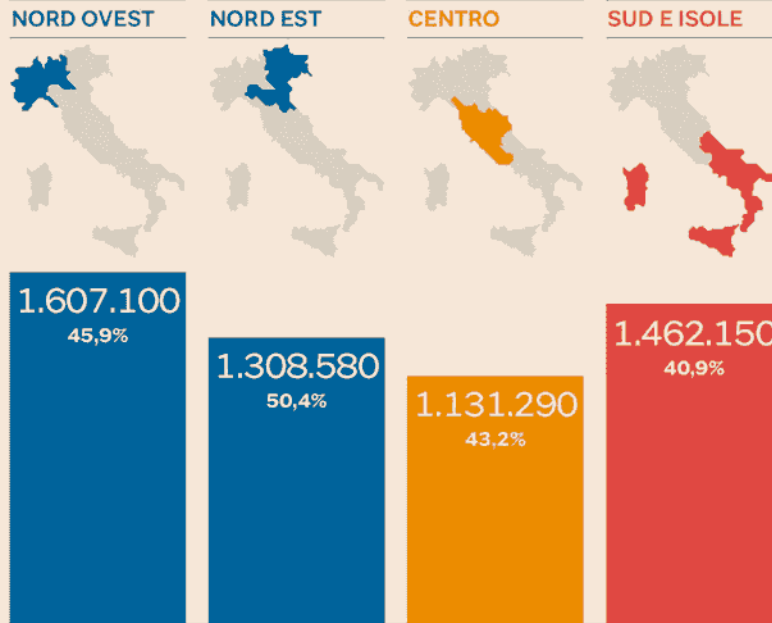
Il divario maggiore si registra fra le aziende del Nord Ovest e del Nord Est



Peso: 2-62%, 3-43%

Il mismatch nelle Regioni

I contratti di lavoro richiesti dalle imprese nel 2023 e la difficoltà di reperimento in % per macroarea



Fonte: Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2023

LA CARENZA
Mancano soprattutto profili tecnici e competenze avanzate nei settori green tecnologici e digitali



Peso:2-62%,3-43%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

498-001-001

Le esperienze aziendali

Grandi opere

La scelta di Cbr: «Amici e parenti dal Marocco»

«Sono in Cbr dal 1989 e posso dire che questo è uno dei momenti peggiori». Valerio Brighi, presidente della coop edilizia romagnola specializzata in cantieri stradali e condotte (dal lungomare di Rimini a Mirablanda, dagli impianti per Hera agli svincoli per Autostrade) inquadra con queste parole la ricerca disperata di personale che ha spinto Cbr a far arrivare dal Marocco i parenti degli attuali dipendenti e soci. «Facciamo un lavoro che non è appetibile per i giovani, nonostante tutti i benefit e la compartecipazione sociale - precisa il presidente, che guida una squadra di 327 persone, di cui 140 soci-lavoratori - e siamo anche in una fase di ricambio generazionale, l'età media qui è di oltre 50 anni. Non chiediamo neppure una specializzazione, basta la conoscenza della lingua e la serietà, alla formazione ci pensiamo noi».

Da qui la decisione della coop. lo scorso 27 marzo, di partecipare al click day e chiedere l'ingresso di 12 stranieri. «Ne abbiamo ottenuti nove, arriveranno tra 15-20 giorni, stiamo sbrigando le pratiche per la casa, perché è l'azienda a dover garantire l'alloggio. E per sceglierli ci siamo affidati ai nostri colleghi marocchini che lavorano con noi da 20 anni e ci hanno segnalato loro familiari garantendoci che sono persone per bene e parlano l'italiano», conclude Brighi.

—**Harla Vesentini**
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Turismo

Jesolo mette in campo foresteria e piattaforma

Oltre 450 curricula in pochi giorni. È già tempo di pensare alla prossima estate per Jesolo, che mette in campo ospitalità per i lavoratori, premio di produttività e marketing territoriale. Sono queste le tre mosse strategiche dell'Associazione Jesolana Albergatori: si guarda in particolare a giovani lavoratori tra i 18 e 35 anni e ai lavoratori stranieri. La città - 5,6 milioni di presenze annue - è stata la prima meta turistica in Italia ad avere sperimentato la foresteria, una struttura alberghiera gestita direttamente dalla Associazione Jesolana albergatori: nella scorsa stagione le 33 camere hanno ospitato 55 lavoratrici e lavoratori stagionali da aprile a fine settembre. L'esperienza con l'hotel El Paso di piazza Torino sarà ripetuta e l'apertura delle prenotazioni per la prossima stagione è imminente. Ma non basta, considerato strategico, il recruiting di lavoratori stagionali: viaggia anche su un sito dedicato e una campagna di "marketing territoriale lavorativo" con un piano editoriale e di inserzioni multiplatforma (web, social, media tradizionali e radio) battezzata: "Lavorare a Jesolo, il mare delle opportunità". Dopo la sperimentazione della stagione scorsa, che ha fruito oltre 5 mila profili professionali, la campagna marketing per la stagione 2024 è avviata sulla piattaforma www.lavorarejesolo.it e punta a superare il dato della prima edizione.

—**Barbara Ganz**
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Packaging

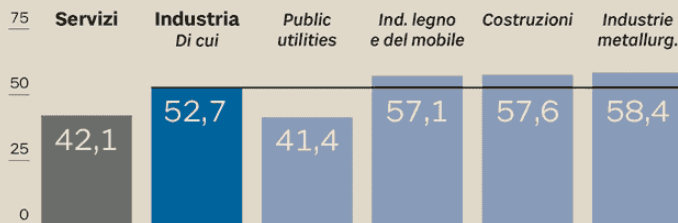
Laminati Cavanna: «Andiamo nelle scuole»

Va in giro nelle scuole e nelle università di tutto il territorio piacentino a spiegare il valore della filiera del packaging, a far conoscere le opportunità di lavoro. Così Anna Paola Cavanna, seconda generazione alla guida di Laminati Cavanna - azienda comoterzista fondata dal padre 55 anni fa nel Piacentino, che accoppia e lamina film plastici per l'imballaggio flessibile destinato ai settori alimentare, farmaceutico, cosmetico, elettrico - cerca di porre un argine all'emergenza maestranze. «Per chi, come noi, è una piccola realtà che lavora conto terzi trovare giovani motivati è difficilissimo - racconta la presidente dell'azienda, 54 dipendenti, di cui 11 stranieri, tutti a tempo indeterminato -. Dal Covid in poi il lavoro è aumentato di oltre il 20%, abbiamo investito moltissimo in tecnologie e assunto 18 persone arrivando a 60 dipendenti e passando da uno a due turni di lavoro da otto ore al giorno per reggere le commesse. Tra i giovani il turnover è altissimo e l'etica del lavoro bassa. Gli ultimi tre ragazzi se ne sono andati per fare lavori per cui non avevano particolari competenze ma solo perché pagati di più. Eppure - conclude - noi abbiamo un contratto di secondo livello generoso, paghiamo il 5% in più, con una quattordicesima mensilità e due premi annuali e garantiamo formazione su misura e percorsi di carriera».

—**L.Ve.**
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MISMATCH PER SETTORI
La difficoltà di reperimento del personale per comparti di attività economica
In percentuale

Fonte: Unioncamere - Anpal, Sistema informativo Excelsior, 2023



Peso: 2-62%, 3-43%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il bilancio dei click day di dicembre

Le domande di lavoratori extra Ue presentate per il 2023, gli ingressi previsti e l'andamento territoriale
DOMANDE PRESENTATE AL LIVELLO NAZIONALE

248.541	282.176	78.402	TOTALE 609.119
Lavoro subordinato non stagionale	Lavoro stagionale	Assistenza familiare e socio sanitaria	
INGRESSI PREVISTI A LIVELLO NAZIONALE			TOTALE 136.000
43.950*	82.550	9.500	

LE 3 REGIONI CON PIÙ DOMANDE

CAMPANIA	131.134	160.359	7.038	TOTALE 298.531	PRIME 3 REGIONI Le tre Regioni dalle quali sono arrivate più richieste di lavoratori stranieri ai click day del 2, 4 e 12 dicembre 2023
LAZIO	28.795	17.468	6.568	TOTALE 52.831	
LOMBARDIA	24.663	4.749	23.334	TOTALE 52.746	

LE DOMANDE PROVINCIA PER PROVINCIA

REGIONE/PROVINCIA	LAVORO SUBORD.	LAVORO STAGION.	ASSIST. FAMILIARE	TOTALE DOMANDE	REGIONE/PROVINCIA	LAVORO SUBORD.	LAVORO STAGION.	ASSIST. FAMILIARE	TOTALE DOMANDE
ABRUZZO	1.219	1.165	438	2.822	C Pesaro U.	367	71	206	644
Chieti	438	199	44	681	MOLISE	787	1.050	40	1.877
L'Aquila	273	689	163	1.125	S Campobasso	399	894	21	1.314
Pescara	276	136	101	513	S Isernia	388	156	19	563
Teramo	232	141	130	503	PIEMONTE	3.512	1.622	3.799	8.933
BASILICATA	1.414	4.268	223	5.905	N Alessandria	441	232	418	1.091
Matera	620	3.413	76	4.109	N Asti	209	165	118	492
Potenza	794	855	147	1.796	N Biella	72	13	102	187
CALABRIA	4.951	12.863	1.397	19.211	N Cuneo	377	774	520	1.671
Catanzaro	445	784	153	1.382	N Novara	364	80	717	1.161
Cosenza	2.259	8.704	396	11.359	N Torino	1.784	268	1.698	3.750
Crotone	1.024	1.411	67	2.502	N Verbano C. O.	76	16	56	148
Reggio C.	983	1.287	747	3.017	N Vercelli	189	74	170	433
Vibo Valentia	240	677	34	951	PUGLIA	9.821	22.790	1.849	34.460
CAMPANIA	131.134	160.359	7.038	298.531	S Bari	3.048	5.205	826	9.079
Avellino	3.704	4.227	281	8.212	S Brindisi	838	1.542	125	2.505
Benevento	1.144	1.044	61	2.249	S Foggia	2.293	11.698	142	14.133
Caserta	14.604	25.289	705	40.598	S Lecce	2.677	2.815	674	6.166
Napoli	93.932	99.675	4.940	198.547	S Taranto	968	1.530	82	2.580
Salerno	17.750	30.124	1.051	48.925	SARDEGNA	917	888	390	2.195
EMILIA R.	9.928	6.144	10.803	26.875	S Cagliari	473	262	190	925
Bologna	3.141	1.005	2.375	6.521	S Nuoro	151	323	26	500
Ferrara	648	624	518	1.790	S Oristano	34	35	9	78
Forlì C.	605	799	520	1.924	S Sassari	259	268	165	692
Modena	1.950	921	2.603	5.474	SICILIA	4.739	23.894	2.106	30.739
Parma	764	256	1.488	2.508	S Agrigento	168	451	96	715
Piacenza	404	538	605	1.547	S Caltanissetta	416	693	33	1.102
Ravenna	395	608	293	1.296	S Catania	564	1.361	381	2.306
Reggio E.	844	333	2.175	3.352	S Enna	21	76	33	130
Rimini	1.177	1.060	226	2.463	S Messina	510	1.386	402	2.298
FRIULI V. G.	1.127	904	1.064	3.095	S Palermo	1.122	592	728	2.442
Gorizia	502	93	231	826	S Ragusa	1.350	17.749	221	19.320
Pordenone	89	351	544	984	S Siracusa	496	1.047	132	1.675
Trieste	162	47	79	288	S Trapani	92	579	80	751
Udine	374	413	210	997	TOSCANA	5.956	3.719	3.902	13.577
LAZIO	28.795	17.468	6.568	52.831	C Arezzo	837	927	708	2.372
C Frosinone	2.864	1.107	475	4.446	C Firenze	1.035	418	1.064	2.517
C Latina	4.901	9.114	800	14.815	C Grosseto	421	917	98	1.436
C Rieti	273	265	83	621	C Livorno	360	468	244	1.072
C Roma	20.522	6.735	5.029	32.286	C Lucca	563	168	216	947
C Viterbo	235	247	181	663	C Massa C.	478	39	104	622
LIGURIA	2.619	889	1.920	5.428	C Pisa	1.231	147	617	1.995
N Genova	1.449	222	1.188	2.859	C Pistoia	519	224	165	908
N Imperia	207	211	182	600	C Prato	212	41	523	776
N La Spezia	294	38	295	587	C Siena	299	470	163	932
N Savona	669	418	295	1.382	TRENTINO A. A.	667	1.345	748	2.760
LOMBARDIA	24.663	4.749	23.334	52.746	N Bolzano	468	775	556	1.799
N Bergamo	2.231	559	3.210	6.000	N Trento	199	570	192	961
N Brescia	4.173	347	4.457	8.977	UMBRIA	1.007	717	508	2.232
N Como	663	130	682	1.475	C Perugia	720	622	378	1.720
N Cremona	367	187	1.058	1.612	C Terni	287	95	130	512
N Lecco	192	29	555	776	VALLE D'AOSTA	99	65	61	225
N Lodi	430	102	551	1.083	N Aosta	99	65	61	225
N Mantova	435	1.105	2.016	3.556	VENETO	13.055	16.419	10.625	40.099
N Milano	14.085	1.597	8.732	24.414	N Belluno	64	85	142	291
N Pavia	589	242	761	1.592	N Padova	1.723	1.361	1.412	4.496
N Sondrio	146	312	117	575	N Rovigo	888	2.330	392	3.550
N Varese	1.352	139	1.195	2.686	N Treviso	1.306	948	1.516	3.770
MARCHE	2.131	858	1.589	4.578	N Venezia	4.639	2.719	2.348	9.706
C Ancona	1.140	168	745	2.053	N Verona	3.627	8.733	2.762	15.122
C Ascoli Piceno	239	452	275	966	N Vicenza	808	243	2.113	3.164
C Macerata	388	167	363	915					

(*) Compresi 690 autonomi. Fonte: Ministero dell'Interno



Peso: 2-62%, 3-43%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Flussi extra Ue, richieste boom Click day di febbraio verso il rinvio

Manodopera straniera

I tre appuntamenti per inviare le domande potrebbero slittare a marzo

Slittamento molto probabile per i click day del 5, 7 e 12 febbraio relativi alle richieste per 15 mila lavoratori extracomunitari da far entrare nel nostro Paese nel 2024. Non è ancora possibile precompilare le richieste sul portale del ministero dell'Interno in modo da essere pronti per l'invio quando, alle 9 del mattino, scatta la corsa alla trasmissione che porta le quote a esaurirsi in pochi minuti.

Per i click day che si sono svolti il 2, il 4 e il 12 dicembre scorso, la precompilazione delle domande era partita il 30 ottobre e si era protratta per quattro settimane, fino al 26 novembre, mentre per i click day di febbraio non è ancora cominciata. Il rinvio dovrebbe essere a metà marzo.

La valanga di istanze arrivate a dicembre ha messo sotto pressione gli uffici. Gli sportelli unici per l'immigrazione delle prefetture devono rilasciare i nulla osta al lavoro entro 20 giorni per i lavoratori stagionali (ai quali viene data priorità) ed entro 60 per gli altri. A oggi, sono stati emessi 44.805 nulla osta per gli stagionali, pari al 54% delle 82.550 quote previste dal click day del 12 dicembre: la conclusione dell'esame richiederà un'altra quindicina di giorni.

Anche in passato le richieste di lavoratori extra Ue erano sempre superiori alle quote disponibili, ma a dicembre questa disparità ha raggiunto livelli record, nonostante i posti siano aumentati. Sono state infatti presentate 609.119 domande a fronte dei 136.000 ingressi previsti: per i lavoratori subordinati le richieste sono state quasi cinque volte di più rispetto alle

quote, per gli stagionali oltre il triplo. Nel comparto dell'assistenza familiare e socio sanitaria (incluso nei flussi dopo oltre un decennio di assenza) ci sono state 78.402 domande per 9.500 posti: dalla sola Lombardia ne sono arrivate 23 mila, più del doppio rispetto alla quota nazionale.

Colpisce inoltre la distribuzione territoriale delle istanze: quasi la metà proviene dalla Campania e quasi un terzo dalla provincia di Napoli (198 mila), che anche nei precedenti click day avevano guidato la classifica delle domande.

Dal giorno del click day all'ingresso in Italia e alla firma del contratto di soggiorno possono passare molti mesi. E, nonostante la fame di manodopera di aziende e famiglie, a concludere l'iter con la sottoscrizione del contratto di soggiorno e la stabilizzazione della propria posizione lavorativa è solo una minoranza di immigrati extra Ue. Secondo la campagna «Ero Straniero» (basata sull'accesso agli atti del ministero dell'Interno), la sigla del contratto di soggiorno ha riguardato solo il 30% delle quote messe a disposizione nel 2022 e nel 2023, con percentuali più basse al Sud.

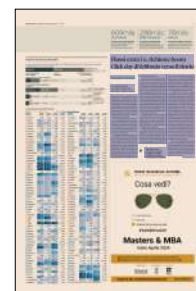
Le ragioni sono molte e vanno dall'impasse nel rilascio dei visti da parte delle rappresentanze diplomatiche italiane nei Paesi di origine (in alcuni casi, ha richiesto mesi, contro i 30 giorni previsti dalla legge) ai ritardi nella convocazione da parte delle prefetture per chi è entrato e ha già cominciato a lavorare. A volte però i tempi di ingresso troppo lunghi fanno anche venir meno la disponi-

bilità all'assunzione da parte del datore di lavoro e non mancano i comportamenti illeciti e le truffe (denunciate da patronati, sindacati e associazioni di categoria) di aziende fittizie che chiedono ai cittadini extracomunitari il pagamento di somme anche consistenti ma che poi non hanno una vera attività in cui inserirli, con la conseguenza che queste persone restano in Italia (o cercano di spostarsi in altri Paesi Ue) in una condizione di irregolarità.

Il ruolo dato negli ultimi anni alle associazioni datoriali nel controllo e nella presentazione delle domande punta anche a contrastare questo fenomeno. Tant'è che la percentuale di contratti di soggiorno siglati è molto più alta per le richieste inoltrate tramite le associazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Solo il 30% arriva a firmare il contratto di soggiorno: quota più alta per le istanze inviate dalle associazioni



Peso: 17%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Consumi green solo se c'è risparmio

Il rapporto di EY

L'incertezza geopolitica e l'aumento del costo della vita hanno ridimensionato le scelte sostenibili nel 2023. O meglio, hanno fatto da acceleratore ad azioni che non contemplano spese, come il riuso e i tagli agli sprechi e agli acquisti. Un anno difficile, in cui i consumatori hanno dato priorità all'aspetto economico e alla salute – fisica e mentale –, rispetto agli sforzi verso la collettività, ovvero

tesi verso Pianeta e società. È quanto emerge dall'ultima edizione dell'EY Future Consumer Index. Sui 28 Paesi in esame, l'Italia rimane in testa sia per comportamenti sostenibili sia per il livello di preoccupazione per le fragilità crescenti del Pianeta.

Alexis Paparo — a pag. 4

L'impatto della crisi: sì alla sostenibilità se significa risparmio

La tendenza. Per l'analisi EY il caro vita rallenta le scelte green in 28 Paesi, dal cibo agli abiti. Ma per il 66% degli italiani è un principio guida nella spesa

Alexis Paparo

Ridurre lo spreco alimentare, riutilizzare, acquistare meno – per risparmiare e in seconda battuta per aiutare l'ambiente – prevedere di passare più tempo a casa, con il conseguente contraccolpo a categorie di prodotti come abbigliamento e calzature. Il contesto è quello di una contrazione generalizzata dei consumi, eppure, in un 2023 dominato da incertezza geopolitica, climatica e dall'inflazione – cresce la percentuale di consumatori disposti a pagare di più per prodotti Made in Italy (dal 27 al 32%), legati al benessere (dal 26 al 32%) e alla sostenibilità (dal 24 al 30%). Un anno complesso, che ha portato gli italiani a dare questi specifici significati al concetto multiforme di stile di vita sostenibile nel 2023. E che ha significato rimettere l'accento sulla propria salute, anche mentale (il 67% del campione italiano si propone di farlo), con una percentuale di consumatori in crescita disposti a pagare un extra per prodotti di questa categoria, specialmente nel mondo food (si passa dal 26% del 2022 al 32% nel 2023).

È quanto emerge dall'ultima edizione – la 13esima – dell'EY Future Consumer Index, che Il Sole 24 Ore del Lunedì

è in grado di anticipare, elaborato su un campione di 22 mila intervistati in 28 Paesi. Rispetto alle edizioni precedenti, nell'anno appena trascorso è stato l'aumento del costo della vita a fare da acceleratore e le azioni più sostenibili sono state soprattutto il risultato di un minor consumo. Questo non perché si sottovaluti il problema di fondo, anzi. Dall'indagine emerge che gli italiani sono i più preoccupati per la fragilità del Pianeta (75% contro il 68% globale) e il segmento che più si aspetta un peggioramento degli effetti del cambiamento climatico (il 63% contro il 47% globale). Eppure, con il costo della vita che morde – riassunto dalla triade energia e gas/generi alimentari/carburante – non sorprende che la principale preoccupazione della popolazione sia finanziaria. I consumatori danno priorità all'aspetto economico e alla salute – fisica e mentale –, rispetto agli sforzi verso la collettività – pianeta e società –. Il breve termine vince sul lungo, ci si ripiega su se stessi perché non c'è il margine per investire in altro. Resta da vedere quanto saranno dannosi i risultati, se prolungati nel tempo.

Il fattore prezzo

«Il prezzo rimane il principale fattore di attenzione per ciò che riguarda l'acquisto di prodotti sostenibili. L'elemento è segnalato dal 62% del campione italiano, una percentuale stabile. A livello globale si passa dal 67% al 70 per cento», spiega Stefano Vittucci, retail & consumer products leader di EY in Italia. «Il 51% del campione italiano intraprende azioni ambientali solo quando ciò consente di risparmiare, comunque in decrescita dal 58% del 2022», – continua Vittucci – e ci sono numeri importanti che mostrano un aumento della sensibilità sul tema (si veda l'infografica). Sempre analizzando le risposte degli italiani: un 65% del campione risponde che presterà



Peso: 1-5%, 4-36%

maggior attenzione in termini di consumo; il 66% dichiara che l'attenzione alla sostenibilità rimane un principio guida sia nell'acquisto, sia nel proprio comportamento quotidiano (era il 59% nel 2022). Si legge poi fra le righe - ed è sempre un tema legato ai prezzi - una maggiore attenzione anche ai tempi di consumo. Per determinati tipi di acquisti, si aspettano *shopping event* come Black Friday e simili. Questo è sempre più vero soprattutto nei consumatori più giovani. Ma è generalizzata la rinnovata importanza verso l'online (dal 28% del 2022 al 39% del 2023), a livelli simili del periodo pandemico», chiosa Vittucci.

Analizzando le categorie in cui gli italiani prevedono di spendere meno, in prima e seconda posizione si trovano accessori moda (66%) e abbigliamento e calzature (53%), (nel 2022 la categoria era unica e si attestava al 46%); poi gadget e giocattoli (49%), con l'elettronica di consumo in quarta posizione (48%). Categorie che, secondo gli analisti di EY, mostrano una intenzione di socializzare meno fuori casa.

Il cambiamento climatico

Quest'anno, per la prima volta, il rapporto EY si concentra sull'impatto concreto che la crisi climatica sta avendo sui consumatori e se questi sanno pensando di apportare modifiche al loro stile di vita, dopo esserne stati colpiti in prima perso-

na. Gli italiani risultano i più preoccupati a livello globale, con il 62% che ha sperimentato eventi meteorologici estremi, contro il 45% globale, e il 64% ha osservato saliscendi dei costi energetici, contro il 52 globale. Vittucci entra nei dettagli: «Tutti oggi si chiedono se gli effetti saranno momentanei o strutturali, e che scelte fare per minimizzarli: se il 10% al momento ha già adattato la propria abitudine per tenere conto del cambiamento climatico il 34% del campione sta pensando di farlo; il 22% ha cambiato alimentazione a causa di problemi di disponibilità o di costi e il 42% pensa di farlo. Al di là dei consumi, rileviamo un impatto pratico sulle vendite considerate stagionali, dal food all'abbigliamento, anche a monte della catena, lato produttori e aziende retail: si pensi all'impatto negativo sugli acquisti di abbigliamento invernale in risposta all'aumento generalizzato delle temperature».

Oltre le scelte individuali

Cresce la percentuale di consumatori che si aspettano una maggiore proattività da parte di governi (82% Italia e 77% globale) e aziende (75% Italia e 73% globale) nella promozione di risultati ambientali e sociali positivi. Percentuali che si potrebbero leggere anche come una richiesta di aiuto a essere messi in condizioni di fare scelte più sostenibili. In particolare, secondo il 75% del campione italiano le

aziende devono garantire che i fornitori rispettino elevati standard di pratica sostenibile. E proprio in questo contesto arriva una nota positiva. Il 17 gennaio, dopo mesi di negoziazioni, il Parlamento europeo ha dato il via libera definitivo a una direttiva «che migliorerà l'etichettatura dei prodotti e vieterà l'uso di dichiarazioni ambientali fuorvianti. In particolare, saranno vietate affermazioni ambientali generiche come "ecologico", "naturale", "biodegradabile", "climaticamente neutro" o "eco" senza prove, o se queste sono basate su sistemi di compensazione delle emissioni. Saranno consentite solo etichette di sostenibilità basate su sistemi di certificazione ufficiali o stabiliti da autorità pubbliche. Gli Stati membri hanno due anni per introdurre le nuove regole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un terzo dei consumatori è disposto a pagare in più per prodotti made in Italy, legati al benessere, attenti all'ambiente

I risultati dell'indagine

L'impatto ambientale sui consumatori. Anno 2023. In % e var.% sul 2022

I CONSUMATORI...	ITALIA		MONDO	
	2023	VAR.%	2023	VAR.%
Sono profondamente preoccupati per la fragilità del pianeta	75%	+1%▲	67%	+2%▲
Presteranno maggiore attenzione all'impatto ambientale del loro consumo in futuro	65%	+3%▲	61%	+1%▲
Affermano che l'acquisto e il comportamento sostenibile sono un principio guida nella vita di tutti i giorni	66%	+7%▲	52%	+4%▲
Si aspettano che il cambiamento climatico peggiorerà nei prossimi 6 mesi	63%	0% =	47%	+4%▲
Stanno sperimentando un forte impatto da eventi meteorologici estremi	64%	-	52%	-
Stanno sperimentando un forte impatto dalla variazione dei costi energetici	62%	-	45%	-

Fonte: EY Future Consumer Index 2023



Peso: 1-5%, 4-36%

LA RIFORMA

**Scadenze fiscali,
il concordato
riscrive
il calendario 2024**

Il concordato preventivo biennale, approvato il 25 gennaio dal Consiglio dei ministri, riscrive il calendario fiscale del 2024. I tempi necessari a inserire i dati e valutare la proposta del Fisco sposteranno in avanti altre scadenze: dai versamenti alla presentazione della dichiarazione dei redditi.

**Aquaro, Dell'Oste,
Deotto, Lovecchio** — a pag. 6

Il concordato riscrive il calendario fiscale

L'attuazione della delega. Il decreto varato giovedì dal Consiglio dei ministri sposta al 15 ottobre il termine per il modello Redditi e l'ok alla proposta

L'impatto in agenda. Forfettari e Isa pagheranno il primo acconto il 31 luglio e l'effetto dell'eventuale patto con il Fisco si vedrà nell'F24 di novembre

Pagina a cura di

**Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste**

Il concordato preventivo biennale riscrive il calendario fiscale del 2024. I tempi necessari a inserire i dati e valutare la proposta del Fisco sposteranno in avanti altre scadenze: dai versamenti alla presentazione della dichiarazione dei redditi.

Il decreto attuativo della delega fiscale in tema di accertamento – che giovedì scorso è stato licenziato dal Consiglio dei ministri – prevede che quest'anno le Entrate mettano online entro il 15 giugno i software in cui i contribuenti dovranno caricare i dati che il Fisco userà per elaborare il "reddito proposto": in pratica, l'imponibile sulla base del quale chi aderirà al concordato pagherà le imposte "blocate" nel biennio 2024-25.

Il termine a regime per la pubblicazione dei software è il 1° aprile, ma – secondo il decreto – questa data sarà raggiunta solo nel 2026. Quest'anno vengono concessi alle Entrate due mesi e mezzo in più, generando un effetto a catena. Un effetto, peraltro, necessario anche per consentire ai contribuenti e ai professionisti che li assistono di valutare bene se aderire o no al concordato (lo schema iniziale di decreto dava solo cinque giorni per decidere).

Per i contribuenti sottoposti alle pagelle fiscali (Isa), i forfettari e i minimi – cioè i 4,5 milioni di soggetti potenzialmente interessati al concordato preventivo biennale – arriva innanzitutto il rinvio della scadenza per il pagamento del saldo 2023 delle imposte e del primo acconto 2024: anziché entro il 30 giugno (termine che rimane invariato per gli altri) questi soggetti pagheranno entro il 31 luglio, senza maggiorazioni, sanzioni e interessi. Ciò vuol dire, tra l'altro, che i loro versamenti saranno sottoposti alle nuove e più severe regole per la compensazione dei crediti d'imposta, che la legge di Bilancio fa scattare dal 1° luglio. Perciò, ad esempio, chi ha accertamenti esecutivi affidati per oltre 100mila euro beneficerà sì del termine prorogato, ma non potrà usare eventuali *tax credit* nel modello F24 con cui pagherà il saldo e il primo acconto.

Acconto vecchia maniera

L'importo da versare entro il 31 luglio – o il 20 agosto con la consueta maggiorazione dello 0,4% – dovrà essere calcolato con le regole "normali", senza tener conto del concordato. Del maggior reddito eventualmente pattuito col Fisco, insomma, si dovrà tenere conto nel secondo acconto (30 novembre). D'altra parte, a fine luglio nessuno avrà ancora aderito al con-

cordato, visto che il decreto dà tempo fino al 15 ottobre per decidere. Data a cui viene allineato il termine di presentazione del modello Redditi e della dichiarazione Irap (termine valido per tutti, si noti, non solo gli interessati al concordato, anche se il modello 730 rimane a fine settembre).

Con una mezza retromarcia, dunque, viene subito disinnescato per quest'anno l'anticipo del modello Redditi dal 30 novembre al 30 settembre, appena previsto da un altro decreto attuativo della delega, quello sugli adempimenti (il Dlgs 1/2024, entrato in vigore il 13 gennaio). Il termine del 30 settembre rimane però a regime dal 2025.

Si capisce quindi che il calendario appena riscritto è ancora provvisorio. Perché l'anno prossimo e nel 2026 è destinato a cambiare. Oltretutto, per i forfettari il concordato preventivo quest'anno sarà soltanto annuale e



Peso: 1-2%, 6-66%

sperimentale, e andrà deciso quasi a consuntivo, dopo nove mesi e mezzo su 12. Mentre il primo biennio di piena applicazione sarà il 2025-26, nel quale il Fisco si baserà anche sui dati delle fatture elettroniche estese a tutti i forfettari dallo scorso 1° gennaio.

L'intreccio delle partite Iva

Ci sono altri incroci da monitorare. Con il primo acconto calcolato in base alle regole ordinarie, chi aderirà al concordato pagherà tutta la maggior imposta al momento del secondo acconto del 30 novembre. Ma bisognerà vedere se sarà confermato anche per quest'anno il rinvio al 16 gennaio (con eventuale rateazione) del se-

condo acconto Irpef per i titolari di partita Iva con ricavi o compensi fino a 170mila euro: questi contribuenti potrebbero così spalmare fino al 16 maggio 2025 i rincari d'imposta connessi all'adesione al concordato. La questione non è marginale perché, su 2,4 milioni di contribuenti Isa, le persone fisiche sono poco meno di 1,3 milioni e hanno ricavi o compensi medi di 132mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La platea degli interessati include tutti i soggetti Isa compresi quelli con voto inferiore a 8



Peso:1-2%,6-66%

Le date

Le modifiche al calendario fiscale nel 2024, divise per tipologia.

Legenda:

Concordato biennale: **Co**
Versamenti: **Ve**
Dichiarazioni: **Di**
Adempimenti: **Ad**

16 febbraio

Irpef a rate per gli autonomi
Seconda di 5 rate mensili per gli autonomi che hanno dilazionato l'acconto del 30 novembre 2023.
Dl 145/23, art. 4
Tipologia: **Ve**

29 febbraio

Mini-saldo Imu
Termine per pagare l'eventuale differenza della seconda rata Imu 2023 nei Comuni le cui delibere sono state pubblicate entro il 15 gennaio.
Legge 213/23, co. 73
Tipologia: **Ve**



16 marzo

Cessione bonus casa
Comunicazione di cessione del credito e sconto in fattura dei bonus edilizi.
Dl 34/20, art. 121
Tipologia: **Ad**

1° aprile

Ritenuta agenti assicurativi
Scatta la ritenuta sulle provvigioni percepite da agenti e mediatori per i loro rapporti con le imprese di assicurazione.
Legge 213/23, co. 89
Tipologia: **Ve**

30 aprile

Precompilata alle partite Iva
Viene resa disponibile la dichiarazione dei redditi precompilata, da quest'anno estesa ai titolari di redditi di lavoro autonomo e d'impresa.
Dlgs 175/14, art. 1, co. 1-bis
Tipologia: **Di**

15 giugno

Proposta di concordato
Da questa data saranno disponibili i software per il calcolo della proposta di reddito concordato. Nel 2025 il termine sarà anticipato al 15 aprile e poi dal 2026 a regime al 1° aprile.
Dlgs accertamento, art. 8
Tipologia: **Co**

16 giugno

Ritenute in condominio
Nuova scadenza dei versamenti dovuti dal condominio quale sostituto d'imposta (l'altra data è il 16 dicembre).
Dpr 600/73, art. 25-ter, co. 2-bis
Tipologia: **Ve**

30 giugno

Versamenti d'imposta
Termine per il versamento del saldo 2023 e primo acconto 2024, tranne che per i soggetti potenzialmente interessati al concordato preventivo biennale.
Dpr 435/01, art. 17
Tipologia: **Ve**

Rivalutazione quote terreni
Termine per perfezionare la rivalutazione di quote e terreni posseduti al 1° gennaio 2024: eseguire la perizia e versare la sostitutiva (o la prima rata).
Legge 213/23, co. 52
Tipologia: **Ve, Ad**

1° luglio

Stretta alle compensazioni
Stop alla compensazione per chi ha iscrizioni a ruolo per imposte erariali o accertamenti esecutivi affidati oltre 100mila euro. Ulteriori obblighi di utilizzo dei canali telematici F24.
Legge 213/23, co. 94-98
Tipologia: **Ve, Ad**

30 luglio

Adesione sanatoria R&S
Termine per aderire alla chance di riversamento del credito d'imposta ricerca e sviluppo, senza interessi e sanzioni.
Dl 145/2023, art. 5
Tipologia: **Ad**

31 luglio

Versamenti imposta
Per i soggetti potenzialmente interessati al concordato preventivo biennale (Isa, minimi, forfettari e soci in trasparenza) è il termine - differito rispetto al 30 giugno - entro cui pagare il saldo 2023 e il primo acconto 2024 delle imposte su redditi, Irap e Iva. Il versamento potrà avvenire con maggiorazione dello 0,4% entro il 20 agosto.
Dlgs accertamento, art. 37
Tipologia: **Co, Ve**

1° agosto

Stop comunicazioni
Tranne i casi di «indifferibilità e urgenza» è sospeso ad agosto l'invio delle comunicazioni degli esiti di controlli automatizzati, controlli formali, liquidazione delle imposte sui redditi soggetti a tassazione separata. Sospeso anche l'invio delle lettere di compliance.
Dlgs 1/24, art. 10
Tipologia: **Ad**

30 settembre

Presentazione del 730
Termine di invio del modello 730, con due novità: si potranno dichiarare anche gli altri tipi di reddito (es. finanziari) percepiti dai non titolari di partita Iva; anche chi ha un sostituto d'imposta potrà scegliere di presentare il 730 alle Entrate.
Dlgs 1/24, art. 2
Tipologia: **Di**

15 ottobre

Dichiarazioni dei redditi e adesione al concordato
È la data entro presentare i modelli Redditi e Irap 2024 per il periodo d'imposta 2023. Entro questa data può essere accettata la proposta di concordato preventivo biennale (per il 2025 il termine sarà il 30 settembre, come già prevede il Dlgs 1/24). Lo spostamento del termine dichiarativo nel 2024 fa slittare anche la rivalutazione delle rimanenze di magazzino.
Dlgs accertamento, art. 38
Tipologia: **Co, Di**



31 ottobre

Modello 770 e Cu
Scadenza per l'invio del modello 770 da parte dei sostituti d'imposta e delle certificazioni uniche ai "non settetrentisti"; per i forfettari questo è l'ultimo invio della Cu, non più dovuta dal 2025 (anno d'imposta 2024).
Dlgs 1/24, art. 3
Tipologia: **Di, Ad**

30 novembre

Secondo acconto
Versamento del secondo acconto 2024. Per chi ha aderito al concordato preventivo biennale, la maggior imposta si scarica qui poiché il primo acconto 2024 è quantificato secondo le regole ordinarie.
Dlgs accertamento, art. 31
Tipologia: **Co, Ve**

Costi dei forfettari
I forfettari devono comunicare importo e natura delle spese sostenute nel periodo 2021.
Dl 132/23, art. 6
Tipologia: **Ad**

1° dicembre

Stop comunicazioni
A dicembre si applica la stessa sospensione prevista ad agosto.
Dlgs 1/24, art. 10
Tipologia: **Ad**

4,5 mln
Platea interessata

Tra soggetti Isa e forfettari, sono circa 4,5 milioni i soggetti potenzialmente interessati al concordato preventivo biennale

132mila
Ricavi medi Isa

I contribuenti Isa sono 2,4 milioni. Tra questi, le persone fisiche sono circa 1,3 milioni e hanno ricavi o compensi medi di 132mila euro

1 anno
Accordo forfettari

A differenza degli altri soggetti, per i forfettari il concordato preventivo quest'anno non sarà biennale ma solo annuale



Peso: 1-2%, 6-66%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Enti pubblici e Pnrr, rischio di attacchi cyber criminali

La stretta

Alzato il livello di sicurezza informatica negli enti pubblici. Con il Ddl Cyber sicurezza varato dal Consiglio dei ministri giovedì scorso si punta a un efficiente sistema di tutela contro le azioni della cyber criminalità. Il problema è anche il moltiplicarsi di alert sul rischio di campagne hacker contro gli enti che gestiscono i lavori del Piano nazionale di ri-

presa e resilienza.

Si temono azioni dimostrative in grado di bloccare o ritardare gli affidamenti.

Ceci e Cimmarusti — a pag. 8

Enti pubblici e Pnrr, rischio cyber di blocco degli affidamenti

La stretta. Faro sui sistemi informatici per gli appalti del Recovery Plan
Contro la Pa il 41% degli attacchi 2023. Nuove difese dalle crisi cibernetiche

**Margherita Ceci
Ivan Cimmarusti**

Il Governo alza un cordone di sicurezza attorno all'infrastruttura informatica della pubblica amministrazione. Preoccupa il moltiplicarsi degli alert anche sul rischio di campagne hacker contro gli enti che gestiscono i lavori del Pnrr. Si temono azioni dimostrative in grado di bloccare o ritardare gli affidamenti.

Il problema è che nell'ultimo anno il 41% degli attacchi complessivi (si veda il grafico) registrati dal servizio di Polizia postale e delle comunicazioni è stato diretto verso la Pa, la maggior parte delle quali prive di un efficiente argine di cyber sicurezza e sempre troppo lente nel segnalare le incursioni virtuali. Con le nuove norme varate al Consiglio dei ministri di giovedì scorso si cerca una soluzione. Ogni amministrazione dovrà avere un responsabile cybersicurezza e gli attacchi informatici dovranno essere comunicati entro 24 ore all'Agenzia nazionale, pena la sanzione fino a 125mila euro

e la responsabilità disciplinare amministrativo-contabile.

Nei casi particolarmente gravi per metodo e obiettivo, i servizi di informazione e sicurezza potranno chiedere il rinvio delle attività di ripristino per svolgere verifiche di intelligence. Ma sul piano operativo si sta continuando a pianificare una strategia di difesa sempre più accurata. Un tema affrontato nel pomeriggio di giovedì scorso, subito dopo il Cdm, in una riunione riservata del Comitato interministeriale per la cyber sicurezza (Cic), presieduto dalla premier Giorgia Meloni, cui ha partecipato l'autorità delegata per la sicurezza della Repubblica, i ministeri più esposti agli attacchi hacker e l'Agenzia nazionale per la cybersicurezza.

«Eventi gravi»

Secondo i dossier, la Pa continua a essere particolarmente esposta al fenomeno della criminalità informatica. Il Cnaipic - articolazione specializzata del servizio di Polizia postale diretto da Ivano Gabrielli - nell'ultimo anno ha rilevato, in par-

ticolare, 1.117 attacchi verso infrastrutture critiche, pubbliche amministrazioni locali e operatori di servizi essenziali. Di questi, ben 192 sono stati «gli eventi particolarmente gravi per il loro impatto negativo a livello nazionale, in termine di sospensione di erogazione di servizi essenziali o comunque di pubblico interesse», si legge in un recentissimo report investigativo.

L'ultimo episodio è del mese scorso, quando il gruppo hacker russo *Lockbit* ha attaccato indirettamente le pubbliche amministrazioni tramite i server di Westpole. È proprio la casa di sviluppo, infatti, a fornire a Pa Digitale l'infrastruttu-



Peso: 1-3%, 8-46%

ra cloud con cui erogare i servizi, che includono, tra gli altri, i sistemi di rendicontazione di buste paga e di fatturazione elettronica. Le realtà pubbliche servite sono 1.300, con circa 500 Comuni, alcune Province ed enti, tra cui l'Agenda per l'Italia digitale (Agid) e l'Autorità anticorruzione (Anac).

Attacchi hanno riguardato anche il settore sanitario: a fine novembre scorso il collettivo *Hunter* ha colpito l'Ausl di Modena e l'Azienda ospedaliero-universitaria di Sassuolo. Appena un mese prima l'ospedale universitario di Verona ha visto più di 900mila dei suoi dati messi all'asta sul dark web.

Cyber resilienza

Il fattore prioritario per il Governo è la cyber-resilienza, cioè la capacità degli enti pubblici di rispondere in modo celere alle crisi cibernetiche. Lo schema di Ddl prevede l'istituzione del referente per la cybersicurezza, che dovrà svolgere la funzione di contatto unico tra l'amministrazione e l'Agenzia nazionale. Il suo compito sarà, tra gli altri, di sviluppare politiche e procedure di sicurezza delle informazioni, pianificare gli interventi di potenziamento per la gestione dei rischi informatici e monitorare le minacce alla sicurezza individuando le eventuali

vulnerabilità.

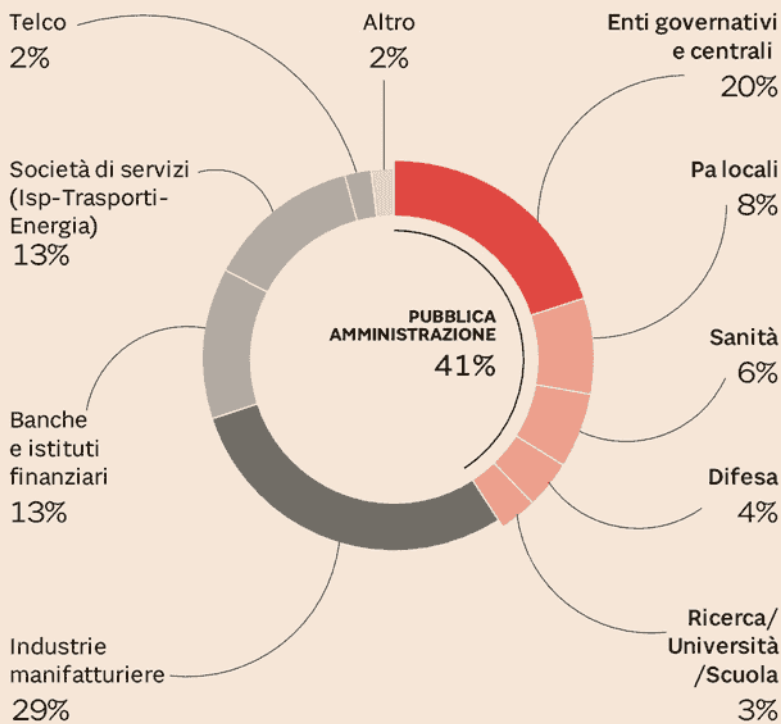
Parallelamente, cambiano le regole dei contratti pubblici in materia di forniture di infrastrutture informatiche (si veda il Sole 24 Ore di venerdì 25 gennaio). Nell'approvvigionamento, infatti, dovranno essere individuati «gli elementi essenziali di cybersicurezza», viceversa l'ente potrà liberamente revocare l'affidamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Polizia postale:
nel 2023 ci sono stati
192 «eventi gravi»
di impatto negativo
a livello nazionale

Pubbliche amministrazioni nel mirino

Attacchi informatici gravi nel 2023 per settore



Fonte: Centro nazionale anticrimine informatico per la protezione delle infrastrutture critiche

LA RIUNIONE

Comitato interministeriale per la cybersicurezza

Nel pomeriggio di giovedì scorso, dopo il Consiglio dei ministri che ha varato lo schema di Ddl Cybersicurezza, si è riunito il Comitato interministeriale presieduto dalla premier Giorgia Meloni, dall'autorità delegata per la sicurezza della Repubblica e dai ministri più esposti al rischio hacker. Si è discusso della sicurezza informatica connessa alle Pubbliche amministrazioni, in quanto oggetto di continui attacchi da parte della cybercriminalità

Le misure del Ddl Cybersicurezza

1

GLI ADEMPIMENTI

24 ore per la notifica o scatta la sanzione

Pubbliche amministrazioni, società di trasporto pubblico e aziende sanitarie saranno obbligate a segnalare gli incidenti entro 24 ore, e perfezionare la notifica con tutte le informazioni disponibili entro 72. Previste ispezioni dell'Agenzia e sanzioni da 25mila a 125mila euro

2

IL RAFFORZAMENTO

Strutture speciali e referente Anc

I soggetti interessati dovranno comunicare all'Agenzia un referente per la cybersicurezza che opererà all'interno di una struttura dedicata - da individuare dove non già presente - che si occuperà di procedure, piani di gestione del rischio, monitoraggio e interventi

3

IL CODICE

Inasprite multe e misure detentive

Modifiche sostanziali al codice penale potrebbero andare a modificare tanto le pene detentive quanto quelle pecuniarie. Fino a 22 anni di carcere e multe fino a 18mila euro in presenza di alcune aggravanti. Vengono inoltre estese le condotte illecite.

4

LA PROCEDURA

In aula arriva il cyber pentito

Il codice di procedura penale così come modificato dal Ddl, andrebbe ad adottare per i crimini informatici le stesse misure previste per la criminalità organizzata. Protezioni speciali, sconto della pena per i pentiti e maggiore libertà nelle intercettazioni



Peso:1-3%,8-46%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

AUTONOMI

Dopo la stretta gestione più cauta della partita Iva

Più attenzione alla gestione della partita Iva per gli autonomi. Dopo i controlli sui movimenti "apri e chiudi", da quest'anno nel mirino anche le chiusure spontanee.

Magrini e Santacroce — a pag. 13

Partite Iva, su apertura e chiusura autovalutazione dopo la stretta

Le novità. Da quest'anno c'è il rischio di sanzioni o di richiesta di fideiussione non solo in seguito al blocco d'ufficio: stesse penalità anche per le posizioni bloccate fino a un anno prima dal contribuente

Marco Magrini
Benedetto Santacroce

La apertura, la gestione e ora anche la chiusura di una partita Iva fanno scattare analisi delle Entrate sul contribuente. L'obiettivo del Fisco è individuare profili di rischio che possono portare alla chiusura d'ufficio della partita Iva, alla limitazione delle attività imprenditoriali e professionali e all'applicazione di sanzioni. E da quest'anno diventa più difficile riaprire una partita Iva, nei primi 12 mesi dalla chiusura di una precedente posizione. In questi casi, infatti, per la riapertura della partita Iva il Fisco richiede la presentazione di una fideiussione.

Questi effetti derivano dalle modifiche apportate, dalle leggi di bilancio del 2023 e del 2024, per combattere il fenomeno delle partite Iva fugaci ("apri e chiudi") che nascendo e morendo nell'arco di poco tempo sfuggivano al controllo dell'Amministrazione finanziaria e, nel frattempo, realizzavano grandi e piccole evasioni (consapevoli o meno).

I controlli scaturiti proprio dall'introduzione già dall'anno scorso dei primi presidi di analisi hanno portato a ben 1.221 provvedimenti di cessazione d'ufficio della partita Iva, al 31 luglio scorso.

Questa stretta normativa che si

abbina a un'attività di monitoraggio informatico automatizzato, però, potrebbe coinvolgere (almeno in termini di selezione e di controllo) anche soggetti che, in perfetta buona fede, cambiando la loro attività, ad esempio per passare da uno status di libero professionista a quello di lavoratore dipendente volessero o dovessero, in seguito nel breve periodo, tornare sui propri passi e riaprire una partita Iva.

I controlli in apertura

Il contribuente che vuole iniziare un'attività deve presentare un'istanza direttamente, ovvero tramite il registro delle imprese, alle Entrate. Già questo atto, in base all'articolo 35, comma 15-bis, del Dpr 633/1972 determina, in relazione a qualunque posizione, l'attivazione di un controllo automatizzato per individuare elementi di rischio connesso al rilascio



Peso: 1-2%, 13-25%

della partita Iva (quale la correttezza e la coerenza dei dati forniti). A questi controlli, la legge di bilancio del 2023 ha affiancato, nell'istruttoria di rilascio della partita Iva, da una parte, ulteriori analisi con la possibilità di convocare il contribuente e, dall'altra, in presenza di un precedente decreto di cessazione della partita Iva, la richiesta di una fideiussione (di importo non inferiore a 50mila euro) e l'applicazione per il contribuente di una sanzione di 3mila euro.

Il riscontro delle anomalie riguarda, tra l'altro, il profilo soggettivo del contribuente e si sostanzia anche in un'analisi delle sue competenze professionali, dei requisiti di imprendi-

torialità e della solidità patrimoniale e finanziaria ovviamente in relazione all'attività svolta. Sotto il profilo oggettivo l'Agenzia riscontra l'esistenza e l'idoneità della struttura organizzativa, le modalità di svolgimento dell'attività dichiarata ed ogni elemento di coerenza rispetto alla stessa.

Le verifiche in chiusura

La legge di bilancio 2024, integrando ulteriormente il quadro di controllo delle partite Iva ha inserito gli stessi effetti sanzionatori ed eventualmente l'obbligo di fideiussione anche per chi ha chiuso di sua spontanea iniziativa la partita Iva nei mesi precedenti e non solo per

la cessazione d'ufficio.

Alla luce di questo nuovo quadro normativo e operativo è necessario, prima di chiedere una partita Iva (per se stessi o in rappresentanza di enti e società), decidere di cambiare attività o cessarla, fare un'autovalutazione per non entrare, già prima che l'attività sia a regime, in contrasto con il fisco.

MANOVRA IN DUE TEMPI

1

DAL 2023

Il primo giro di vite

Con la legge di bilancio dell'anno scorso sono stati rafforzati i controlli sulle partite Iva per frenare il fenomeno "apri e chiudi". Dallo scorso anno chi vuole aprire una partita Iva è soggetto a monitoraggi su requisiti, solidità patrimoniale eccetera. Se a chiederla è un contribuente che ha subito una precedente cessazione d'ufficio scatta per lui una sanzione di 3mila euro e gli viene richiesta una fideiussione da almeno 50mila euro a garanzia della riapertura

2

DAL 2024

Focus chiusure spontanee

Anche per chi ha chiesto di chiudere una partita Iva e vuole riaprirla nei successivi 12 mesi dalla chiusura scattano la sanzione di 3mila euro e la richiesta di una fideiussione pari almeno a 50mila euro

È necessario pesare le scelte prima di avviare o terminare un'attività per non finire nel mirino del Fisco



Peso:1-2%,13-25%

Marketing 24

Sono più di 800
le piattaforme
del metaverso

Colletti e Grattagliano — a pag. 16

Il colpo di coda del metaverso In campo più di 800 piattaforme

Nuovi mondi. Nonostante il dominio mediatico dell'intelligenza artificiale, le aziende continuano a implementare progetti ed esperienze immersive per coinvolgere e spingere gli utenti all'acquisto

**Giampaolo Colletti
Fabio Grattagliano**

Il metaverso non è ancora morto. Anzi, per certi versi è più vivo che mai. Mentre il mondo continua a distrarsi sotto il peso dell'intelligenza artificiale generativa, quelle esperienze immersive che avevano monopolizzato le conversazioni degli uffici marketing all'inizio di questo decennio tornano d'attualità. Altro che titoli di coda. Quella proiezione sparita dai radar rientra concretamente nelle strategie delle marche. Lo mette nero su bianco Creative Review, segnalando un'accelerata sui progetti legati al metaverso. «Tecnologia e pubblicità si sono sempre mosse molto velocemente. Sembrava tutto finito, eppure non è così. Le marche mescoleranno in futuro il mondo digitale e quello reale con effetti entusiasmanti», ha scritto Eliza Williams. Intanto Epic Games ha lanciato la nuova campagna creata con Nike. Si chiama Airphoria ed è gioco, interazione, intrattenimento e molto di più. «Vogliamo consentire ai clienti di vivere esperienze immersive in quell'intersezione che già esiste tra sport, creatività, gioco e cultura», ha detto John Donahoe, Ceo di Nike.

Coinvolgere è il nuovo mantra

Mai come oggi i consumatori connessi possono vivere così tante esperienze nei metaversi. Una presenza sotto-

traccia, ma significativa. Il Metaverse Marketing Lab del Politecnico, laboratorio che conta tra i partner Una e Upa, ha mappato le piattaforme immersive attive nel mercato B2B e B2C, arrivando a censirne nel mondo più di 800. Un numero significativo per un fenomeno valutato sbrigativamente come superato. «L'onda mediatica è un episodio di contorno rispetto ad un percorso di sviluppo. Ci sono diversi ambiti di interesse intorno a queste esperienze: si va dai milioni di utenti della generazione Z che giocano nei mondi virtuali e che si fa fatica a mettere in target sui canali più tradizionali anche digitali all'efficacia delle esperienze immersive che coinvolgono maggiormente, se ben congregate, gli utenti», afferma Lucio Lamberti, professore di marketing al Politecnico di Milano e Direttore del Metaverse Marketing Lab. Tutto parte dal gioco, ma si va assai oltre. «Si tratta di mondi virtuali in cui milioni di utenti sviluppano presenze persistenti, collaborano allo sviluppo di attività ed esperienze, creano i loro giochi e monetizzano le loro creazioni, interagiscono con un'intensità e una continuità impressionante. Queste piattaforme diventano un pezzo significativo della vita digitale dei partecipanti», precisa Lamberti.

Ma c'è dell'altro. Il metaverso vive anche nei contesti industriali e in tutte

quelle situazioni in cui la simulazione e prototipizzazione rapida possono migliorare un processo aziendale. Quello che emerge è il coinvolgimento, che genera attenzione, partecipazione, propensione all'acquisto. «La terza dimensione del web è in grado di generare un senso di presenza indotta, ovvero la percezione di essere in un luogo senza esserci fisicamente. Quando ciò accade tende a esserci una maggiore probabilità di essere ingaggiati e questo comporta maggiore attenzione e ritenzione dell'informazione, minore percezione di sforzo cognitivo nell'apprendimento e quindi più recall», conclude Lamberti.

Tra metaverso e AI

Online e offline strettamente legati. E di mezzo c'è ancora una volta l'intelligenza artificiale. «Le nuove tecnologie, prima di entrare stabilmente nella nostra vita, vivono sempre tre fasi: partenza, decollo e caduta. È il caso anche dell'intelligenza artificiale generativa, che è tutt'altro che nuova. Oggi si parla meno di metaverso proprio perché l'AI ha preso tutte le



Peso: 1-1%, 16-61%

attenzioni, ma il fenomeno è presente. Il metaverso, inteso come ambiente digitale evoluto, sta iniziando a diventare una dimensione fi-gitale, ossia fisico e digitale allo stesso tempo in diversi ambiti. Lato consumer gli ambienti di gioco sono diventati i nuovi social per le generazioni più giovani. Lato business le aziende stanno portando i gemelli digitali nelle fabbriche, nei siti, all'interno dei loro sistemi informativi per gestire una serie di processi: dalla progettazione alla vendita fino all'assistenza remota grazie ai digital twin. L'e-commerce sta diventando aumentato grazie alle app che consentono di vedere nei propri ambienti oggetti come i mobili o accessori come occhiali, cappelli, vestiti, scarpe fino ad arrivare al make-up via smartphone con un realismo impressionante», afferma Lorenzo Montagna, presidente italiano di VRAR Association e autore di "Metaverso: noi e il Web3" edito da Mondadori. I casi si moltiplicano. Pochi giorni fa Lacoste ha lanciato una campagna per vestire cinque personaggi su Roblox e Zepeto, mentre Skoda Auto ha lanciato Out of

Bounds Odyssey con Epic Games all'interno di Fortnite, dando vita a un viaggio avvincente che permette di immergersi in una mappa centrata sulla vettura elettrica Skoda, Canterbury of New Zealand ha promosso sempre su Roblox una corsa che ha coinvolto le star del rugby per reclamizzare la linea di calzature sportive, L'Occitane ha aperto uno store virtuale in cui l'utente può vedere i prodotti nei campi della Provenza, associandoli alla loro origine e avendo informazioni sugli ingredienti. «In combinazione con l'AI generativa il metaverso può diventare un'estensione della nostra vita digitale, un contesto in cui apprenderemo, collaboreremo, giocheremo, socializzeremo. La democratizzazione dei prezzi e la compatibilità dei dispositivi indossabili con la nostra vita fisica è la chiave di diffusione dei dispositivi di accesso. C'è poi la sfida legata al costo di sviluppo dei contenuti che limita le sperimentazioni. E infine la necessità di sviluppare una capacità narrativa efficace e continua. Solo se si torna la terza volta in piattaforma si crea valore. Quindi non basta inventarsi

un'esperienza accattivante, ma bisogna evolvere nel tempo in un flusso continuo e persistente di narrazione e scambio con gli utenti. La sfida è verso storie continue e avvolgenti», conclude Lamberti. Intanto il prossimo 2 febbraio verrà lanciato Apple Vision Pro, che punta sulla realtà mista per evitare l'isolamento dell'utente dall'ambiente fisico. Per i marketer si aprono nuovi scenari. La prossima generazione di metaversi sarà più vicina al nostro vissuto quotidiano?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

860

I metaversi attivi

Oggi nel mondo si contano 860 metaversi attivi. Si tratta di esperienze di varia natura legate alla capacità di immersione per l'utente connesso. È quanto ha mappato il Metaverse Marketing Lab del Politecnico.

30%

L'intrattenimento

Nel metaverso B2C a guidare sono i brand di intrattenimento (30,2%), seguiti da moda (22,3%), prodotti di largo consumo (6,9%), fashion & luxury (6,1%). Nel B2B hanno la meglio i brand IT (24%), seguiti da Telco (11%), farmaceutica (8%), automotive, energia e meccanica (7%). Anche la cultura scommette sulle tecnologie immersive. Il Museo Nazionale del Cinema di Torino, sta sviluppando un progetto con la società The Nemesis, portando negli spazi immersivi l'Aula del Tempio e alcuni dei contenuti delle collezioni museali.

42%

I brand nel metaverso

Nell'ultima ricerca emerge come il 42% delle imprese italiane intervistate sia già attiva nel metaverso o con progettualità in fase di lancio. Il 51% si dichiara interessato.

Da Lacoste a L'Occitane, da Skoda a Nike, al via negozi virtuali, giochi interattivi e collezioni di avatar



Peso: 1-1%, 16-61%



L'isola che non c'è. Una città volante in un'isola immaginaria, ma che diventa reale e partecipata da tutti gli appassionati di sneaker. È il progetto di Nike Airphoria (che ha una partnership pluriennale con Epic Games) lanciato su Fortnite. I partecipanti possono acquistare gli abiti mostrati dai personaggi di Airphoria nel negozio di Fortnite.



CLIENTI FEDELI

Fidelizzare la clientela al brand e creare occasioni di premialità. Anche con questi obiettivi è tornata la nuova raccolta punti di Mulino Bianco. Si tratta di una storica

iniziativa che affonda le radici in 45 anni di storia, arrivando a coinvolgere nella sola raccolta del 2023 ben 1,4 milioni di famiglie. Due i premi in palio: la Felicitazza e il Frullotto.



Peso:1-1%,16-61%

GIUFFRÈ

«Aziende di famiglia
forti e innovatrici
nella sfida globale»

di ALESSANDRA PUATO 6-7



GIULIA GIUFFRÈ PORTIAMO ARIA FRESCA MA SERVE METODO

«I figli hanno un ruolo fondamentale, sono più vicini ai tempi. Però ci vuole un percorso chiaro per il passaggio del testimone», dice l'imprenditrice che ha contribuito a fare della siciliana Irritec un campione della sostenibilità

di ALESSANDRA PUATO

Sbotta Giulia Giuffrè: «Finalmente se ne parla!». L'imprenditrice siciliana si riferisce al passaggio generazionale nelle aziende familiari e la sua voce è emblematica, perché rappresenta le nuove generazioni che stanno crescendo nei consigli d'amministrazione, come rileva l'ultimo Osservatorio Aub. Laurea in Bocconi, 44 anni, esperienze da revisore contabile e nel marketing prima di entrare nel 2010 nell'azienda di famiglia, Giulia Giuffrè è a capo della sostenibilità (Cso, chief sustainability officer) e consigliere d'amministrazione di Irritec, che produce impianti di irrigazione di precisione (per esempio quelli a goccia, per non sprecare l'acqua) e soluzioni digitali per l'agricoltura sostenibile. «Le nuove generazioni hanno una visione più vicina ai tempi — dice —, possono capire meglio le tendenze. Noi portiamo la novità e i genitori l'esperienza. L'innovazione viene anche da loro, certo, ma la mia generazione ha un ruolo fondamentale, a partire dalla

scelta del percorso di sostenibilità».

Irritec è stata fondata nel 1974 a Capo d'Orlando da Carmelo Giuffrè, il padre di Giulia, che è presidente e ceo: ha sviluppato l'azienda che celebra ora i 50 anni di storia. «È uno dei tre leader mondiali nell'irrigazione di precisione ed è riconosciuta come un esempio della sostenibilità in Europa — dice l'imprenditrice, che il 30 gennaio parteciperà in Borsa alla tavola rotonda per la presentazione dell'Osservatorio Aub e nel 2021 si è vista assegnare dal Global Compact il titolo di Sdg Pioneer per la gestione sostenibile dell'acqua —. L'agricoltura consuma il 70% dell'acqua e produce il 22% del-



Peso: 1-2%, 7-57%

le emissioni mondiali di anidride carbonica. Abbiamo una responsabilità».

Irritec serve 120 Paesi, ha 17 sedi nel mondo, stabilimenti in Italia, Spagna, Stati Uniti, Brasile, Messico e Cile. Dichiarò ricavi nel 2023 per circa 250 milioni, al 75% dall'estero, e un margine operativo lordo intorno al 15%. Impiega un migliaio di persone, da quest'anno sarà operativa una filiale anche in Marocco, è previsto l'avvio a giorni della produzione in Cile. All'Expo 2015 realizzò il Biodiversity Park, nel 2022 è diventata società Benefit. Risultati raggiunti grazie anche alla seconda generazione.

Nel consiglio d'amministrazione dell'azienda, che fa capo per il 100% alla famiglia, siedono in tre: Carmelo, Giulia e il fratello Mauro, 48 anni, direttore dei Servizi generali. «Stiamo valutando se aprire ai consiglieri indipendenti — dice l'imprenditrice —. Sono io che ho voluto l'azienda benefit e con mio fratello abbiamo spinto per l'ingresso dei dirigenti e per costituire un consiglio d'amministrazione. Prima avevamo un amministratore unico, mio padre». D'accordo, comunque, con una successione che «ha portato valore».

Altro risultato significativo del nuovo corso è l'adesione a Elite, il percorso per l'apertura del capitale e gli strumenti finanziari

in Borsa. «Ne sono stata parte attiva — dice Giulia Giuffrè —. La quotazione non è esclusa, sarebbe stimolante, ma prima vogliamo crescere di taglia. Ci stiamo riflettendo. Oltre che visibilità e finanza, la Borsa dà un metodo di crescita». Ed è questo, il metodo — o meglio, la misurazione dei risultati — un altro contributo dei giovani.

«La nostra generazione ha portato la misurazione oltre il bilancio, applicata a parametri come la sostenibilità e la diversity — dice Giuffrè —. Nessuno prima contava quante donne o quanti giovani fossero ai vertici di un'azienda. Con quest'impostazione possiamo davvero dare valore alle imprese, renderle più attrattive per i bravi manager. Stiamo spingendo per avere obiettivi chiari, senza perdite d'efficienza».

Eppure l'entrata di Giulia Giuffrè in azienda non era scontata. «Mi piaceva l'arte, amavo recitare e fotografare — dice —, ma a 18 anni ho sentito la responsabilità di un'azienda che capivo avere una certa importanza internazionale. Così scelsi di iscrivermi alla Bocconi, con stupore di mio padre. Non ne avevamo mai parlato, non mi fece mai pressione, ma ne fu contento».

Poi l'esperienza fuori e l'ingresso in azienda nel 2010, dopo la crisi dei subprime. «A 30 anni ho dovuto decidere se esserci o no

— dice l'imprenditrice —. Il settore cominciava a diventare competitivo, qualcuno voleva acquistare la nostra azienda. Bisognava scegliere che fare: venderla? Tenerla? Mio padre ci coinvolse. Mio fratello e io pensavamo che l'azienda avrebbe potuto crescere. L'abbiamo tenuta. Sono entrata esplorandola e cercando dove avrebbe potuto esserci del valore aggiunto. Era un'impresa di tubi e raccordi, abbiamo capito che poteva dare molto di più».

La rivoluzione della seconda generazione comincia dal marketing e dall'apertura ai manager: «All'esterno non si capiva che cosa Irritec facesse, non era valorizzata». Quindi l'ingresso di un direttore generale, la sostenibilità, il board.

«Per le aziende familiari vedo un grande progresso, ma serve un percorso definito di passaggio generazionale, metodico — dice Giuffrè —. Ed è essenziale portare competenze dall'esterno». Oltre che aumentare le donne ai vertici: «Ancora troppo poche, perché resta difficile conciliare vita e lavoro e non ci sono abbastanza regole. Noi imprenditori dobbiamo essere sollecitati dalle normative, com'è successo per la sostenibilità». Bene le quote di genere, insomma, «ma anche l'allungamento del congedo parentale per i padri, come in Francia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Con mio fratello abbiamo spinto per l'ingresso dei manager e per costituire un cda. La Borsa? Sarebbe stimolante, ma prima vogliamo salire di taglia»

Società Benefit

Giulia Giuffrè, figlia di Carmelo. È a capo della sostenibilità e consigliere d'amministrazione di Irritec. L'azienda produce impianti per l'irrigazione di precisione e serve 120 Paesi con 17 stabilimenti



Peso:1-2%,7-57%

IL FOCUS
NEL MEZZOGIORNO
CERCANSI
GIOVANI ARTIGIANI

di Emanuele Imperiali

III

CERCASI GIOVANE ARTIGIANO

di Emanuele Imperiali

Piccole e piccolissime imprese che fanno grande l'Italia. Secondo la Cna, in Italia ci sono poco meno di 1.300mila imprese artigiane, pari al 22% del tessuto produttivo del Paese, che occupano 2.500mila persone, capaci di generare un valore aggiunto di 155 miliardi. E al Sud? Complessivamente oltre 250mila in base alla più recente stima di Unioncamere, così suddivise: quasi 72mila in Sicilia, poco meno di 70mila in Campania, più di 67mila in Puglia, tra 32mila e 33mila in Calabria, oltre 10mila in Basilicata. Il censimento mette in risalto un dato preoccupante: il mestiere dell'artigiano rischia di attrarre sempre meno giovani, negli ultimi 10 anni si sono perse 28mila imprese di under 30, mentre al Sud sono cresciute di oltre il 50% le ditte individuali guidate da over 70. C'è un serio problema irrisolto di ricambio generazionale alla guida delle aziende. E, nel Mezzogiorno, la dimensione preferita dagli artigiani resta quella della ditta individuale, scelta dall'83,3% in Campania e Puglia e dall'83% in Sicilia.

«Le rilevazioni sulla demografia delle imprese artigiane nel 2023 mostrano segnali di vitalità nel Mezzogiorno con tassi di crescita sostanzialmente in linea con la media nazionale e in miglioramento rispetto all'anno precedente – commenta a Economia del Mezzogiorno il presidente di Confartigianato

nato Marco Granelli – Nel Sud la voglia di fare impresa c'è e va assecondata puntando proprio sul tessuto produttivo dell'artigianato, investendo sui giovani con nuove politiche formative e puntando a colmare i gap infrastrutturali che lo dividono dal resto d'Italia». Cambia profondamente il tipo di mestiere preferito oggi dagli artigiani. In passato erano prevalenti autotrasportatori, elettricisti, falegnami, calzolai, panettieri, servizi di lavanderia, panettieri e idraulici, oggi si punta, invece, sui servizi alla persona, sulla manutenzione della casa, sulla mobilità, sulla cura del verde. Con una netta predominanza dell'offerta di servizi digitali. L'espansione più consistente l'hanno avuto le estetiste, quasi 9mila in più, inclusi i tatuatori e quanti effettuano la cura delle unghie. Comunque, molto richiesti sono ancora i muratori, i tassisti, i serramentisti e i giardinieri.

Sulla scia della rivoluzione digitale, crescono anche gli specialisti in servizi Ict, un ambito nel quale il Sud si pone all'avanguardia, se si pensa che in Campania sono oltre 14mila, in Puglia sono aumentati quasi del 50%, in Sicilia di oltre il 42%. «Il rafforzamento degli investimenti pubblici in infrastrutture e gli interventi per irrobustire il sistema delle imprese del Mezzogiorno, utilizzando in modo virtuoso le risorse del Pnrr e dei fondi strutturali, sono alla base del recu-

pero del divario tra Nord e Sud – aggiunge Granelli – Per esempio, nell'ambito della Zes Unica, Confartigianato chiede di ridurre o eliminare la soglia dell'importo minimo di investimenti che danno diritto al credito d'imposta, oggi fissato a 200mila euro, al fine di garantire la fruibilità dell'incentivo anche alle piccole imprese. Bisogna fare emergere e valorizzare tutto quello che rende attrattivo il Sud: la bellezza del territorio, la ricchezza di arte, storia e cultura, il talento e la creatività delle persone». Non a caso il presidente nazionale della Cna Dario Costantini mette in evidenza che «le piccole imprese realizzano il 50% del Made in Italy che esportiamo all'estero. Le piccole imprese sono dappertutto e fanno di tutto».

La Confederazione Nazionale dell'Artigianato è convinta del ruolo strategico del Mezzogiorno, ma oggi i piccoli, in prima fila gli artigiani, «sono i più esposti al vento della crisi, senza linee proprie di fornitura», commenta il segretario generale Otello Gregorini, convinto che «scontri e tensioni belliche che prendono di mira le navi commer-



Peso:1-2%,3-67%

ciali nel Canale di Suez, dove passa il 40% dell'import/export marittimo italiano, stanno portando a ritardi medi di due settimane nella consegna delle merci, con effetti anche sui costi». Confartigianato e Cna sollecitano il governo affinché potenzi la misura Resto al Sud, gestita da Invitalia, che a fine 2023 ha dato risultati molto interessanti: oltre 17mila progetti finanziati, 850 milioni di agevolazioni concesse e oltre 60mila nuovi posti di lavoro.

«Numeri – sostengono le organizzazioni dell'artigianato – che potrebbero diventare ancora più robusti introducendo alcuni miglioramenti, per superare l'attuale complessità burocratica e digitale della piattaforma, favorendo un sistema di accreditamento delle associazioni di rappresentanza delle imprese così da aiutare gli aspiranti imprenditori nella formulazione di business plan credibili e sostenibili».

li». Nei giorni scorsi, a Bari, nel corso di un seminario Confartigianato, il presidente dell'organizzazione pugliese, Francesco Sgherza, si è soffermato sul nuovo progetto che offre agli artigiani nuovi strumenti di comunicazione digitale, capaci di potenziare la visibilità e l'attrattività dei tanti mestieri che, con le loro creazioni e i loro prodotti, sono il biglietto da visita dell'eccellenza italiana nel mondo. Spirito Artigiano è il nome dell'hub, che utilizza il social TikTok come abilitatore digitale. Un'opportunità in più, per far valere, anche sui mercati internazionali, dove la piccola ditta individuale da sola non può giungere, l'alleanza d'intenti tra tradizione e progresso digitale. Una vetrina virtuale in cui raccontare l'eccellenza manifatturiera e l'unicità delle creazioni. Un fatto appare indubbio, l'artigiano meridionale di domani sarà colui che vincerà la sfida della

tecnologia per rilanciare anche i vecchi mestieri ormai desueti, perché resta il saper fare il vero motore della eccellenza manifatturiera al Sud. «Il Pnrr è la grande, imperdibile occasione per realizzare, davvero e finalmente, quelle opere che rendono più semplice la vita agli imprenditori e che consentono di migliorare la competitività delle aziende – conclude il presidente di Confartigianato -. Sono partite di importanza epocale per la ricaduta sulle nostre imprese in termini di valore e lavoro e di rafforzamento delle comunità locali di cui gli artigiani sono fattore di sviluppo economico e di coesione sociale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piccole e piccolissime imprese che fanno grande l'Italia: nel Mezzogiorno sono 250 mila secondo Unioncamere
Ma è boom di ditte individuali di over 70, è un mestiere da cui i ragazzi fuggono e rischia di estinguersi

**Marco Granelli
(Confartigianato):
i dati ci raccontano
una vitalità, ma nel Sud
bisogna puntare
sulla formazione**



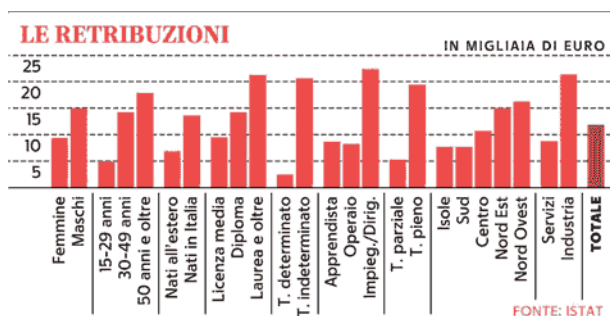
Peso:1-2%,3-67%

Il lavoro Alla riconquista del potere d'acquisto

Dai metalmeccanici ai chimici
 via ai rinnovi dei contratti

Valentina Conte

pag.6-7



L'ANALISI

Alla difficile riconquista del potere d'acquisto

Nel 2024 si negoziano i contratti di chimici, meccanici e altri. Con l'obiettivo di recuperare almeno parte dei soldi persi con l'inflazione

Valentina Conte

L' inflazione si abbassa, lentamente. Ma lascia macerie nelle retribuzioni e nelle vite di lavoratori e famiglie. L'Istat ha conteggiato una perdita di potere d'acquisto di 12 punti tra il

2023 e il 2019, anno pre-Covid con cui fare i confronti. Dodici punti che nessun lavoratore italiano ha mai recuperato. E che erodono la capacità di consumare e risparmiare, zavorrando l'economia e i conti pub-



Peso: 1-8%, 6-45%, 7-35%

blici.

In un Paese con gli stipendi fermi da trent'anni, come non si stanca di ripetere l'Ocse, i contratti collettivi nazionali di lavoro scaduti sono 114, il 61% del totale. In attesa di rinnovo sono 7 milioni e 638 mila dipendenti del settore privato su 13,2 milioni totali. Senza contare i 3,2 milioni di pubblici che stanno chiudendo proprio in questi giorni il contratto 2019-2021. Scaduto ormai tre anni fa. Anche lo Stato non si dimostra un buon datore di lavoro.

INFLAZIONE E CONTRATTI

Il binomio tra super prezzi e tavoli di contrattazione è quanto di più scomodo si possa immaginare. Se le frizioni tra sindacati e imprese sono nell'ordine delle cose quando si parla di costo del lavoro e tutele, in questa particolare fase storica contrassegnata da una pandemia e a seguire una violenta crisi energetica la miscela rischia di esplodere.

Lo si è visto nel comparto del terziario che vanta contratti scaduti dal 2019, alcuni dal 2018. Solo nel turismo e nel commercio ci sono 3 milioni di addetti che aspettano un segnale da anni. Ricevendo per ora solo una tantum in attesa che la tempesta inflattiva passi. Ma non basta. E soprattutto in qualche modo andrà recuperato quanto perso.

IL NODO DELL'IPCA

Al tavolo ci si siede con due obiettivi. I sindacati vogliono portare a casa almeno il recupero di tutto il potere d'acquisto perso. Le imprese vogliono spendere il meno possibile. La contrattazione decentrata, di secondo livello, può essere un aiuto. Ma i bonus del welfare non bastano, se i cedolini languono. A quale tasso di inflazione dunque si rinnovano i contratti collettivi nazionali?

Dal 2009 si usa l'Ipca Nei, al netto dei prezzi dei beni energetici importati, come riferimento del costo del

la vita. Prima c'era la scala mobile, soppiantata nel 1992 dall'inflazione programmata. Poi è arrivato l'Ipca Nei, voluto proprio dalle parti sociali e confermato nel Patto della Fabbrica, l'accordo firmato dai sindacati con Confindustria nel 2018. L'Istat ne fornisce una stima triennale a giugno e contestualmente adegua la stima dell'anno prima.

E qui arriva il nodo del contendere. Con l'altissima inflazione di questi anni, nel 2021 e 2022 l'Ipca Nei, non intercettando i beni energetici che volavano trainati dal gas alle stelle, era sempre al di sotto dell'inflazione al lordo dei prezzi energetici. I sindacati se ne lamentavano. Erano sul punto di chiedere un cambio di indice, con resistenze esplicite di Confindustria: "Pacta sunt servanda". Ma nel 2023 il cambio di marcia improvvisa. L'inflazione generale al 5,7% e l'Ipca Nei al 6,6% e tendenze verso il 7% misurate a set-

tembre da Istat. Il carrello della spesa caliente ha preso la sua rivincita sulle bollette calanti.

I TAVOLI NEGOZIALI

Le previsioni Istat di giugno certo sono sfidanti, come inizio delle trattative. I tassi da recuperare, messi in fila del triennio 2023-2025, sono pari a 6,6%, poi 2,9% e 2%. In totale si tratta di 11,5 punti. Non banale. Ma ci sono contratti scaduti anche più di un anno fa. Il 10% dal 2016 o prima (18). Un altro 14% tra 2017 e 2019 (26). A cui aggiungere il 10% tra 2020 e 2021 (18). Il 12% nel 2022 (23), il 15% l'anno scorso (29) e il 21% quest'anno (39). Il prossimo anno vengo-

no a scadenza altri 39 contratti. E 34 tra 2025 e 2027.

I settori maggiori che faranno notizia quest'anno sono senz'altro i metalmeccanici. Il loro contratto scade a giugno e Federmeccanica è preoccupata perché in questo comparto c'è un recupero retroattivo

dei differenziali di inflazione. Gli alimentari sono già in trattativa. Chimica e logistica scadono a marzo. Quello di Poste è già scaduto. E poi metalmeccanica, multiutility, tessili, logistica, autoferrotranvieri, terziario, cooperative sociali.

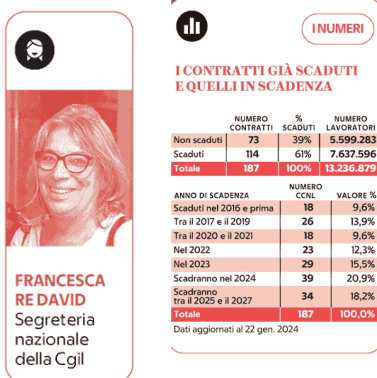
LE RICHIESTE DEI SINDACATI

Il quadro quindi è questo: la trattativa

va parte almeno da 11,5 punti di potere d'acquisto da recuperare. Si scende a 7 punti se si guarda al triennio 2024-2026, e un forfettario per il passato. Nessun datore sembra disposto ad erogare tutto, tanto più che non c'è un obbligo a rinnovare. «Non esiste Paese al mondo in cui i contratti non recuperano il potere d'acquisto perso», dice Francesca Re David, già leader Fiom e ora nella segreteria nazionale Cgil.

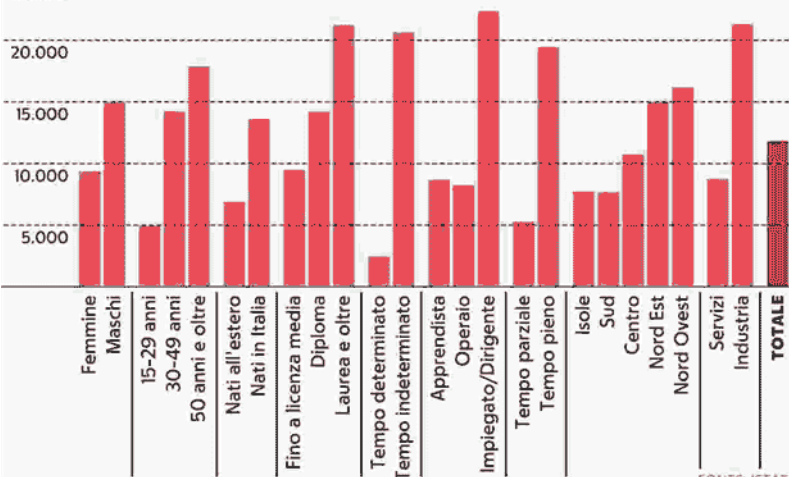
«Noi chiediamo di recuperare tutta l'inflazione reale». Re David si aspetta «un'industria che rinnova, mentre un terziario più restio, nonostante i forti profitti incassati da commercio e turismo». Il settore dei servizi è «frantumato e povero, con grande presenza di lavoro precario». La Cgil non chiederà solo salari pieni, ma «contrattazione di secondo livello, settimana di quattro giorni, contrasto alla precarietà, formazione continua integrata nell'orario di lavoro».

Per Mattia Pirulli, segretario confederale Cisl, è importante anche «un'ulteriore spinta alla contrattazione di secondo livello, sperimentare nuovi strumenti per conciliare tempi di vita e lavoro anche con la riduzione dell'orario, un forte investimento sulla formazione continua per accrescere le competenze». E poi «la partecipazione dei lavoratori alla vita e agli utili d'impresa».



LE RETRIBUZIONI LA MEDIA ANNUALE PER GENERE, ETÀ E AREA GEOGRAFICA

RETRIBUZIONE LORDA ANNUA IN EURO



Fonte: ISTAT

L'IMPENNATA LE VARIAZIONI DELLA PAGA CONTRATTUALE ORARIA

VARIAZIONI % (BASE DICEMBRE 2015=100)



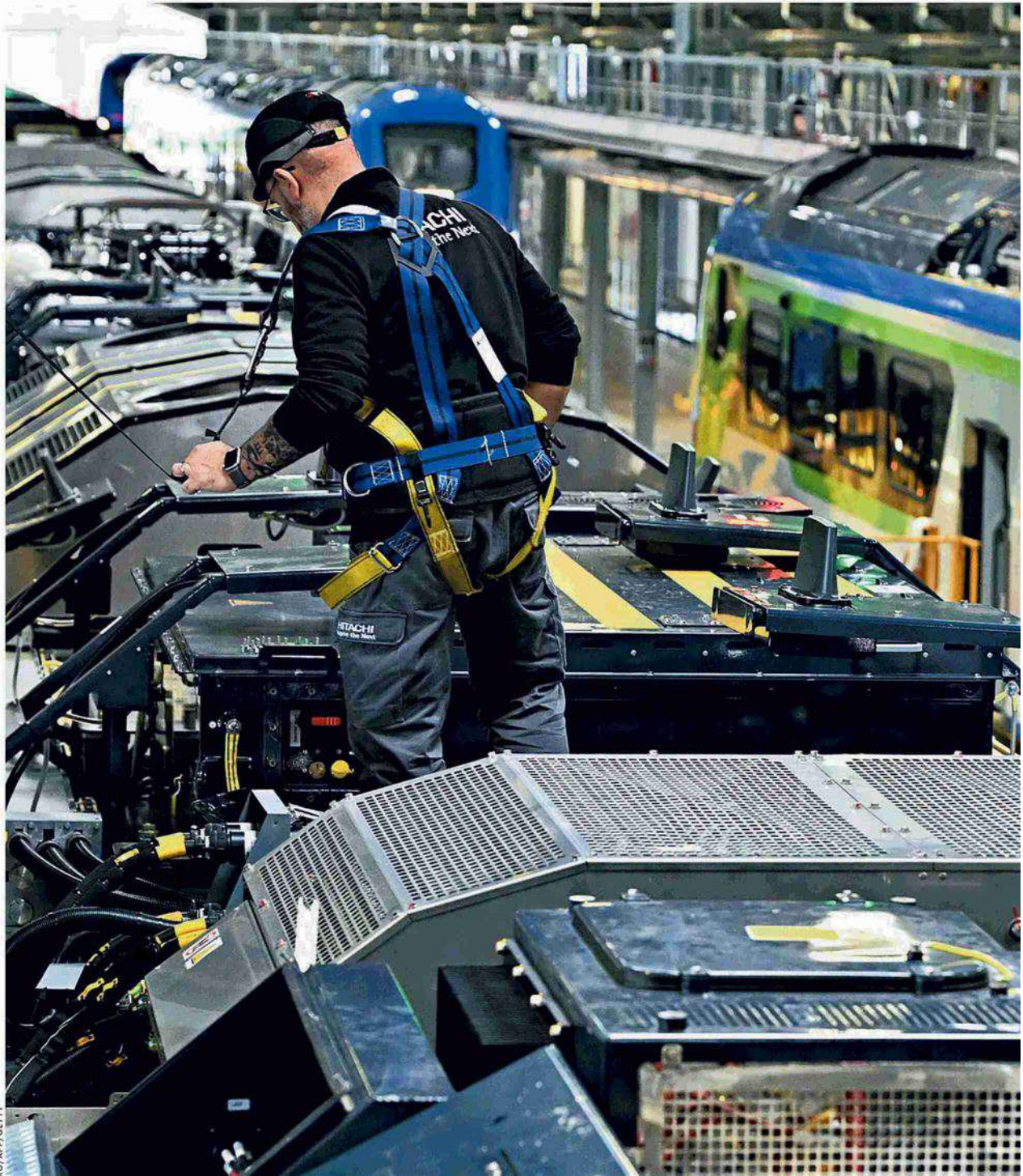
Fonte: ISTAT

① Quella dei metalmeccanici è una delle categorie con il contratto in scadenza



FEDERICO VISENTIN
Presidente di Federmeccanica





RO/APF/GETTY



Peso: 1-8%, 6-45%, 7-35%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

Dall'Italia 10 miliardi per rigenerare i suoli

Il piano strategico della Politica agricola comune prevede ristori per compensare i contadini dei costi aggiuntivi delle pratiche ecocompatibili. Stanziati anche 2 miliardi a favore delle coltivazioni biologiche

Raffaele Lorusso

I fenomeni di degradazione e di erosione mettono sempre più a rischio le aree agricole. L'allarme è stato lanciato da tempo. Adesso, però, è tempo di intervenire con decisione. L'incalzare dei cambiamenti climatici impone di invertire la tendenza, evitando che i danni per il settore agroalimentare diventino irreparabili. Il rimedio si chiama agricoltura rigenerativa. È uno dei pilastri della Politica agricola comune 2023-2027 e consiste in una serie di interventi, finanziati dall'Ue e dagli Stati membri, per favorire la rigenerazione dei suoli. Si stima che, ad oggi, il 52 per cento delle aree agricole sia degradato e che l'erosione interessi 12 milioni di ettari di superfici a livello europeo. La perdita annua di produttività delle colture è dello 0,43 per cento, con un costo annuo pari a 1,25 miliardi di euro. I suoli sono sempre meno fertili e la perdita progressiva di carbonio organico, stimata nell'8 per cento a livello globale negli ultimi due secoli, lo dimostra.

Migliorare la qualità dei terreni, rivitalizzando la biodiversità e immagazzinando carbonio, proprio per mitigare gli effetti del cambiamento climatico, è l'obiettivo che l'Unione europea assegna ai vari Paesi. Per questo nei prossimi anni l'agricoltura rigenerativa assumerà un ruolo sempre più centrale. Un rapporto dettagliato del Centro studi Divulga, dedicato proprio all'agricoltura rigenerativa, illustra gli interventi necessari per provare a fermare i fe-

nomeni di degradazione ed erosione dei suoli. Si tratta di misure che rientrano nel Green Deal europeo e consistono in un insieme di iniziative che mirano a garantire l'azzeramento entro il 2050 delle emissioni nette di gas a effetto serra. «L'agricoltura rigenerativa, da molti considerata un'evoluzione del biologico - spiega Riccardo Fargione, curatore della ricerca - punta a ricreare un habitat favorevole alla crescita delle colture, rispettando l'equilibrio fra i processi di accumulo e consumo della sostanza organica, costituita al 60 per cento da carbonio organico. Pratiche di gestione non sostenibili e l'eccessiva conversione dei terreni sono le principali cause della diminuzione di questa sostanza fondamentale in tutto il mondo».

L'Italia, da questo punto di vista, non rappresenta un'eccezione. Recentemente l'Istituto superiore per la ricerca e lo sviluppo ambientale (Ispra) ha esaminato la distribuzione su scala nazionale del carbonio organico accumulato negli strati più superficiali del suolo. Dalle analisi è risultato che, relativamente alle aree agricole, i terreni più poveri di carbonio si trovano in Sicilia, Sardegna, Valle d'Aosta e Puglia. Attraverso l'agricoltura rigenerativa si dovrà lavorare per migliorare la situazione perché un suolo sano è in grado di stoccare carbonio al proprio interno, agendo positivamente sull'ambiente e, quindi, mitigando i cambiamenti climatici.

Per restituire fertilità ai terreni si può puntare su pratiche diverse. Fra le più diffuse, c'è la rotazione colturale, che prevede l'utilizzo di colture diverse all'interno dello stesso appezzamento (per esempio, mais e girasole) per evitare la riduzione eccessiva di sostanza organica nel tem-

po. Efficaci sono anche la semina diretta, effettuata sui residui della coltura precedente senza effettuare alcuna lavorazione del terreno, e la minima lavorazione, che comporta una ridotta profondità di intervento. A questi, si aggiunge l'utilizzo di *cover crops*, colture intercalari a quelle principali, che vengono coltivate quando i suoli sono privi di copertura vegetale. L'obiettivo, in questo caso, è apportare benefici agronomici e ambientali al suolo.

Per diffondere queste pratiche, l'Unione europea ha previsto numerosi incentivi economici. Il piano strategico della Politica agricola comune da 36,6 miliardi di euro messo a punto dall'Italia per il periodo 2023-2027, che ha ottenuto il via libera definitivo della Commissione europea alla fine dell'anno scorso, stanziava 10 miliardi per interventi in favore del clima e dell'ambiente. In particolare, sono previsti ristori per compensare gli agricoltori per i costi aggiuntivi e la perdita di reddito derivanti dall'applicazione di pratiche ecocompatibili, fra cui la riduzione dell'uso di fertilizzanti e pesticidi, tecniche agricole per preservare la biodiversità e conservare il suolo. Lo stesso piano stanziava 2 miliardi di euro per l'agricoltura biologica, considerata una tecnica di produzione che contribuisce a raggiungere



Peso:61%

gli obiettivi del Green Deal europeo.

In questo modo l'Italia si allinea alle due strategie europee Farm to Fork e Biodiversità, le più importanti inserite nel Green Deal, ma anche all'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile. I benefici potrebbero essere molteplici. Secondo la Fao, la combinazione di pratiche di gestione sostenibili può contribuire alla re-

silienza degli agro-ecosistemi, consentendo di aumentare in media del 58 per cento la produzione di cibo.



NUMERI

LA FOTOGRAFIA
NELL'UNIONE EUROPEA

12 milioni

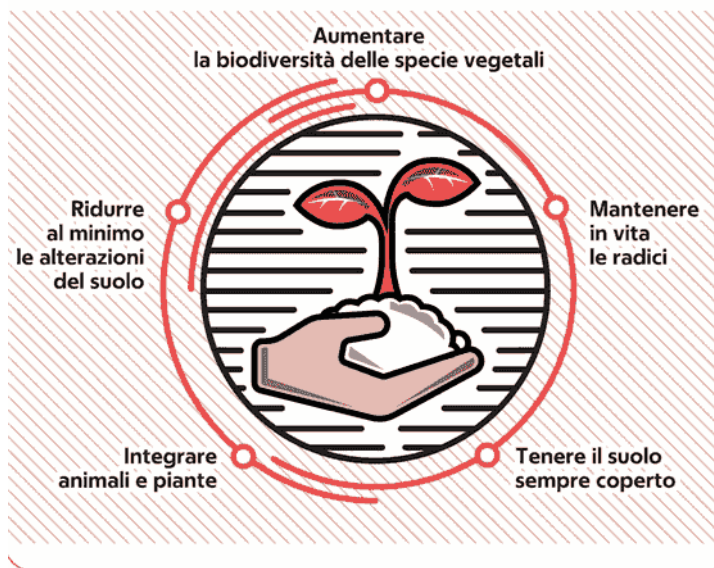
Le aree agricole interessate da erosione in ettari di superfici

1,25 mld

Il costo annuo collegato alla perdita di produttività dei terreni

**I PRINCIPI DELL'AGRICOLTURA RIGENERATIVA
SECONDO IL CENTRO STUDI DIVULGA**

Per restituire fertilità ai terreni si può puntare su pratiche diverse, che vanno dalla rotazione delle colture al mantenimento in vita delle radici, passando per l'integrazione di animali e piante



① L'incalzare dei cambiamenti climatici impone di intervenire per evitare grossi danni all'agroalimentare



MARCO SIMONINI/REDA&CO/UNIVERSAL IMAGES GROUP/GETTY



Peso:61%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

In Borsa al riparo dal fattore Suez

Bene i bond legati all'inflazione. Focus su energia, assicurazioni e materie prime

Ennio Montagnani

La crisi del Mar Rosso ha acceso un altro segnale di allarme sul pannello di controllo delle Borse. Gli attacchi degli Houthi alle navi che percorrono il canale di Suez ha infatti costretto molte portacontainer e petroliere a fare rotta verso il Capo di Buona Speranza, aggiungendo migliaia di miglia ai viaggi, con l'esito di far esplodere i costi delle spedizioni e di rischiare di provocare uno choc nell'offerta delle merci. Un cocktail che potrebbe sia riaccendere l'inflazione e quindi far naufragare l'atteso taglio dei tassi da parte di Fed e Bce sia tradursi in una recessione. Vediamo allora come difendere i propri investimenti e quali potrebbero invece essere le occasioni da cogliere. Il tutto utilizzando i fondi di investimento e gli Etf, così da ridurre il più possibile i rischi grazie alla diversificazione.

LA FIAMMATA DEI PREZZI

L'impatto più temuto della crisi in atto è sul costo della vita. Può, quindi, tornare utile proteggersi puntando sui bond inflation link (come Btp Italia e Btpei) che si «rivalutano» in funzione dei prezzi al consumo: se questi tendono a salire, cresce anche la loro cedola. Meglio, tuttavia, prediligere i titoli con scadenza 3-5 anni. Interessanti poi i «Tips», i buo-

ni del Tesoro Usa collegati al caro-vita americano: offrono un rendimento superiore e sono denominati in dollari. Un potenziale vantaggio, perché il biglietto verde tende a rivalutarsi nei momenti di tensione. Un ulteriore scudo è poi offerto dall'oro che, oltre a essere il bene rifugio per antonomasia, secondo gli analisti è destinato ad apprezzarsi ancora.

BOND PIÙ GENEROSI

Al momento le obbligazioni societarie non hanno subito scossoni. Anzi Goldman Sachs prevede che gli spread sui corporate bond di alta qualità (investment grade) scenderanno di 17 punti base a quota 135. Questo permetterà ai sottoscrittori di strappare sia le cedole (4% circa) sia un altro mezzo punto di rivalutazione sul fronte dei prezzi. Nel caso degli high yield in euro, invece, sono attesi prezzi stabili e cedole al 6 per cento.

LE AZIONI? MEGLIO A RATE

Complice il rally di fine 2023, le Borse rischiano tuttavia una correzione nel breve periodo. A dettare la traiettoria dei listini, oltre alle banche centrali, saranno comunque le trimestrali delle grandi aziende. Una strategia efficace potrebbe quindi essere impegnarsi in alcuni versamenti periodici tramite i «Pia-

ni di accumulo» (Pac). Perché consentono di spalmare gli acquisti in più momenti, abbassando così il valore medio di carico.

I SETTORI FAVORITI

L'accresciuto rischio pirateria e le incertezze del commercio via mare stanno facendo salire il costo delle polizze per le compagnie di navigazione. Il titoli del settore assicurativo potrebbero quindi beneficiare della situazione in corso. Ben impostato appare poi il comparto dell'energia, viste le generalizzate tensioni sui corsi del petrolio per una possibile recrudescenza della crisi in Medio Oriente, dove viene estratto la gran parte del greggio che raggiunge il Vecchio continente. Non è escluso che il barile possa tornare in prospettiva verso i 90-100 dollari. Inoltre, le compagnie petrolifere europee trattano con un livello di prezzo/utli di sei (meno della metà della media dell'azionario Europa) e pagano dividendi tra il 5 e il 7%. Passando dalle azioni alle materie prime, oltre al greggio sono da seguire i cereali. Il 14,6% dell'import mondiale di prodotti cerealicoli passa infatti da Suez, e altrettanto per i fertilizzanti usati in agricoltura. La prospettiva di un generalizzato aumento dei prezzi delle materie prime agricole è insomma concreto.

LA FOTOGRAFIA

Una selezione di fondi per investire al riparo dalla crisi del Mar Rosso

Nome dell'ETF	Tipologia di investimento	ISIN	Performance in euro	
			A 1 anno	A 3 anni
Source Ucits Etf Stoxx 600 Insurance	Azionario	IE00B5MTXJ97	9,5%	▲ 42,4%
PIMCO Euro ST high Yield Corp.Bond	Obbligazionario	IE00BD8D5G25	7,6%	▲ 3,8%
Amundi IS Euro High Yield Liquid Bond	Obbligazionario	LU1681040496	7,5%	▼ -1,9%
Amundi Etf MSCI Europe Energy UCITS	Azionario	FR0010930644	6,5%	▲ 85,6%
WisdomTree Physical Gold	Oro	JE00B1VS3770	5,5%	▲ 21,3%
Etf's Gold Bullion Securities	Oro	GB00B00FHZ82	5,5%	▲ 21,2%
iShares Physical Gold	Oro	IE00B4ND3602	5,3%	▲ 21,5%
JPM EUR Corporate Bond 1 5 yr	Obbligazionario	IE00BF59RW70	4,5%	▼ -2,9%
iShares STOXX Europe 600 Insurance	Azionario	DE000A0H08K7	4,3%	▲ 35,7%
Etf's Commodity Gold	Oro	GB00B15KXX56	3,1%	▲ 15,5%
iShares Inflation Linked Bond	Obbligazionario	IE00B0M62X26	2,1%	= 0,0%
Lyxor Euro Government Inflation Link Bd	Obbligazionario	LU1650491282	2,0%	▲ 0,1%
iShares Euro Corporate Bond SRI 0-3yr	Obbligazionario	IE00BYZTVV78	1,8%	▼ -2,2%
Db Xtrackers II Eurozone Inflation-Link	Obbligazionario	LU0290358224	1,6%	▼ -0,8%
SSGA SPDR MSCI Europe Energy	Azionario	IE00BKWQ0F09	1,4%	▲ 80,1%

Fonte: elaborazioni su dati MoneyMate

WITHUB



Peso: 51%

PROBLEMI Gli attacchi degli Houthi alle navi container nel Canale di Suez hanno costretto ad allungare le rotte verso il Capo di Buona Speranza. Un grande aggravio di tempo e di costi



Peso:51%

A CURA DI
Aldo Forte



[187]

Anticipata contributiva con il ricorso al computo

Sono nato nel 1964 e dal 1992 sono dipendente di un istituto di credito. Trovandomi attualmente nel sistema misto, chiedo se potrei accedere alla pensione anticipata contributiva a 64 anni attraverso il computo nella "gestione separata Inps». L'ammontare della pensione nella gestione separata, ricalcolato interamente con il metodo contributivo, coinciderebbe di fatto con l'ipotesi di opzione dal sistema misto a quello contributivo, rimanendo tuttavia nella gestione dell'Ago (assicurazione generale obbligatoria)?

La risposta è affermativa. Infatti, esiste la possibilità di anticipare la pensione con i contributi nella gestione separata, attraverso la pensione anticipata contributiva con 20 anni di contributi e 64 anni di età; per fare ciò, il lettore potrà sfruttare il computo nella gestione separata.

Il computo è una facoltà che viene concessa ai lavoratori iscritti alla gestione separata e si esercita a domanda; la facoltà di computo è esercitata al momento della presentazione della domanda di pensione. In base a quanto previsto dall'articolo 3 del Dm 282/1996, l'esercizio della facoltà di computo è soggetto alla verifica che il richiedente, con il cumulo di contribuzione, sia in possesso delle condizioni previste per l'opzione al contributivo di cui all'articolo 1, comma 23, della legge 335/1995.

In merito, l'Inps ha precisato (con la circolare 184 del 18 novembre 2015) che, per l'esercizio della facoltà in parola, non è richiesto che il soggetto presenti domanda di opzione al contributivo, di cui all'articolo 1, comma 23, della legge 335/1995, ma

è sufficiente che sia in possesso delle relative condi-

zioni e faccia specifica richiesta di computo all'atto del pensionamento.

In particolare, le condizioni per il computo, sono:

- 1) un'anzianità contributiva inferiore ai 18 anni al 31 dicembre 1995;
- 2) un'anzianità contributiva pari o superiore ai 15 anni, di cui almeno cinque collocati dopo il 1° gennaio 1996.

Oltre a questi requisiti, dal 1° gennaio 2024 è necessario (in base alle novità introdotte dalla legge 213/2023, di Bilancio per il 2024) che il primo rateo di pensione non sia inferiore a tre volte l'importo dell'assegno sociale, e che la pensione sia riconosciuta per un valore lordo mensile massimo non superiore a cinque volte il trattamento minimo previsto a legislazione vigente, per le mensilità di anticipo del pensionamento rispetto al momento in cui tale diritto maturerebbe a seguito del raggiungimento dei requisiti di accesso al sistema pensionistico di vecchiaia.

Inoltre, con la medesima legge di Bilancio è stata introdotta anche una finestra pensionistica, per cui il trattamento di pensione anticipata decorre trascorsi tre mesi dalla data di maturazione dei complessivi requisiti previsti, e si estende l'adeguamento degli incrementi della speranza di vita al requisito contributivo di 20 anni.

Con l'esercizio della facoltà di computo, il trattamento pensionistico viene liquidato nell'ambito della gestione separata e, di conseguenza, è calcolato interamente con il sistema contributivo, fermo restando che, ai fini della determinazione del montante individuale per i periodi anteriori o successivi al 1996, devono trovare applicazione le aliquote di computo delle singole gestioni di appartenenza.



Peso:30%

«Insieme per andare lontano» Mattarella apre il vertice con l'Africa

Al Quirinale i leader di 25 Stati e von der Leyen. Meloni lancia il Piano Mattei: partiremo da Paesi pilota

ROMA Il Piano Mattei ha almeno due braccia. Quello dei rapporti bilaterali con i Paesi africani, che dopo la conferenza del luglio scorso prevede in autunno una nuova conferenza a Tunisi, sotto la regia di Roma, per farne entrare nel vivo una parte. E quello che verrà annunciato oggi da Giorgia Meloni, con la creazione di un Fondo multilaterale presso la Banca africana di sviluppo, i cui soci fondatori saranno Italia ed Emirati arabi uniti, che sottoscriveranno 100 milioni di euro ciascuno alla nascita, ma che sono pronti a ricevere fondi da Arabia Saudita (ne vuole mettere 200), dagli altri Paesi del Golfo e da quelli europei che hanno già mostrato interesse, incluse Francia e Germania.

Non è facile spiegare la Conferenza Italia-Africa che è iniziata ieri sera al Quirinale, con una cena di gala per 68 ospiti, fra cui 25 capi di Stato e di governo. Oggi al Senato in cinque sessioni di lavoro la premier

darà i primi dettagli ufficiali (verranno indicati alcuni «Paesi africani pilota dove avviare i primi progetti», ha anticipato ieri al Tg1) di un «disegno per l'Africa non predatorio, ma da pari a pari», di un progetto sul quale lei stessa si gioca una larga fetta di credibilità, interna e internazionale. Il piano è sostenuto dalle nostre grandi aziende pubbliche, in primo luogo Eni, Enel e altre partecipate, ma è un complesso puzzle di incastri finanziari, politici, diplomatici. Dunque, anche, una grande scommessa.

Per vincerla Meloni ha puntato fra gli altri sui rapporti con l'Unione europea, che nel piano Global Gateway ha già programmato di spendere 150 miliardi in progetti per lo sviluppo in diverse zone del mondo, fra cui l'Africa. Con l'aiuto di Ursula von der Leyen, che ieri, con il presidente del Consiglio Ue, Charles Michel, era in prima fila al Quirinale, la premier punta a mettere anche un sigil-

lo italiano su una parte del Global Gateway, allargando il numero dei progetti destinati (molti già scritti) ai Paesi africani.

Non è stata solo una coincidenza, ieri, il segnale arrivato da Bruxelles, da una portavoce della Ue, che ha messo nero su bianco il fatto che l'Ue «accoglie con favore il Piano Mattei, poiché si adatta bene alla nostra visione congiunta con gli Stati africani, nonché al piano Global Gateway, che sta avanzando con progetti ambiziosi anche su energia, digitale e sicurezza alimentare».

La messa a terra del Piano, che oggi in Senato vedrà molti leader africani discutere i loro progetti con il governo italiano, dovrà essere sviluppata su diversi settori: le politiche migratorie, l'elettrificazione di tante aree che ne sono sprovviste, il dossier di energia con le sue infrastrutture, nuove o da raddoppiare, l'ambito dell'istruzione. Un disegno politi-

co ambizioso per uno Stato che è una media potenza, come l'Italia, ma che ha le carte in regola per marciare se organizzato in modo adeguato.

Se le opposizioni dicono che si tratta di una «scatola vuota», a Palazzo Chigi ribattono con alcune cifre. L'Italia potrà contare su un potenza di fuoco che potrà superare, tra fondi Mef, Cdp ed esistenti, in 5 anni, i 4 miliardi. Il nucleo iniziale di un moltiplicatore che passa anche dal Golfo persico, ma che al momento nessuno è in grado di stimare.

«L'auspicio è quello di poter realizzare, dopo il dialogo intenso degli anni scorsi, un rapporto ancora più forte tra il continente africano e l'Italia», ha detto ai suoi ospiti Sergio Mattarella, alla cena che ha aperto il vertice. Citando un proverbio africano: «Se vuoi andare veloce corri da solo, se vuoi andare lontano, vai insieme a qualcuno».

Marco Galluzzo

Il fondo multilaterale
Italia e Emirati avviano il fondo con 100 milioni a testa. Arabia e altri pronti a partecipare

Il progetto

L'ok al decreto



L'11 gennaio, con il sì della Camera, il decreto del governo sul Piano Mattei è legge

Il partenariato



La legge ha l'obiettivo di «stabilire un nuovo partenariato» tra Italia e Stati africani

La cabina di regia



Il Piano prevede una cabina di regia e una struttura di missione da istituire a Palazzo Chigi

I costi previsti



Per implementare e gestire il Piano Mattei lo Stato spenderà circa 2,8 milioni di euro nel 2024



Peso: 34%

DATAROOM 

Clima in mano ai petrostati

di **Milena Gabanelli, Luigi Offeddu**
e **Francesco Tortora****L**e conferenze mondiali sul clima e le lobby dei fossili: ecco come funziona l'assegnazione delle Cop nei cinque blocchi. La strategia dei «petrostati». a pagina 23

DATAROOM

**Corriere.it**

Guardate i video sul sito del «Corriere della Sera» nella sezione Dataroom con gli approfondimenti di data journalism

Conferenze sul clima: la strategia dei petrostati

NEL 2023 IL SUMMIT NEGLI EMIRATI ARABI, NEL 2024 IN AZERBAIGIAN
COME FUNZIONA L'ASSEGNAZIONE DELLE COP NEI CINQUE BLOCCHI
CRESCONO I LOBBISTI DEL FOSSILE: DA 503 A 2.456 IN DUE ANNI

di **Milena Gabanelli, Luigi Offeddu**
e **Francesco Tortora**

Siamo tutti d'accordo: il riscaldamento globale ci sta minacciando, le emissioni di CO₂ di origine antropica sono la causa principale e per evitare la catastrofe bisogna ridurle. Ma bisogna essere anche d'accordo sul «come». Per questo sono nate le Conferenze annuali delle Parti sul clima. Dopo quasi 30 anni dal primo summit e decenni di discussioni, sono ancora uno strumento politico efficace?

Da Berlino a Parigi

Alle COP partecipano 197 Paesi, più la Ue, che hanno sottoscritto la Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC) firmata a Rio De Janeiro nel 1992, al Summit della Terra.

La prima COP si è tenuta nel 1995 a Berli-



Peso:1-2%,23-99%

no. A organizzarla la Germania con una giovane Angela Merkel, allora ministro dell'Ambiente del governo Kohl, che faceva gli onori di casa. Dopo un estenuante negoziato durato una settimana, Merkel riesce a strappare un accordo in cui i firmatari accettano di incontrarsi ogni anno per tenere sotto controllo il riscaldamento globale. Nel 1997 in Giappone, viene siglato il protocollo di Kyoto in cui i Paesi decidono per la prima volta di ridurre del 5,2% le emissioni globali rispetto ai livelli del 1990. Gli Stati Uniti, al tempo maggiore inquinatore mondiale, non aderiscono. Seguono anni di conferenze fallimentari.

Nel 2015, alla COP21 di Parigi, finalmente l'accordo più incisivo: contenere il riscaldamento globale entro 1,5 gradi rispetto all'era preindustriale attraverso piani nazionali volontari, e neutralità carbonica per il 2050. Per Cina e Russia l'obiettivo si sposta al 2060 per l'India al 2070. Con la COP26 nel 2021 a Glasgow si è deciso lo stop alla deforestazione entro il 2030, e infine a Dubai (COP28) «l'allontanamento» dai combustibili fossili entro il 2050. Una formula ambigua, partorita dopo un lungo tira e molla per ottenere il consenso di tutti.

Perché Dubai?

L'ultima COP negli Emirati Arabi Uniti è stata la più criticata della storia. Molti si sono chiesti: perché si è scelto un «petrostato» per organizzare la più importante conferenza sul clima? L'assegnazione della COP ogni anno ruota tra i 5 gruppi regionali in cui sono divisi i Paesi dell'Onu: Africa, America Latina e Caraibi, Asia-Pacifico, Europa Orientale, Europa Occidentale e «Altri». In quest'ultimo blocco ci sono anche Stati Uniti, Canada, Australia e Nuova Zelanda. Il gruppo di turno si consulta per stabilire se c'è un Paese che intende candidarsi, e se nessuno in quel blocco si oppone viene inviata una manifestazione di interesse all'UNFCCC. Il segretariato verifica solo che ci siano gli elementi logistici e finanziari per ospitare la conferenza e poi dà il via libera.

Nel 2023 era il turno del gruppo Asia-Pacifico. Gli Emirati Arabi si sono candidati, nessun Paese del blocco ha avuto da ridire e così la COP28 è stata assegnata al sesto esportatore mondiale di petrolio.

Esplode il numero di lobbisti

È il Paese ospitante che di solito indica chi dovrà presiedere e indirizzare i lavori della conferenza. Gli Emirati Arabi Uniti hanno scelto come presidente Sultan Ahmed Al Jaber, ministro dell'Industria e amministratore delegato della Abu Dhabi National Oil Company, la compagnia petrolifera nazionale. La Bbc ha pubblicato una serie di documenti che accusano Al Jaber di aver approfittato dell'evento per negoziare accordi privati sulla vendita di petrolio durante le riunioni preparatorie della rassegna. A Dubai i lobbisti delle aziende di combustibili fossili accreditati erano un esercito: 2.456. Solo due anni prima a Glasgow erano 503. Alla COP28 c'era anche l'europarlamentare Mohammed Chahim, vicepresidente del

gruppo dell'Alleanza progressista di Socialisti e Democratici con delega alla transizione verde: «Ho visto momenti complicati e imbarazzanti — dice a *Dataroom* — ma anche l'impegno a contribuire al fondo destinato ai Paesi più poveri per superare le conseguenze dell'emergenza climatica. Però nella Ue finora solo Germania e Francia adempiono da sole al 75% degli impegni, si attende la gran parte degli altri Paesi».

Putin ha detto «no»

Nel 2024 l'organizzazione della COP spetta al gruppo regionale dell'Europa Orientale, costituito da 23 Paesi. Si è candidata per prima la Bulgaria, ma Putin ha imposto il veto contro tutti i Paesi della Ue (causa guerra in Ucraina) e la candidatura è stata ritirata. Alla fine, si è fatto avanti l'Azerbaijan. Nonostante nel gruppo sia presente anche l'Armenia, con la quale l'Azerbaijan è in guerra da 30 anni per il controllo della regione del Nagorno-Karabakh, l'ex repubblica sovietica è riuscita a spuntarla. L'Azerbaijan, il cui Pil dipende per il 50% dall'esportazione di petrolio e gas, ha annunciato che il presidente della COP29 sarà Mukhtar Babayev, attuale ministro dell'Ambiente ed ex dirigente della Socar, società produttrice di petrolio e gas di proprietà statale. Il Paese non prevede al momento alcun allontanamento dai fossili, ma un aumento di un terzo della produzione di gas entro il 2033.

La lobby cambia strategia

I costi organizzativi della conferenza, inclusi quelli relativi alla sicurezza, sono a carico del Paese ospitante. La spesa per lo sfarzo decisamente poco sostenibile di Dubai non è nota, mentre si conosce quello che ha sborsato la Francia nel 2015: 187 milioni di euro, ma è riuscita a recuperarne il 20% attraverso gli sponsor, e altri 100 milioni dall'arrivo di migliaia di partecipanti e dall'attività dei privati.

Strada facendo la COP è via via diventata sempre più simile all'Esposizione universale, e qualcuno l'ha anche ribattezzata «la Davos verde» per la presenza di miliardari e star dello spettacolo che sbarcano dai loro jet ultra-inquinanti. Un contesto dove la lobby petrolifera sa muoversi con grande abilità. Se fino a qualche anno fa finanziava a suon di miliardi enti no-profit e organizzazioni pseudo-scientifiche per diffondere fake news sul riscaldamento climatico, ora punta tutte le sue carte sulle nuove tecnologie per catturare le emissioni. Secondo Greenpeace finora questi strumenti hanno dato risultati deludenti e comunque possono



solo affiancare, non sostituire il processo di riduzione delle emissioni di CO₂. Infatti, nonostante gli impegni presi, i Paesi petroliferi più che investire su nuove tecnologie non mollano la presa. L'ultimo rapporto del «Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente» è molto chiaro: la maggior parte dei Paesi esportatori, tra cui Russia, Arabia Saudita, Emirati Arabi, Stati Uniti e Canada, pianificano di aumentare la produzione nel prossimo decennio.

Nessuna strada alternativa

Secondo lo studio «Quo Vadis COP?» pubblicato nel 2021 dall'European Capacity Building Initiative, occorre rielaborare il processo decisionale, spalmando i negoziati su diversi pre-meeting annuali, mentre nella sessione finale i Paesi dovrebbero solo firmare gli accordi, evitando così la corsa contro il tempo che spesso produce risultati diluiti e precari.

In parole povere la diplomazia climatica è troppo lenta. Se però pensiamo all'assemblea di condominio e la moltiplichiamo per 197 Paesi, possiamo dire che questa diplomazia si è almeno innescata. Anno dopo anno le conferenze sono riuscite a creare una consapevolezza mondiale. Permettono alle nazioni più vulnerabili di farsi sentire e di confrontarsi con giganti inquinanti come

Cina e Stati Uniti. Ne è la prova la visibilità concessa all'alleanza AOSIS, i 39 piccoli Stati insulari che rischiano di essere inghiottiti a causa dell'innalzamento dei mari: nel 2017 l'organizzazione della COP23 è stata assegnata alle isole Figi (la conferenza si è poi tenuta a Bonn, sede dell'UNFCCC, per ragioni logistiche).

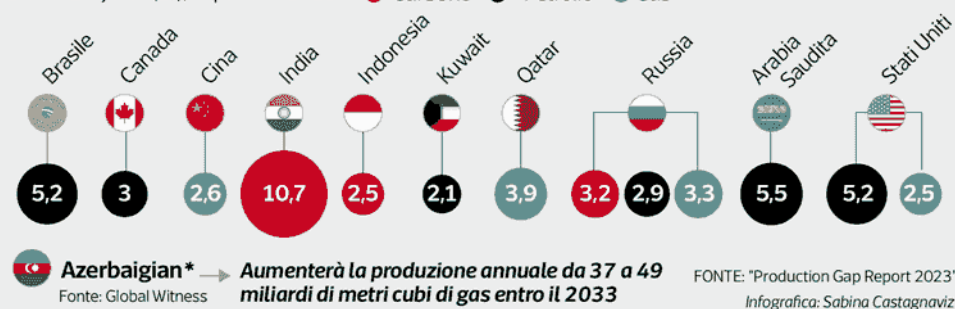
Che si faccia sul serio lo dimostra non solo il numero dei lobbisti che crescono ogni anno, ma anche quello dei delegati dei Paesi partecipanti, addetti ai lavori, settore privato, società civile: alla prima COP erano meno di 4 mila, a Dubai hanno sfiorato gli 84 mila. Ma soprattutto un dato indica la necessità di blindare e rafforzare le COP: dal 1995 a oggi la popolazione mondiale è aumentata di 2,4 miliardi di abitanti e le emissioni rilasciate sono state tante quante quelle prodotte nei precedenti 240 anni.

Già... mentre gli uomini discutono la natura agisce.

Dataroom@corriere.it

I Paesi che aumenteranno la produzione di combustibili fossili entro il 2030

Dati in Exajoule (EJ), rispetto al 2021 ● Carbone ● Petrolio ● Gas



Chi decide il Paese ospitante

I Paesi Onu sono divisi in 5 gruppi regionali

- Europa Occidentale e altri Stati
- Europa Orientale
- America Latina e Caraibi
- Africa
- Asia-Pacifico



Fonte: UNFCCC «How to Cop»

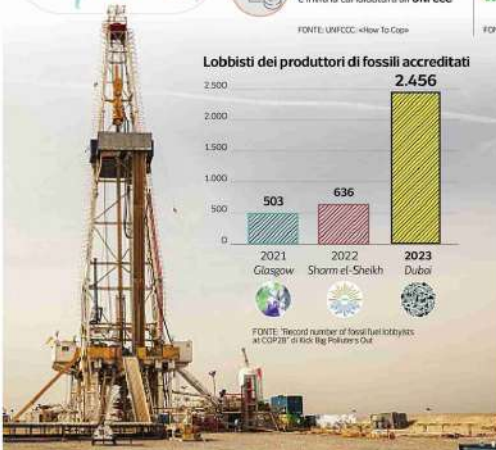
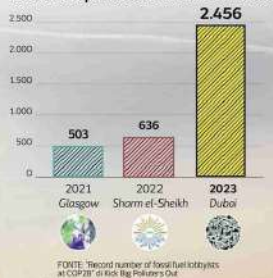
Numero dei partecipanti

(Delegati settore privato, società civile)

COP	Anno	Luogo	Numero partecipanti
COP1	1995	Berlino	3.969
COP3	1997	Kyoto	9.850
COP15	2009	Copenaghen	26.661
COP21	2015	Parigi	30.572
COP26	2021	Glasgow	38.457
COP28	2023	Dubai	83.884

Fonte: "Quo Vadis Cop" di European Capacity Building Initiative Policy Report

Lobbisti dei produttori di fossili accreditati



Peso:1-2%,23-99%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Mappe

Il potere locale nella democrazia incerta

di **Ilvo Diamanti**

quindi, in Abruzzo. Più avanti,
in Piemonte, Basilicata,
Umbria.

● a pagina 4

Il 2024 è un “anno elettorale” importante. Segnato dalle elezioni europee del prossimo giugno. Inoltre, si voterà per rinnovare le amministrazioni e quindi i presidenti di 5 Regioni. Anzitutto in Sardegna e,

Mappe

Gli italiani delusi da sindaci e governatori La fiducia è ai minimi e tiene solo al Nord

Apprezzamento in calo
nel 2023 rispetto
all'anno precedente
Effetto anche della fine
della pandemia:
durante la crisi
i cittadini si sentivano
più protetti

di **Ilvo Diamanti**

I

l 2024 è un “anno elettorale” importante. Segnato dalle elezioni europee del prossimo giugno.

Inoltre, si voterà per rinnovare le amministrazioni e quindi i presidenti di 5 Regioni. Anzitutto in Sardegna e, quindi, in Abruzzo. Più avanti, in Piemonte, Basilicata, Umbria. Inoltre, si voterà in 3.700 località. In altri termini: quasi la metà dei comuni italiani. Per la precisione: il 47%. Piccoli e grandi. Si tratta della prima occasione nella quale entreranno in vigore le nuove regole, che non pre-

vedono limiti di mandato per i sindaci dei comuni fino a 5 mila abitanti. E offrono, comunque, una terza possibilità di elezione per i sindaci fino a 15 mila abitanti.

Il XXVI Rapporto su “Gli italiani



Peso: 1-4%, 4-90%

e lo Stato”, realizzato dall'Istituto LaPolis (Università di Urbino), insieme a Demos, sottolinea come le Regioni e i Comuni abbiano conquistato un elevato grado di consenso, soprattutto nei primi anni Venti. Dopo l'irruzione del Covid, che ha generato una domanda di “protezione”, presso i cittadini. I quali si sono “stretti” intorno alle istituzioni e alle autorità pubbliche. Alla ricerca di riferimenti “comuni” e condivisi. Anzitutto, a livello nazionale: il presidente della Repubblica. Sergio Mattarella, “accreditato” da oltre due terzi dei cittadini. Quindi, in ambito territoriale, i Comuni, in particolare, e, in misura minore, le Regioni. In seguito, la “paura virale” è calata. Insieme alla diffusione del virus. E all'insorgere di altre paure. Generate, soprattutto, dalle guerre. Vicine e lontane dai nostri confini. In Ucraina e in Israele. D'altra parte, le “paure” sono riprodotte e amplificate dai media. E le distanze influiscono relativamente sul nostro “sentimento”. La fiducia nei confronti di queste istituzioni risulta, comunque, in calo. La percezione dei Comuni, inoltre, è condizionata dalla dimensione demografica. In particolare, nei comuni più piccoli, sotto i 15mila abitanti. Le ragioni di questo “orientamento” sono comprensibili. Riflettono il rapporto dei cittadini con le amministrazioni. Che è più “diretto”, nelle località più “piccole”. Inoltre, è “personalizzato”, perché “l'elezione diretta” del sindaco rende

“visibile” l'istituzione. Il governo locale. Gli dà un volto, un nome. Conosciuto e, quindi, “riconosciuto”. Questa tendenza appare particolarmente chiara nel Centro Nord e, ovviamente, nel Nord. Per ragioni che dipendono, prevalentemente, dalla disponibilità di risorse degli enti locali. E, dunque, dal maggior grado di “autonomia” amministrativa che ne consegue. Mentre nel Centro Sud e nel Mezzogiorno il grado di dipendenza dallo Stato centrale è maggiore. E condiziona, di conseguenza, il rapporto con gli enti locali. Limitandone il consenso. Si tratta di questioni che spiegano il dibattito sollevato dal progetto sull'autonomia differenziata, presentato nel ddl Calderoli. Un importante fattore per la credibilità delle amministrazioni è costituito dall'orientamento politico dei cittadini. In particolare, la fiducia verso i Comuni appare rafforzata presso gli elettori di Forza Italia e del PD, mentre la base della Lega è maggiormente rivolta verso la Regione. “Spinta”, probabilmente, da presidenti come Luca Zaia, in Veneto. Che ha assunto, negli anni, una visibilità che va oltre i confini della sua Regione. Accanto a lui (anche sotto il profilo “territoriale”) Massimiliano Fedriga, presidente del Friuli-Venezia Giulia. Maurizio Fugatti (Trentino-Alto Adige) e Attilio Fontana (Lombardia). Anch'essi della Lega.

Gli elettori dei FdI, infine, risultano meno condizionati dai “fatto-

ri territoriali”, in quanto il “successo” del partito è (relativamente) recente. Ma “governa”, comunque, due Regioni del Centro. Le Marche e l'Abruzzo. Peralto, il declino del centrosinistra dalle sue storiche aree di forza è noto. Le “zone rosse”, come si era soliti definirle, si sono scolorite e talora hanno cambiato colore. Condizionate non solo dal voto ma, spesso, dal non-voto. Perché gli elettori di (centro)sinistra hanno un'identità radicata nel tempo e nel territorio. Così, piuttosto che votare diversamente preferiscono, spesso, “non votare”. Com'è avvenuto, peraltro, nel 2022.

Così, nei prossimi mesi, si è associato il voto amministrativo a quello europeo. Caratterizzato da tassi di astensione elevati. Con l'obiettivo di incentivare la partecipazione elettorale dei cittadini. Tuttavia, i dati relativi alla fiducia verso gli enti locali, proposti in questo sondaggio dell'Istituto LaPolis (Università di Urbino), con Demos, non forniscono, al proposito certezze. Al contrario, rafforzano l'immagine di una “democrazia incerta”. Che si allarga nella nostra società. E non è detto che allungare il numero dei mandati per i sindaci possa risolvere il problema. Se la democrazia non cerca e ritrova le sue radici nel territorio e nella società. “Oltre le persone”.

Gli elettori di FI e Pd più vicini ai Comuni. I leghisti si fidano più delle Regioni

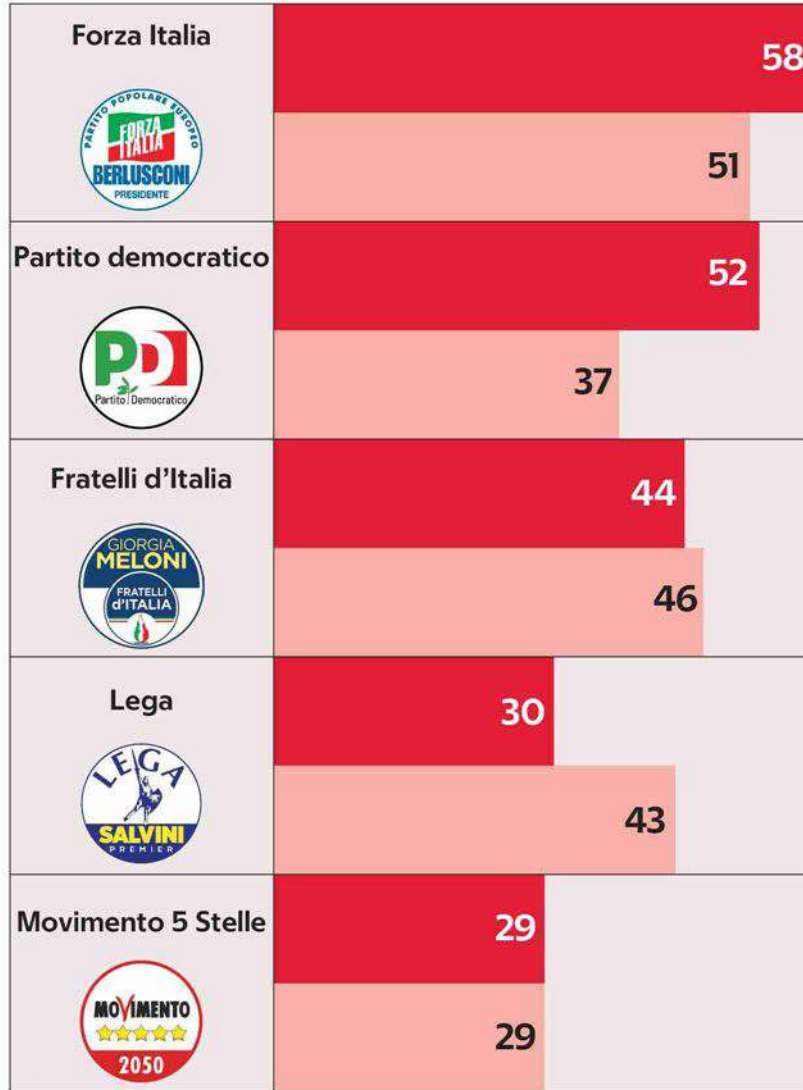


Peso: 1-4%, 4-90%

COMUNE E REGIONE TRA GLI ELETTORI DEI PRINCIPALI PARTITI

Quanta fiducia prova nei confronti delle seguenti istituzioni?
(valori % di quanti esprimono "moltissima" o "molta" fiducia, al netto dei non rispondenti, in base alle intenzioni di voto)

■ il Comune ■ la Regione



FONTE: SONDAGGIO LAPOLIS-UNIV. DI URBINO - DICEMBRE 2023 (BASE: 1298 CASI)

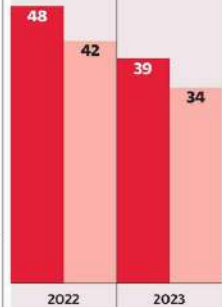
La nota informativa

Il Rapporto su Gli Italiani e lo Stato, giunto alla XXVI edizione, è realizzato da LaPolis - Laboratorio di Studi Politici e Sociali dell'Università di Urbino, in collaborazione con Demos & Pi. La rilevazione è stata condotta da Demetra con metodo MIXED MODE (Cati - Cami - Cawi) Periodo 4 - 7 dicembre 2023. Il campione (N=1.298, rifiuti/sostituzioni/inviti: 11.129) è rappresentativo della popolazione italiana con 18 anni e oltre, per genere, età, titolo di studio e area (margini di errore 2,4%). Documentazione completa su www.sondaggiopoliticoelettorali.it

LA FIDUCIA NELLE ISTITUZIONI LOCALI

Quanta fiducia prova nei confronti delle seguenti istituzioni?
(valori % di quanti esprimono "moltissima" o "molta" fiducia, al netto dei non rispondenti - confronto con il 2022)

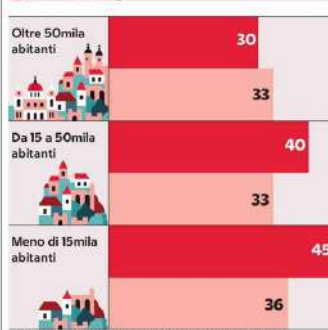
■ il Comune ■ la Regione



COMUNE E REGIONE PER ESTENSIONE

Quanta fiducia prova nei confronti delle seguenti istituzioni?
(valori % di quanti esprimono "moltissima" o "molta" fiducia, al netto dei non rispondenti, in base alla dimensione del comune)

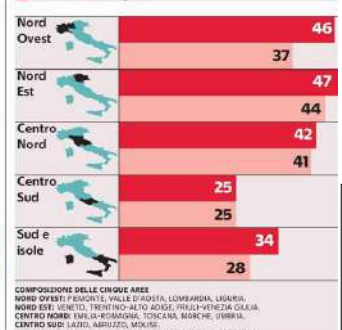
■ il Comune ■ la Regione



COMUNE E REGIONE PER AREA

Quanta fiducia prova nei confronti delle seguenti istituzioni?
(valori % di quanti esprimono "moltissima" o "molta" fiducia, al netto dei non rispondenti, in base alla zona geografica di appartenenza)

■ il Comune ■ la Regione



COMPOSIZIONE DELLE CINQUE AREE
NORD OVEST: FRIULI E VALLI D'ADULTE, LOMBARDIA, LIGURIA, NORD EST: VENETO, TRENTO-ALTO ADIGE, FRIULI-VENEZIA GIULIA, CENTRO NORD: EMILIA-ROMAGNA, TOSCANA, MARCHE, UMBRIA, CENTRO SUD: ABRUZZO, MOLISE, SUD E ISOLE: CAMPANIA, BASILICATA, CALABRIA, SICILIA, SARDEGNA.



Peso:1-4%,4-90%

DRONE IRANIANO ATTACCA UNA BASE USA IN SIRIA: 3 MORTI. ISTANBUL, ASSALTO A UNA CHIESA CATTOLICA

Il Papa: «Pace lontana senza il sì ai due Stati Siamo vicini all'abisso»

Intervista con Francesco: «È urgente un cessate il fuoco globale»

DOMENICO AGASSO

«La guerra è sempre e solo una sconfitta. Per tutti. Gli unici che guadagnano sono i fabbricanti e i trafficanti di armi. È urgente un cessate il fuoco globale: non ci stiamo accorgendo, o facciamo finta di non vedere, che siamo sull'orlo dell'abisso». Papa Francesco parla da Casa Santa Marta, in una lunga intervista. «È urgente un cessate il

fuoco globale: siamo sull'orlo dell'abisso», dice. Su Gaza, Papa Bergoglio auspica la soluzione dei due Stati: «Finché non si applica quell'intesa la pace resta lontana».

L'ARTICOLO / PAGINE 2 E 3

ALTRI SERVIZI / PAGINE 4-7

L'INTERVISTA

«A Gaza vince solo la morte non c'è pace senza i due Stati Per le coppie gay mi attaccano ma non ho il timore di scismi»

L'appello di Papa Francesco: «Siamo sull'orlo dell'abisso, però c'è la speranza per una tregua»
E sull'Intelligenza artificiale: «Sarà un suicidio se non avrà carattere umano»

DOMENICO AGASSO
CITTÀ DEL VATICANO

In un pomeriggio di fine gennaio, con il sole che scalda piacevolmente Roma, oltrepassiamo le Sacre Mura vaticane dalla Porta del Perugino e arriviamo a Casa Santa Marta. Papa Francesco ci accoglie sorridente. **Santità, il mondo è nel pie-**

no della «guerra mondiale a pezzi» da cui Lei aveva messo in guardia anni fa... «Mai mi stancherò di ribadire il mio appello, rivolto in particolare a chi ha responsabilità politiche: fermare subito le bombe e i missili, mettere fine agli atteggiamenti ostili. In ogni luogo. La guerra è sempre e solo una sconfitta. Per tutti. Gli unici che

guadagnano sono i fabbricanti e i trafficanti di armi. È urgente un cessate il fuoco globale: non ci stiamo accorgendo, o facciamo finta di non vedere, che siamo



Peso: 1-13%, 2-78%, 3-60%

sull'orlo dell'abisso».

Esiste una «guerra giusta»?

«Bisogna distinguere e stare molto attenti ai termini. Se ti entrano in casa dei ladri per derubarti e ti aggrediscono, tu ti difendi. Ma non mi piace chiamare «guerra giusta» questa reazione, perché è una definizione che può essere strumentalizzata. È giusto e legittimo difendersi, questo sì. Ma per favore parliamo di legittima difesa, in modo da evitare di giustificare le guerre, che sono sempre sbagliate».

Come descrive la situazione in Israele e Palestina?

«Adesso il conflitto si sta drammaticamente allargando. C'era l'accordo di Oslo, tanto chiaro, con la soluzione dei due Stati. Finché non si applica quell'intesa, la pace vera resta lontana».

Che cosa teme più di tutto?

«L'escalation militare. Il conflitto può peggiorare ulteriormente le tensioni e le violenze che già segnano il pianeta. Però allo stesso tempo in questo momento coltivo un po' di speranza, perché si stanno svolgendo riunioni riservate per tentare di arrivare a un accordo. Una tregua sarebbe già un buon risultato».

Come sta agendo la Santa Sede in questa fase degli scontri in Medio Oriente?

«Una figura cruciale è il cardinale Pierbattista Pizzaballa, patriarca di Gerusalemme dei Latini. È un grande. Si muove bene. Sta provando con determinazione a mediare. I cristiani e la gente di Gaza - non intendo Hamas - hanno diritto alla pace. Io tutti i giorni videochiamo la parrocchia di Gaza. Ci vediamo nello schermo di Zoom, parlo alla gente. Lì in parrocchia sono 600 persone. Stanno continuando la loro vita guardando ogni giorno la morte in faccia. E poi, l'altra priorità è sempre la liberazione degli ostaggi israeliani».

E come procede la diplomazia vaticana sul fronte del conflitto in Ucraina?

«Ho dato l'incarico di questa missione complicata e delicata

al cardinale Matteo Zuppi, presidente della Conferenza episcopale italiana: è bravo ed esperto, sta attuando una costante e paziente opera diplomatica per mettere da parte le conflittualità e costruire un'atmosfera di riconciliazione. È andato a Kiev e a Mosca, e poi a Washington e a Pechino. La Santa Sede sta cercando di mediare per lo scambio di prigionieri e il rientro di civili ucraini. In particolare stiamo lavorando con la signora Maria Llova-Belova, la commissaria russa ai diritti dell'infanzia, per il rimpatrio dei bambini ucraini portati con la forza in Russia. Qualcuno è già tornato nella sua famiglia».

Quali sono i pilastri su cui costruire la pace nel mondo?

«Dialogo. Dialogo. Dialogo. E poi, la ricerca dello spirito di solidarietà e fraternità umana. Non possiamo più ucciderci tra fratelli e sorelle! Non ha senso!».

Lei invita sempre alla preghiera: quanto conta e può incidere mentre il mondo brucia?

«La preghiera non è astratta! È una lotta con il Signore affinché ci dia qualcosa. La preghiera è concreta. E forte, e incisiva. La preghiera conta! Perché prepara il cammino verso una pacificazione, busca alla porta del cuore di Dio affinché illumini e conduca gli esseri umani verso la pace. La pace è un dono che Dio può darci anche quando sembra che la guerra stia prevalendo inesorabilmente. Per questo insisto in ogni occasione: bisogna pregare per la pace».

Il 31 gennaio è la festa di don Giovanni Bosco, «il Santo dei giovani»: che cosa insegna ancora oggi?

«Pare che una volta don Bosco abbia detto: «Se volete avere e aiutare dei giovani buttate un pallone sulla strada». Il fondatore dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice è stato capace di chiamare, coinvolgere ed entusiasmare i ragazzini senza fu-

turo, e dare loro un futuro. Come? Con gli oratori. Lì i giovani giocavano, pregavano e imparavano. Per migliaia di piccoli abbandonati, disperati, destinati a un'esistenza di stenti e di esclusione, don Bosco ha tracciato la via di un avvenire di dignità e speranza. Ha fornito loro gli strumenti intellettuali e spirituali per superare gli ostacoli e valorizzare la propria vita. E ci è riuscito nonostante attacchi feroci: non dimentichiamoci che il Santo di Valdocco ha vissuto nell'epoca del Piemonte massonico e mangiapreti, e in quell'ambiente ostile è stato capace di trasformare in meglio l'atteggiamento sociale del territorio nei confronti dei giovani. Don Bosco ha cambiato un po' la storia. Anche con riflessioni culturali. E pure attraverso conversazioni con chi lo contrastava». **Lei a Lisbona, la scorsa estate, di fronte a milioni di giovani ha gridato con forza che la Chiesa è per «todos, todos todos»: rendere la Chiesa aperta a tutti è la grande sfida del suo pontificato?**

«È la chiave di lettura di Gesù. Cristo chiama tutti dentro. Tutti. C'è proprio una parabola: quella del banchetto nuziale al quale nessuno si presenta, e allora il re manda i servi «ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze». Il Figlio di Dio vuole far capire che non desidera un gruppo selezionato, un'élite. Poi qualcuno magari entra «di contrabbando», ma a quel punto è Dio a occuparsene, a indicare il percorso. Quando mi interrogano: «Ma possono entrare pure queste persone che sono in tale inopportu-



na situazione morale?”), io assicuro: “Tutti, l’ha detto il Signore”. Domande come questa mi arrivano soprattutto negli ultimi tempi, dopo alcune mie decisioni...».

In particolare la benedizione delle «coppie irregolari e dello stesso sesso»...

«Mi chiedono come mai. Io rispondo: il Vangelo è per santificare tutti. Certo, a patto che ci sia la buona volontà. E occorre dare istruzioni precise sulla vita cristiana (sottolineo che non si benedice l’unione, ma le persone). Ma peccatori siamo tutti: perché dunque stilare una lista di peccatori che possono entrare nella Chiesa e una lista di peccatori che non possono stare nella Chiesa? Questo non è Vangelo».

Durante la seguitissima intervista televisiva a Fabio Fazio nella trasmissione Che Tempo Che Fa ha parlato del prezzo della solitudine che deve pagare dopo un passo come questo: come sta vivendo la levata di scudi di chi insorge?

«Chi protesta con veemenza appartiene a piccoli gruppi ideologici. Un caso a parte sono gli africani: per loro l’omosessualità è qualcosa di “brutto” dal punto di vista culturale, non la tollerano. Ma in generale, confido che gradualmente tutti si rasserenino sullo spirito della dichiarazione “Fiducia supplicans” del Dicastero per la Dottrina della Fede: vuole includere, non dividere. Invita ad accogliere e poi affidare le persone, e affidarsi, a Dio».

Soffre per la solitudine?

«La solitudine è variabile come la primavera: in quella stagione puoi trascorrere una giornata bellissima, con il sole, il cielo azzurro e una brezza piacevole; 24 ore dopo magari il clima ti incupisce. Tutti viviamo solitudini. Chi dice “io non so che cos’è la solitudine” è una persona a cui manca qualcosa. Quando mi sento solo innanzitutto prego. E quando percepisco tensioni attorno a me, provo con calma a instaurare dialoghi e confronti. Ma

vado comunque sempre avanti, giorno dopo giorno».

Teme uno scisma?

«No. Sempre nella Chiesa ci sono stati gruppetti che manifestavano riflessioni di colore scismatico... bisogna lasciarli fare e passare... e guardare avanti».

Siamo all’alba di una nuova era segnata dall’Intelligenza artificiale: quali sono le sue speranze e le sue preoccupazioni?

«Qualsiasi novità scientifica e tecnologica deve avere carattere umano, e permettere agli esseri umani di rimanere pienamente umani. Se si perde il carattere umano si perde l’umanità. Nel Messaggio per la Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali ho scritto: “In quest’epoca che rischia di essere ricca di tecnica e povera di umanità, la nostra riflessione non può che partire dal cuore umano”. L’Intelligenza artificiale è un bel passo in avanti che potrà risolvere molti problemi, ma potenzialmente, se gestita senza etica, potrà anche provocare tanto male all’uomo. L’obiettivo da porsi è che l’Intelligenza artificiale sia sempre in armonia con la dignità della persona. Se non ci sarà quest’armonia, sarà un suicidio».

Dio troverà ancora posto in mezzo ai robot?

«Dio c’è sempre. Lui si arrangia. È sempre vicino a noi, pronto ad aiutarci, anche quando non ce ne accorgiamo. Anche quando non lo cerchiamo. Anche quando non lo vogliamo. E se vede che le derive sono sfrenate, si fa sentire. Nei suoi modi, che superano tutto e tutti».

Come va la sua salute?

«Qualche acciaccio c’è, ma adesso va meglio, sto bene».

Le dà fastidio sentire parlare delle sue possibili dimissioni a ogni colpo di tosse?

«No, perché la rinuncia è una possibilità per ogni pontefice. Ma adesso non ci penso. Non mi inquieta. Se e quando non ce la farò più, inizierò eventualmente a ragio-

narci. E a prepararci su».

Quali potrebbero essere i suoi viaggi del 2024?

«Uno in Belgio. Un altro a Timor Est, Papua Nuova Guinea e Indonesia, ad agosto. Poi c’è l’ipotesi Argentina, che però tengo per adesso “tra parentesi”: l’organizzazione della visita non è ancora cominciata. Per quanto riguarda l’Italia, andrò a Verona a maggio, e a Trieste a luglio».

Il neopresidente argentino Javier Milei l’ha attaccata più volte e con irruenza in questi mesi: si è sentito offeso?

«No. Le parole in campagna elettorale vanno e vengono».

Lo incontrerà?

«Sì. L’11 febbraio verrà alla canonizzazione di “Mama Antula”, fondatrice della Casa per Esercizi spirituali di Buenos Aires. Prima delle canonizzazioni è consuetudine il saluto con le autorità in sacrestia. E poi so che ha chiesto appuntamento per un colloquio con me: ho accettato, e dunque ci vedremo. E sono pronto a iniziare un dialogo-parola e ascolto - con lui. Come con tutti».

Perché ha istituito la Giornata mondiale dei Bambini?

«Perché mancava. Ne percepivo il bisogno. A novembre abbiamo realizzato quell’incontro con migliaia di bimbi e ragazzini giunti da tutto il pianeta nell’“Aula Paolo VI”: è andato molto bene. Il 25 e 26 maggio a Roma ci sarà la prima Giornata ufficiale. Lo scopo è suscitare meditazioni e azioni per rispondere ai quesiti: “Che tipo di mondo desideriamo lasciare ai bambini che stanno crescendo?



Con quali prospettive?”. Se li ascoltiamo e li osserviamo, i bambini sono maestri di vita per noi adulti e anziani, perché sono puri, genuini e spontanei. Ogni loro comportamento, anche quello più complicato e apparentemente indecifrabile, è una lezione. Se ci impegniamo per il loro bene, faremo del bene a noi stessi. E all’umanità intera».

Qual è il suo sogno per la Chiesa che verrà?

«Seguire la bella definizione della “Dei Verbum”, la costituzione dogmatica del Concilio Vaticano II: “Dei Verbum religiose audiens et fidenter proclamans”, ascoltare religiosamente la Parola di Dio e proclamarla con ferma fiducia, e con forza. Sogno una

Chiesa che sappia essere vicina alla gente nella concretezza e nelle sfumature e nelle asperità della vita quotidiana. Io continuo a pensare ciò che ho detto nelle Congregazioni generali, le riunioni dei cardinali che precedono il Conclave: “La Chiesa è chiamata a uscire da se stessa e a dirigersi verso le periferie, non solo quelle geografiche ma anche quelle esistenziali: quelle del mistero del peccato, del dolore, dell’ingiustizia, quelle dell’ignoranza e dell’assenza di fede, quelle del pensiero, quelle di ogni forma di miseria”».

Che cosa ricorda delle giornate storiche del marzo di undici anni fa?

«Dopo il mio intervento è

scattato un applauso, inedito in tale contesto. Ma io assolutamente non avevo intuito ciò che molti mi avrebbero poi rivelato: quel discorso è stata la mia “condanna” (sorridente, nda). Quando stavo uscendo dall’Aula del Sinodo” c’era un cardinale di lingua inglese che mi ha visto e ha esclamato: “Bello quello che hai detto! Bello. Bello. Ci vuole un Papa come te!”. Ma io non mi ero accorto della campagna che stava nascendo per eleggermi. Fino al pranzo del 13 marzo, qui a Casa Santa Marta, alcune ore prima della votazione decisiva. Mentre stavamo mangiando, mi hanno posto due o tre interrogativi “sospetti”... Allora nella mia testa cominciavo a dirmi: “Qui

sta accadendo qualcosa di strano...”. Ma sono comunque riuscito a fare una siesta. E quando mi hanno eletto ho avuto una sorprendente sensazione di pace dentro di me».

E oggi come si sente?

«Mi sento un parroco. Di una parrocchia molto grande, planetaria, certo, ma mi piace mantenere lo spirito da parroco. E stare in mezzo alla gente. Dove trovo sempre Dio». —



LA GUERRA IN UCRAINA

La Santa Sede sta mediando per lo scambio di prigionieri e per il rimpatrio dei bimbi ucraini portati con la forza in Russia



IL VATICANO

Tutti i peccatori possono entrare nella Chiesa, senza distinzioni. Confido che tutti capiscano che per Gesù bisogna includere



Con i bambini
Papa Francesco ha istituito la Giornata mondiale dei Bambini: il primo raduno ufficiale sarà a Roma il 25 e 26 maggio



L'INCONTRO CON MILEI

Mi ha attaccato ma non sono offeso
Le parole volano in campagna elettorale
Ho accettato di incontrarlo



IL CONCLAVE

Quando mi hanno eletto ho avuto una sorprendente sensazione di pace
Mi sento il parroco di una parrocchia planetaria





Peso:1-13%,2-78%,3-60%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

L'analisi

L'INVERNO DEMOGRAFICO IMPONE DI RIVEDERE LE ATTUALI POLITICHE PER L'IMMIGRAZIONE

di **Laura Zanfrini**

Oltre a essersi finalmente imposta nell'agenda politica e mediatica, la questione demografica è ormai decisamente entrata nell'orizzonte delle imprese, sempre più spesso alle prese con difficoltà nel trovare il personale di cui hanno bisogno. Perfino le aziende più "blasonate" sperimentano in forme inedite la necessità di competere per attrarre nuovi collaboratori e assicurarsi la loro fidelizzazione, corrispondendo ad aspettative via via più esigenti. Peraltro, più ancora del disallineamento tra le attese e le culture della "domanda" e dell'"offerta" e dei fenomeni di disengagement e disaffezione - di dimensioni assai più ridotte di quanto paventato dai profeti della great resignation -, sono proprio gli scenari demografici a giustificare l'apprensione che serpeggia nel mondo delle imprese. Nell'imminente transizione al pensionamento delle folte coorti di baby boomers, venuti al mondo in anni in cui le nascite erano ben più del doppio rispetto ad oggi, il turnover degli organici non può essere dato per scontato. E ciò non solo per le posizioni che da tempo scontano un deficit di offerta dovuta all'onerosità delle mansioni e alla carenza di competenze ed esperienza specifiche: è la "semplice" insufficienza numerica dei candidati disponibili, o comunque attivabili, a costituire una pietra di inciampo ai percorsi di consolidamento e sviluppo delle imprese di molti settori; per non parlare del fabbisogno di lavoro di

cura espresso da famiglie e istituzioni socio-assistenziali, destinato a lievitare ulteriormente con la crescita delle persone anziane. Una situazione che appare ancor più sfidante se si considera che l'Italia - penalizzata dai suoi bassi salari - dovrà competere con molti altri Paesi per attrarre (e trattenere) risorse umane con vari livelli di qualificazione: dagli operai della logistica e delle costruzioni ai medici e agli specialisti della transizione green.

È in tale quadro che va collocata l'analisi del ruolo dei lavoratori stranieri - sempre più indispensabili - e delle politiche che lo governano.

In primo luogo, vanno considerate le opportunità utili a favorire un salto di qualità nell'approccio al lavoro immigrato attraverso il ricorso ai cosiddetti "ingressi fuori-quota". Parliamo delle nuove norme (Dlgs 152/2023) che disciplinano, ampliandone l'applicabilità e semplificando le procedure, gli arrivi tramite Carta Blu: un canale strategico per l'attrazione di lavoratori qualificati, ma decisamente sottoutilizzato (poco più di 2.500 ingressi in dieci anni) e addirittura sconosciuto a molte imprese. E parliamo delle disposizioni del "decreto-Cutro" per l'accesso di coloro che partecipano a programmi di formazione nei Paesi d'origine: soluzione onerosa e non generalizzabile, ma utile a intercettare i fabbisogni soggetti a difficoltà di reclutamento, nonché a superare la ritrosia ad assumere chi non si è potuto testare con un periodo di prova (prima causa di inefficacia del meccanismo delle quote). E soluzione che sollecita la responsabilizzazione della compo-

nente datoriale e degli enti bilaterali, strategica per superare le criticità che caratterizzano il regime di gestione degli ingressi.

L'enorme gap tra numero di quote decretate e numero di richieste presentate, e poi ancora numero di contratti sottoscritti, la dice lunga tanto sul disallineamento rispetto alla domanda, quanto sulla porosità tra piano legale e piano illegale che inquinava la stessa pianificazione dei fabbisogni. L'esigenza di un rinnovamento del quadro normativo e procedurale che disciplina gli ingressi programmati è indiscutibile (si veda il Libro Bianco di Fondazione Ismu: <https://www.ismu.org/libro-bianco-sul-governo-delle-migrazioni-economiche/>). Ma solo l'impegno condiviso di istituzioni, imprese e società civile potrà permettere di costruire un sistema efficace, efficiente e sostenibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I PASSI
È necessario
innovare
il quadro
normativo
e procedurale
e rendere
sempre più
responsabili
i datori
di lavoro
e gli enti
bilaterali**



Peso: 18%

Berlusconi in campo

TRENT'ANNI
TRA ERRORI
E SORPRESEdi **Angelo Panebianco**

Gusto trent'anni fa Silvio Berlusconi ufficializzò, con un celebre messaggio televisivo (26 gennaio 1994) il suo ingresso in politica. E forse utile riconsiderare come reagirono a un evento che avrebbe cambiato per sempre la storia italiana gli osservatori dell'epoca. Chi scrive si occupò della «discesa in campo» di Berlusconi in due editoriali apparsi sul *Corriere* rispettivamente il 9 dicembre 1993 (Berlusconi aveva appena comunicato che il suo nuovo partito era bello e pronto) e il 27 gennaio 1994, il giorno dopo il fatidico messaggio. Il primo editoriale aveva un titolo eloquente: «Lasci

perdere, Cavaliere». Dei quattro principali argomenti da me usati in quei due articoli, il primo si sarebbe rivelato totalmente sbagliato, il secondo sbagliato a metà, e gli ultimi due corretti. Come tanti altri feci l'errore di credere che quello di Berlusconi sarebbe stato un insuccesso elettorale. In quel momento non c'erano ancora sondaggi disponibili. Scrissi che, a mio parere, la sua discesa in campo avrebbe ritardato la formazione di uno schieramento alternativo alla sinistra e avrebbe dato a quest'ultima una formidabile arma elettorale: Berlusconi sarebbe diventato il

Belzebù, l'Uomo Nero contro cui mobilitare gli elettori. Berlusconi diventò effettivamente per la sinistra, nel corso della campagna elettorale, l'Uomo Nero ma ciò non gli impedì di sbaragliare la «gioiosa macchina da guerra» di Achille Occhetto.

continua a pagina 30

La svolta di Forza Italia Creò dal nulla il centro-destra
Nacque il bipolarismo. Ma non riuscì a sanare
la drammatica divaricazione fra le promesse e le realizzazioni

LA DISCESA IN CAMPO DI BERLUSCONI TRENT'ANNI TRA ERRORI E SORPRESE

di **Angelo Panebianco**

SEGUE DALLA PRIMA

C

ome altri, avevo sottovalutato i cambiamenti messi in moto dalla fine dei partiti tradizionali e i potenziali effetti della nuova legge elettorale (maggioritaria). L'argomento sbagliato a metà era che, siccome in politica due più due non fa quasi mai quattro, l'idea di allearsi con la Lega di Bossi al Nord e con il partito di Gianfranco Fini al Sud non poteva funzionare. Sul piano elettorale, invece, tale bislaccia alleanza funzionò benis-

simo, portò Berlusconi alla vittoria. Egli ebbe ragione e io torto. Sul piano politico, ebbi ragione io: l'alleanza si sfaldò solo pochi mesi dopo la vittoria elettorale. Gli argomenti che usai e che si ri-



Peso: 1-9%, 30-47%

velarono corretti furono i seguenti. Osservai che la ragione per cui in genere gli imprenditori che entrano in politica si attirano addosso un mare di guai dipende dal fatto che nessuno può levarsi dalla testa l'idea che, qualunque decisione prenda l'imprenditore trasformatosi in uomo di governo, tale decisione serva a tutelare i suoi interessi economici. Magari non sarebbe così, magari l'accusa sarebbe ingiusta, ma in politica conta ciò che pensa la maggioranza delle persone. Mentre non è percepito come illegittimo difendere e rappresentare in politica interessi economici altrui, lo è invece difendere i propri. Scrisse che, secondo me, Berlusconi avrebbe dovuto fare ciò che stava facendo Carlo De Benedetti con i suoi giornali: così come quest'ultimo appoggiava lo schieramento di sinistra, Berlusconi avrebbe dovuto appoggiare uno schieramento di destra. L'altro argomento che usai e che ritengo corretto è che Berlusconi stava reagendo al rischio di un «esproprio proletario»: temeva che una vittoria della sinistra avrebbe messo in pericolo le sue aziende.

Molti hanno tentato un bilancio del Berlusconi politico. Se si vuole essere equi bisogna considerare sia gli aspetti positivi che quelli negativi. Per quanto riguarda i primi, Berlusconi fu l'uomo che creò dal nulla (e in barba al diffuso scetticismo dell'epoca, ivi compreso il mio) il centro-destra. È grazie alla sua discesa in campo che l'Italia ha potuto sperimentare ciò che non aveva mai conosciuto in precedenza: l'alternanza fra schieramenti contrapposti. L'altro aspetto positivo fu che con

Berlusconi nel 1994 soffiò forte nel Paese un «vento del Nord» che rompeva con una antica diffidenza (aveva accomunato, per decenni, democristiani e comunisti) nei confronti del mercato e dell'impresa privata. Con Berlusconi e Forza Italia entrarono in politica uomini e donne che venivano dal settore privato e che erano assertori, contro i tabù della prima repubblica, dell'economia di mercato e nemici dell'economia pubblica, di Stato. Fu una innovazione culturale prima ancora che politica.

Il principale aspetto negativo fu la drammatica divaricazione fra le promesse e le realizzazioni. Da un lato si predicava la «rivoluzione liberale», dall'altro si governava come si era sempre fatto: usando la macchina pubblica per garantirsi il consenso elettorale. La rivoluzione liberale non ci fu. Prevalse la protezione dei tanti interessi corporativi che un tempo sotto l'ombrello democristiano e ora sotto quello berlusconiano osteggiavano qualunque ipotesi di riforma. Non venne riformata la pubblica amministrazione, non vennero smantellati i mercati chiusi e protetti, non venne ridotto il peso dello Stato nell'economia.

In compenso, la polarizzazione politico-ideologica raggiunse una intensità che ricordava i primi tempi della Guerra fredda. Ci ritrovammo immersi in uno scontro di civiltà. C'erano solo due fazioni in feroce lotta fra loro, berlusconiani e anti-berlusconiani. E chiunque non volesse partecipare a quel gioco al massacro era considerato un traditore da entrambe le fazioni.

Né si può tralasciare il ruolo

della magistratura. A parte le tante azioni giudiziarie contro la persona di Berlusconi, è un fatto che le sue aziende furono, fra le italiane, le più indagate in assoluto.

Con Berlusconi inizia un fenomeno che avrebbe in seguito interessato altre democrazie: l'imprenditore che, anziché limitarsi a condizionare dall'esterno le forze di governo o di opposizione, converte le sue risorse economiche in risorse politiche, si serve della sua ricchezza personale per dare vita a una propria impresa politica con cui tentare la scalata al potere: un fenomeno che ha creato problemi e tensioni che le democrazie un tempo non conoscevano. Nel caso italiano, ciò era aggravato dal fatto che l'imprenditore in questione era anche colui che controllava una fetta importante del sistema della comunicazione.

A parte la novità rappresentata dall'imprenditore della comunicazione che entra in politica, ciò che si scatenò a seguito della «discesa in campo» fu l'esasperazione di un vizio di cui non ci siamo mai liberati: in Italia non esistono avversari. Esistono solo nemici. Nemici mortali. Ciò nonostante, la democrazia c'è da tanto, ha messo radici, riesce a sopravvivere. Come si spiega? Magari, chissà?, gli storici che in futuro studieranno l'avventura politica di Berlusconi risolveranno l'enigma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

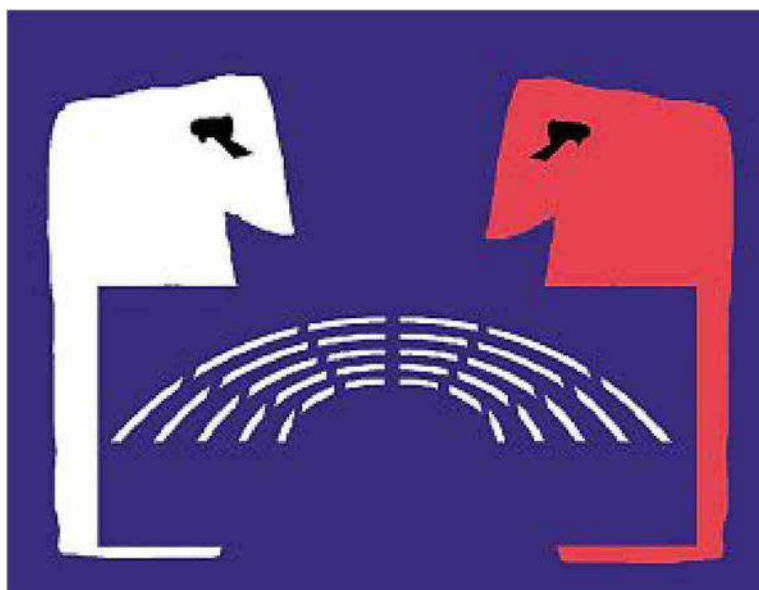


ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso:1-9%,30-47%

Altrimenti

L'unità della Chiesa è a rischio

di Enzo Bianchi

Di fronte alla richiesta di molti episcopati e di cattolici presenti soprattutto in Occidente, Papa Francesco, che fin dall'inizio del suo pontificato ha mostrato di dare alla carità e alla misericordia il primato assoluto nella vita ecclesiale, ha concesso, o meglio ha esplicitato, la possibilità di dare la benedizione a quanti vivono una situazione contraddittoria alla dottrina cattolica: divorziati, persone conviventi, omofili, eccetera. Perché se finora sono stati esclusi e giudicati per la condanna della Chiesa, possano invece sentirsi nella comunione, e riconosciuti per il bene che sanno vivere con gli altri. Benedire qualcosa o qualcuno significa lodare e ringraziare Dio per la creazione, la presenza di quelle realtà o di quelle persone. Per questo, il Papa non intende certo assimilare la benedizione delle coppie omofili al matrimonio – che è un sacramento – e dunque tale benedizione non può essere mai liturgica, né avvenire in una

assemblea ecclesiale eucaristica o semplicemente orante. Quelli che chiedono la benedizione possono ottenerla: nella consapevolezza, però, che questo non significa un'approvazione. È la conoscenza della realtà quotidiana che spinge il cristiano che conosce e frequenta persone che sono in queste situazioni, considerate irregolari dalla chiesa cattolica, a discernere che, come in ogni coppia, anche in queste c'è amore, dedizione, cura e reciproca sopportazione: come si potrebbe allora non ringraziare e benedire Dio per i suoi doni?

Nell'Antico Testamento e nell'apostolo Paolo c'è la condanna di queste situazioni: coabitazione, omosessualità, incesto... e la Chiesa, in obbedienza alla parola di Dio contenuta nelle sacre Scritture, deve rileggere queste prese di posizione e interpretarle tenendo conto del tempo in cui viviamo. Ma oggi Chiese di interi continenti e minoranze cattoliche nell'Occidente, non sono in grado di interpretare la Scrittura se non in senso letterale, con una lettura che non tiene conto degli apporti della critica storica. Circa la possibilità della benedizione delle coppie irregolari il cardinale Fridolin Ambongo, che è a capo dei vescovi africani, ha dichiarato: "Questa al

nostro popolo non interessa!", appoggiando così gli episcopati africani che non accettano l'apertura papale. La stessa situazione si può leggere nell'Europa dell'Est e in Asia. Per Papa Francesco non è facile presiedere all'unità di una tale chiesa: non si corre il rischio della formazione di chiese nazionali nella cattolicità perché il virus del sovranismo e del filetismo è assente, ma è possibile che alcune chiese si rifugino nel passato rifiutando il mondo contemporaneo e vedendo in ogni dialogo della chiesa con la società reale una tentazione dettata dall'anticristo. Una visione che ispira quelli che condannano "i costumi decadenti dell'Occidente!" con il loro ossessionante primato dei diritti individuali. Non è un caso che così già si muovano le chiese ortodosse slave.



▲ L'autore

Enzo Bianchi
80 anni
saggista
e monaco laico
ha fondato
la Comunità
monastica
di Bose
in Piemonte



Peso: 21%

LE IDEE

Il potere, la critica e la social-dittatura

MASSIMO CACCIARI

La tendenza del potere politico a esercitare un'influenza diretta sui media dell'informazione esprime una legge di natura più che un esplicito atto della volontà. Occorre un po' di disincanto nell'affrontare il problema: chi esercita il potere è inevitabilmente propenso a rappresentarsi come espressione della "volontà generale". - PAGINA 29



IL POTERE, LA CRITICA E LA SOCIAL-DITTATURA

MASSIMO CACCIARI



La tendenza del potere politico a esercitare un'influenza diretta sui media dell'informazione esprime una legge di natura più che un esplicito atto della volontà. Occorre un po' di disincanto nell'affrontare il problema: chi esercita il potere, proprio perché lo esercita erga omnes, è inevitabilmente propenso a rappresentarsi come espressione della "volontà generale". E la "volontà generale", come è noto, tollera a fatica l'esercizio della critica. Questa, come dice il suo nome, è tale soltanto se giudica, analizza e divide. E deve farlo anche nei confronti di quelle posizioni con le quali magari si trova a concordare, poiché la sua funzione consiste appunto nello smascherare ogni pretesa o presunzione di totalità. Presunzione o illusione che il potere alimenta per forza.

Chi vuole svolgere una funzione di critica dell'ordine di cose esistente e di coloro che lo governano pensi a farlo per bene e lasci perdere gli alti lai sulle pulsioni censorie di questi ultimi. Farlo bene significa formare e non semplicemente informare. Formare significa far conoscere, mostrare le cause di un fenomeno, indagarne le ragioni, interrogarne tutti i fattori. Formare è educare alla complessità del reale. Il potere si schiera - e sempre a favore di sé stesso. Chi informando *forma*, invece, giudica e prende parte, certo, ma non si schiera mai come fosse dogmaticamente certo della propria verità e mai prima di avere compiuto ogni sforzo per conoscere le ragioni anche delle posizioni che critica. C'è stata grande stampa, da

noi e altrove, che ha così cercato di operare, attraverso indagini, inchieste, libera da pregiudizi, una stampa che con onestà intellettuale dichiara la propria parzialità senza mai cadere in caricaturali demonizzazioni dell'avversario.

E ora? Cambia il contesto politico e cambia quello dell'informazione. Più un ceto politico è autorevole, più esso è stato formato, più sarà in grado di correggere quella sua naturale propensione a tollerare malamente l'esercizio della critica. E magari, alla fine, riuscirà anche a comprendere che democrazia è conflitto, arcipelago di culture e visioni del mondo, irriducibile a qualsiasi organicistica unità. Avviene l'opposto quando esso si affida a ritmo quotidiano a impressioni e sondaggi, quando il consenso di cui gode è l'immagine stessa dell'effimero. Esso sarà allora fisiologicamente costretto a cercare l'appoggio dei media e perciò a controllarne il lavoro per quanto possibile. Ma non sta qui il fattore che rende sempre più ardua la funzione di un'informazione davvero libera. Alle pretese del potere si può sempre rispondere "preferirei di no". Ma come opporsi al sistema generale che oggi regola il mercato delle forme di comunicazione? È questo che travolge l'informazione tradizionale e dunque quelle isole di libertà critica che essa al proprio interno permetteva. Il sistema attuale o fornisce semplici raccolte di da-



Peso: 1-3%, 29-35%

ti o accumula e diffonde nelle sue reti affetti, impulsi, pulsioni, una piena confusa di frustrazioni, rivendicazioni e desideri. Il sistema è organicamente strutturato per rendere impossibile la costruzione di un discorso critico e di un dialogo sulla sua base. Ed è esso che forma oggi l'opinione pubblica e la società civile.

I grandi teorici della democrazia contemporanea avevano profetizzato un tale sviluppo già nel corso del XIX° secolo. Allora i giornali, che qualcuno chiamava "la preghiera laica del mattino", espressione di tendenze politiche chiaramente definite, dovevano cercare di motivare razionalmente la propria posizione. Questa esigenza si è fatta via via più debole già col mercato televisivo, dove il discorso ha assunto sempre più le caratteristiche del lancio pubblicitario, fino a sparire programmaticamente nel multiverso di social e influencer. E in tale tempestoso oceano affonda anche la comunicazione e la propaganda politica. Il politico cerca il proprio consenso nella polverizzazione di opinioni che la rete presenta e riproduce, non si rivolge a soggetti sociali in qualche modo già formati, a sfere di interessi definite, ma a miriadi di puri individui attraverso miriadi di spot.

Se questa situazione rende sempre più debole l'azione politica e di governo, sempre più fragile il consenso di cui può godere, essa, d'altra parte, contraddice per sua natura quell'istanza critico-razionale che dovrebbe contraddistinguere un'informazione libera. Quest'ultima, infatti, non può non fare i conti con la concorrenza poderosa della rete attraverso cui in grandissima misura si formano gli orientamenti della società civile. Da qui nascono le infelici quanto inefficaci imitazioni giornalistico-televisive delle forme di comunicazio-

ne social. Se politica e mondo dell'informazione riconoscessero che le loro difficoltà vengono essenzialmente dalla situazione storica e non da carenze soggettive (che ci sono, ma puro contorno), forse la prima capirebbe che un giornalismo critico potrebbe aiutarla a liberarsi dall'estenuante inseguimento dell'opinione, e il secondo si forzerebbe con più decisione a definire la propria natura rispetto alle forme di comunicazione dominanti, senza fingere che la propria crisi derivi da prepotenti tensioni autoritarie di qualche Esecutivo.

Utopistica questa intesa? Allora realistico è solo che politica e informazione subiscano il dominio dei nuovi Sovrani: i padroni delle reti. È stato detto, con assoluta ragione, che nessun regime del passato disponeva delle possibilità attuali per realizzare un controllo così totalitario dei comportamenti del pubblico. Un controllo che si trasforma in produzione di tendenze e prospettive. Ogni individuo è oggi un addetto di questo sistema, tutti siamo suoi lavoratori dipendenti. Non dovrebbe essere questo l'epocale problema su cui politica e giornalismo discutono, e discutono insieme, invece di smarrirsi in impotenti duelli? Non dovrebbe essere la loro reciproca libertà, e se e come essa possa non risolversi in nostalgie e lamenti, la questione all'ordine del giorno per entrambi? O è destino che la "nuova politica" finisca con l'identificarsi con la Sovranità della rete e l'informazione critica nel museo della democrazia? —



Peso: 1-3%, 29-35%

Duelli mediatici

Le strategie della politica lontane dalla vita reale

Alessandro Campi

La lotta politica, quando mancano le idee o se ne hanno poche e sbagliate, si risolve inevitabilmente in un corpo e corpo violento anche se ai nostri giorni, per fortuna, non più sanguinoso. Diventa uno scontro tra bande per vincere il quale, più del voto degli elettori sui programmi di governo dei partiti, risulta decisivo, se l'obiettivo è danneggiare l'avversario o eliminarlo dalla scena, il ricorso a ogni possibile mezzo o strumento: dall'accusa più infamante alla menzogna deliberata, entrambe confezio-

nate come verità credibili, dall'insulto allo sberleffo, dalla costruzione di un falso stato di allarme al diversivo propagandistico.

L'Italia odierna, mentre è appena iniziata la campagna elettorale che ci condurrà al voto europeo, offre un vasto campionario di queste tecniche politico-giornalistiche (ricordiamolo: politica e giornalismo in questo Paese vanno storicamente a braccetto), la cui elencazione sommaria può risultare, se non istruttiva sotto forma di pubblica denuncia, almeno divertente

sul piano del racconto.

Partiamo da quella più utilizzata a sinistra: la "reductio ad hitlerum". È una strategia retorico-polemica alla quale essa ricorre soprattutto quando è in crisi di consensi. Dovrebbe servire, nelle intenzioni, a dare la sveglia ai propri militanti, a convincersi di essere sempre dalla parte giusta della storia e a gettare un discredito permanente sui propri competitori.

Continua a pag. 25

Le strategie della politica lontane dalla vita reale

Alessandro Campi

segue dalla prima pagina

Funziona così, semplicemente: si prendono le posizioni degli avversari di destra, su qualunque argomento, e le si presenta come la continuazione, appena occultata da un velo di parole presentabili e di perbenismo esibito in pubblico, di quelle proprie dei totalitarismi di destra. Con quel che ne consegue in termini di allarme collettivo: violenza potenziale, razzismo latente, autoritarismo sempre in agguato, volontà di discriminazione appena repressa, ecc.

È una tecnica di denuncia che non si basa sull'esibizione di prove, che spesso mancano o sono inesistenti, quanto sull'allusione maliziosa, sull'insinuazione ad arte, sulla creazione di suggestioni simboliche mediaticamente efficaci e di parentele ideologiche forzate, sulla costruzione di nessi e intrecci tali da produrre legami plausibili tra il passato e il presente, sull'evocazione di un pericolo politico

immediato spacciato per lezione della storia. Talvolta, come si sa, basta anche una frase estrapolata da un discorso.

Molto impiegato è anche l'espedito, strettamente legato al primo, che definiremo del "non è mai abbastanza". Ovvero, "gli esami non finiscono mai", ammesso che in politica esistano da una parte maestri saggi e preparati e dall'altra allievi indisciplinati e somari. Esso consiste nel tenere inchiodato un partito o un leader al suo passato (remoto, spesso solo supposto) dicendogli che ogni tentativo fatto per emanciparsene, o ogni cambiamento di idee e comportamenti nel frattempo realizzato, non è sufficiente ad acquisire il bollino di "vero democratico".



Peso: 1-8%, 25-33%

Con la destra negli ultimi trent'anni ha funzionato così. Devi condannare il totalitarismo. Fatto. Non basta. Devi ripudiare il fascismo. Fatto. Non basta. Devi riconoscerti nella Costituzione. Fatto. Non basta. Devi denunciare pubblicamente le leggi razziali e ogni forma di antisemitismo. Fatto. Non basta. Devi dirti antifascista. Fatto. Non basta. E così via all'infinito.

Un'altra tecnica molto usata è quella che gli inglesi definiscono "character assassination". Non puoi sconfiggere alle urne questo o quel partito come forza politica organizzata? Bene, prendine il leader, oppure un singolo esponente o simpatizzante, che abbia ovviamente un ruolo pubblico o una discreta visibilità, e comincia ad azzannarlo ai polpacci e ai fianchi, fallo oggetto di una campagna di discredito ben orchestrata magari a partire da una battuta, una foto o un fatto di cronaca ingigantito e deformato ad arte.

Offrine dunque un ritratto che lo renda, al tempo stesso, una persona pericolosa e un personaggio ridicolo, raccontane vizi privati (anche se immaginari) e debolezze in pubblico, se non ha detto niente di compromettente nelle ultime settimane tira fuori dagli archivi la frase sconveniente o irrituale detta dodici anni prima, metti insieme fatti noti e qualche notizia maliziosa, dà l'impressione di esserti basato su una fonte anonima autorevole, la tua deve infatti sembrare un'inchiesta giornalistica non un'esecuzione mediatica a comando, condisci il tutto

con una scrittura per quanto possibile elegante e/o accattivante, insisti e insisti ancora anche a sprezzo delle regole del vivere civile e della deontologia, e il gioco è fatto: l'avversario alla fine andrà con la faccia nella polvere. Non ucciso, ma

infangato nella reputazione.

Questa tecnica in realtà è in sé politicamente trasversale. Se oggi in Italia la usa soprattutto la sinistra contro i suoi avversari di destra è perché la prima, dopo un anno dalla sconfitta alle elezioni, ancora non si capacita di come sia possibile che, avendole appunto perse, non si trovi egualmente al governo com'era sua abitudine. Quando la destra era all'opposizione, beninteso la usava anch'essa senza troppi scrupoli.

Ma veniamo appunto alla destra, che in questo gioco al massacro politico basato non sul confronto tra posizioni, ma sui

diversivi, sulle cortine fumogene e sulla guerriglia delle parole dispone anch'essa delle sue tecniche. Molto utilizzata è quella del "tirare la palla in tribuna". Altrimenti definibile come "il mito del Grande Burattinaio".

Funziona così. Quando non sai bene cosa dire o cosa fare, prenditela con i fantasmi. La gente oggi crede a tutto, soprattutto a ciò che non vede. E ha paura di tutto, soprattutto di ciò che non conosce e non capisce. Ergo, diventa facile indirizzarne le ansie verso bersagli remoti o immaginari. La retorica sui "poteri forti" o sullo "stato profondo", che in un mondo caotico e fuori controllo ha indubbiamente una sua forza esplicativa, altrimenti i populistici non prenderebbero tanti voti, ne è un buon esempio.

E' una tecnica al tempo stesso polarizzante e deresponsabilizzante. Invocando l'azione di forze oscure da un lato ci si compatta con poco sforzo nella lotta contro un Grande Nemico, dall'altro ci si convince che se le cose vanno male la colpa non è né dei cittadini né di chi li governa, ma di qualche entità remota e nascosta.

Molto diffusa a destra è poi la strategia del "vittimismo patologico", detta anche "sindrome di Calimero". Hai vinto le elezioni, godi di un'ampia maggioranza parlamentare, hai nelle tue mani le leve del comando democratico, devi solo decidere come utilizzarle, ma vuoi dare a credere che tutto il mondo ce l'abbia con te, di essere bersagliato dalla sfortuna, di dover continuamente sopportare ingiustizie e prevaricazioni, di essere solo contro tutti, circondato da comunisti impenitenti. La verità è che se ti senti sempre a disagio nei rapporti con il prossimo è solo perché non riesci a crescere.

Atteggiamento psico-politico che trova un pendant a sinistra in quella che può definirsi la "lamentazione a pancia piena". Quella tecnica che a Napoli chiamano simpaticamente del "chiagni e fotti". Le polemiche di questi giorni da sinistra contro le pretese contro-egemoniche della destra rientrano in questa tipologia. Hai dieci cucuzze, le hai da decenni, e se adesso ne devi dare tre o quattro agli altri partecipanti al gioco cominci a gridare che ti stanno portando via l'intero cucuzzaro.

Sono due forme di lagnanza politica eguali e contrarie. La destra, rimasta un



po' infantile, fa la vittima perché non riesce a esercitare al meglio il potere che possiede. La sinistra, dove comandano sempre i vecchi marpioni, fa la vittima perché le viene democraticamente tolto un po' dell'immenso potere che ha lungamente accumulato.

Si potrebbe continuare, ma gli esempi addotti di come oggi, in modo assai maldestro, si conduca la lotta politica in Italia dovrebbero essere sufficienti. Se

sarà così sino al prossimo giugno, ci si può stupire se ancora meno gente andrà a votare?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-8%,25-33%